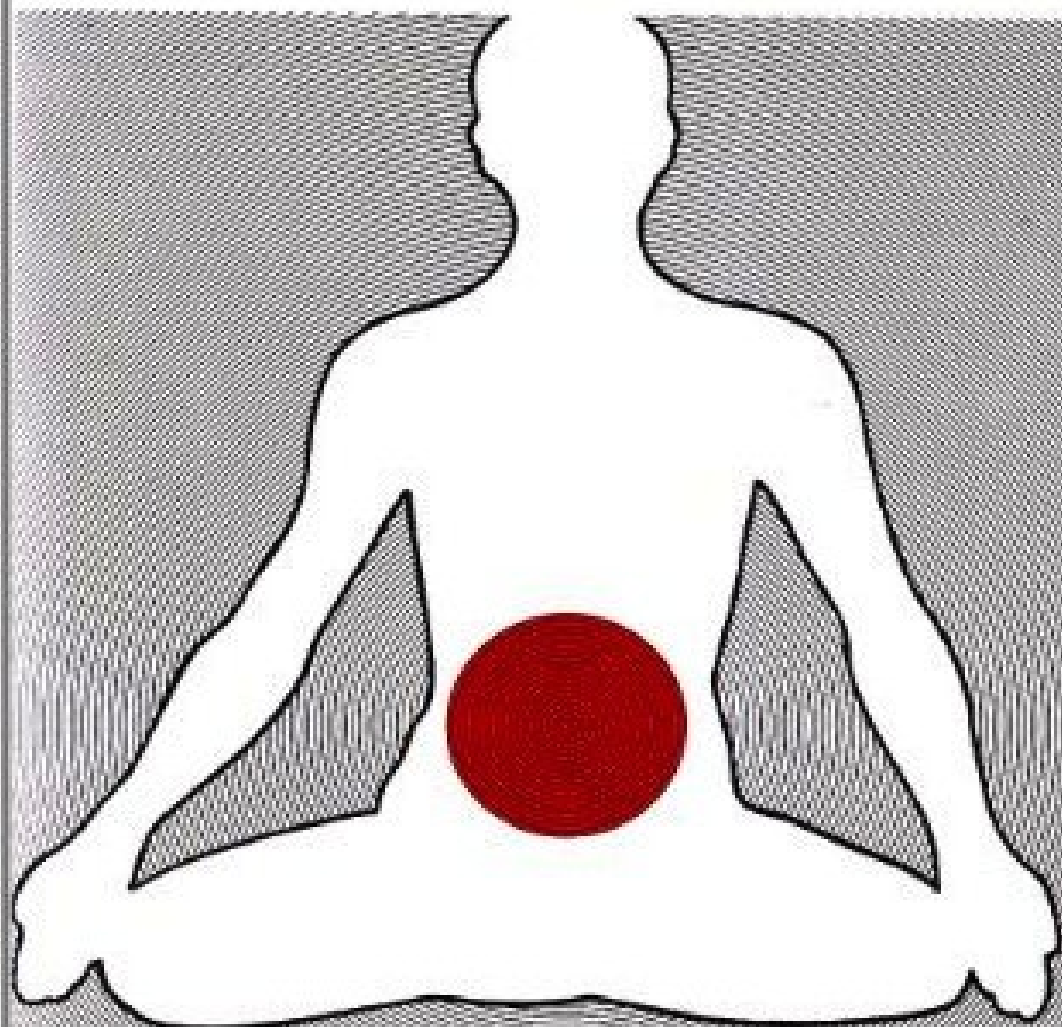


MASSIMO SCALIGERO

KUNDALINI D'OCCIDENTE

il centro umano della potenza

EDIZIONI MEDITERRANEE



Digitized by **Google**

Indice

	Pag.
<i>1 - Momento pre-cerebrale del pensiero</i>	<i>5</i>
<i>2 - Il Logos mentale</i>	<i>27</i>
<i>3 - Il sistema eterico della testa</i>	<i>41</i>
<i>4 - Luce-Folgore del Logos</i>	<i>57</i>
<i>5 - Eterizzazione del pensiero</i>	<i>75</i>
<i>6 - Il Centro della Forza</i>	<i>89</i>
<i>7 - La trasformazione degli istinti</i>	<i>105</i>

1 - Momento pre-cerebrale del pensiero

Pochi autentici coraggiosi oggi sono capaci di sapere che il massimo male dell'uomo di questo tempo, è la mancata conoscenza della luce pre-cerebrale del pensiero, come via cosciente al Sovrasensibile: essendo irregolare la ripetizione di antiche vie, che non pativano il condizionamento della cerebralità e perciò non potevano esigere il suo superamento.

La dipendenza del pensiero logico-scientifico dall'esperienza sensibile, generante ogni volta un contenuto conseguito non dai sensi, ma mediante i sensi, e tuttavia ignorato come obiettiva struttura interiore: questa dipendenza, che quotidianamente nell'uomo moderno esprime leggi fisiche, ma contraddice le leggi della coscienza e pertanto assurge a Scienza, Cultura, visione del mondo, divenendo la fonte della nevrosi generale umana, è alimentata soprattutto dal fatto che i responsabili intellettuali, inspiegabilmente, mancano dell'impulso a conoscere il momento pre-cerebrale del proprio pensiero. Si può dire che l'organo cerebrale condiziona in essi talmente l'indagine, da renderla inconscia servitrice della corporeità, che è dire della vita istintiva. Nel mondo moderno, invero, la razionalità muove inevitabilmente condizionata dalla vita istintiva. Ciò dipende da assente coscienza della realtà extra-fisiologica, o pre-cerebrale, della razionalità. La Scienza, più che al servizio dell'uomo, è al servizio dell'uomo fisico, ossia della sua animalità.

L'espressione "luce del momento pre-cerebrale" della conoscenza, non è retorica: si riferisce a una forza reale. Questa in verità ogni volta si accende nell'atto del conoscere, come per esempio allorché lo scienziato intuisce una legge. Preoccupante è che l'intelletto in lui non avverta il proprio movimento, non si riconosca produttore della verità logica o matematica: ignori la

propria realtà, che è la base della realtà che esso attribuisce alle cose.

L'attuale sperimentatore che si ritiene empirista, perché deliberatamente tiene a far coincidere la propria indagine con i processi sensibili, senza immettervi nulla di arbitrario, non avverte l'arbitrio grave nel quale incorre, venendo meno alle leggi dell'empiria, allorché nel quadro dei risultati ignora il pensiero che egli introduce come nucleo centrale del fenomeno o della legge, dando senso obiettivo ai dati dell'esperienza. Egli sub-consciamente teme di scoprire di essere il produttore del contenuto reale dei fenomeni, che è contenuto di pensiero, perché dai dati sensibili non può venire alcun contenuto che non sia attività ideale. Paventa di poter concepire i nessi non sensibili dei fenomeni: di sentirsi responsabile, come soggetto pensante, dell'identificazione della verità: che non è un'obiettività già esistente a cui il pensiero passivamente debba adeguarsi, ma qualcosa che il pensiero genera, in base ai dati sensibili. Teme soprattutto scoprire la zona in sé, in cui il momento cognitivo del sensibile e la vita dello Spirito sono un identico movimento.

L'uomo, per vie spontanee della natura fisio-psichica, non può vedere la luce pre-cerebrale, o l'essenza del pensiero: ma la logica stessa delle sue operazioni razionali, ove egli veramente acquisisse consapevolezza del processo che le rende conseguenti, lo porterebbe a quella essenza. In tale direzione però egli incontrerebbe una barriera nell'organo cerebrale necessario alla forma dialettica. È la barriera che attende da lui di essere conosciuta e superata mediante un atto volitivo, attingente allo stesso volere a cui egli fa appello per l'iniziale operazione cognitiva.

Se vuole veramente portare a compimento il proprio indagare, il moderno sperimentatore in effetto deve superare la

propria natura cerebrale. Ove giunga a superarla, scopre che essa non gli consente la percezione della luce interiore dell'indagine, perché è obiettivamente dominata da un'entità che dalla sfera fisica ha il potere di ridurre al proprio livello tutta l'interiorità umana, "abitando" l'organo cerebrale. Per via di quest'organo, il corpo di luce dalla cui zona superiore sprizza ogni volta inizialmente libero il pensiero, viene di continuo sottratto alla visione dell'indagatore. Egli vede come realtà solo la materia, perché gli sfugge la luce eterica con cui incontra le cose, e parimenti il cosmo eterico extra-spaziale di continuo operante nelle forme spaziali viventi, tipicamente nella pianta: cosmo il cui processo si accende in lui ogni volta che volitivamente conosce.

Solo il sagace empirista, ossia l'empirista coerente, o consapevole, può capire che non è vero empirista, se non decide di vedere la luce del corpo eterico, che si accende ogni volta nel conoscere. Può vedere oltre le barriere della natura animale, o ahrimanica, perché in realtà le supera senza avvertirlo, ogni volta che consegue verità logiche o matematiche. Il non sapere ciò che pur fa, lo rende cieca-mente dipendente dai risultati dell'indagine. In questi egli riconosce la verità e non nell'attività interiore di cui è stato capace, e che è il vero contenuto della Scienza.

Allorché sprizza la luce del momento pre-cerebrale, per attimi tutto l'uomo è in stato di verità, perché in quegli attimi l'Io domina il corpo astrale, l'eterico e il fisico, secondo ordine originario. La corrente evolutiva che può dare modo all'uomo di superare il limite animale e che taluni cercano romanticamente nella Tradizione, affiora negli sperimentatori capaci dell'atto superiore di volontà, grazie al quale possono contemplare il momento pre-cerebrale del conoscere. Essi percepiscono la polarità del volere opposta al pensare e tuttavia

pronta a fluire nella corrente del pensare voluto.

Mediante la concentrazione, tali sperimentatori immettono nel pensiero la volontà e scoprono che la luce del conoscere è il fluire stesso dello Spirito al quale un tempo, in vite precedenti, andavano incontro mediante samadhi, o estasi. Tale fluire, intercettato oggi nell'uomo dall'organo cerebrale, si presenta come una corrente di vita paralizzata: come la luce del Sole oscurata dal frapporsi della Luna, quando si verifica l'eclissi. L'analogia è reale, perché all'eclissi della luce cosmica prodotta dall'organo cerebrale nell'uomo, risponde una sorta di tregenda degli istinti: qualcosa di simile a ciò che su un altro piano avviene sulla Terra durante l'eclissi totale del Sole: i demoni inferi si scatenano e tendono a sopraffare l'umano.

Scopo vero della concentrazione profonda è ritrovare la luce pre-cerebrale del pensiero: questa luce diviene tanto più intensa e in sé potente, quanto più in essa fluisca l'impersonale volere. Ritrovare la luce del pensiero, mediante la concentrazione, significa realizzare come potenza il conoscere, per il quale l'organo cerebrale è dato come un mezzo. Ma occorre, a un dato momento, prescindere da tale mezzo: non si tratta di sapere, o di conoscere intellettualistico (questo, se mai, può costituire solo impedimento), ma di percezione del contenuto pre-dialettico, o pre-cerebrale, del conoscere. Per esempio, si può ridestare il momento intuitivo di una legge o di un fenomeno, sì da farlo nuovamente balenare nella coscienza, indi riprodurlo indipendentemente dalla sua determinata veste dialettica: sino a contemplarlo come imagine, o segno, o simbolo. Giova insistere e riposare in tale contemplazione.

Si può giungere direttamente a riprodurre il contenuto dinamico di un concetto, o di una tesi, senza necessità di ricostruire il processo formale, anche se la ricostruzione esatta del processo formale è una preliminare sana disciplina, che

ogni tanto giova ripristinare. Si può avere l'esperienza diretta della luce. Questo però occorre, per così dire, meritarlo. Si è al livello in cui il potere interiore può essere accordato solo dal Mondo Spirituale, pur rispondendo a un'operazione della individuale decisione autocosciente. In realtà ogni conquista sovrasensibile autentica è sempre un dono decretato dai Maestri invisibili: esige però l'iniziale determinazione individuale, il coraggio della personale intrapresa.

Attraverso tali operazioni esoteriche, lo sperimentatore entra in contatto nella sfera pre-cerebrale con un'Entità cosmica che domina con legittima autorità la vita interiore dell'uomo dell'attuale tempo. È l'Entità che reca all'uomo un nuovo rapporto con il Divino, rispondente alla mutata condizione interiore di lui, ossia al muovere di lui da un'autocoscienza libera, indipendente dall'antico "Dio-Padre", spirituale legislatore, ispiratore della tradizionale religiosità e sacralità. L'autocoscienza formatasi sulla base dell'intelletto razionale, mediato dalla cerebralità, può ritrovare il suo rapporto con il Sovrasensibile, grazie all'entità rappresentata nella Gnosi e nel mito come Arcangelo Michele. Per recare all'uomo moderno la connessione attuale con l'intelligenza cosmica e la perennità del Logos, tale entità deve in un certo senso contraddire il rapporto trascorso dell'uomo con il Logos, mediato dal Lucifero celeste: un rapporto che si fondava sul sentimento e sull'ispirazione trascendente, e che non può dire più nulla all'uomo cerebrale del presente tempo. Nell'uomo intellettualmente cerebrale oggi si scatena, in forma ancora confusa, la libertà, la possibilità della nuova connessione con il Divino.

Proprio grazie al prevalere dell'impulso intellettualistico, tuttavia, nel retroscena immediato del divenire umano, si verifica un allarmante fenomeno. Della corrente del Logos recata da Michele all'uomo cerebrale, si può impossessare

l'Entità che domina l'uomo fisico mediante il sistema nervoso, in quanto egli manca di coscienza del momento pre-cerebrale del pensiero. La libertà di lui nasce compromessa: la “vera luce”, la nuova, l'autentica, non più luciferica, non viene conosciuta da lui.

Ahrimane domina, obbliga l'uomo: Michele non può dominarlo. Michele non può operare se non mediante l'uomo che attui la propria libertà e gli vada incontro, superando il limite cerebrale: non può obbligare l'uomo. La sua corrente cosmica fluisce verso l'uomo, come potere del Logos tendente ad incarnarsi nell'Io di lui e in particolare nella volontà cosciente, cioè realmente libera. Sino a ieri la potenza del Logos fluiva nel sentire dei puri devoti ed esplodeva oggettiva e imperiosa nei miracoli della fede, a condizione di escludere l'autocoscienza pensante: aveva un tale potere di accensione delle forze originarie del sangue, che giungeva a possedere spiritualmente l'essere fisico, squassandolo, illuminandolo e distruggendolo. Il Santo o il mistico poteva vincere Ahrimane, ma non era il suo Io a vincere: lucifericamente, ossia passivamente, egli doveva dar modo al Logos di agire attraverso lui.

Il tempo presente è caratterizzato dall'esigenza che l'Io incarni il Logos. I secoli recenti hanno preparato l'uomo razionale-positivista, capace di realizzare a tale livello l'autocoscienza. Solo l'autocoscienza, infatti, ha la possibilità di esprimere per la prima volta direttamente la propria originaria luce, il principio che non le è esteriore, né trascendente, perché essa nel volersi lo realizza.

Ciò che sembra un regresso, il Materialismo, in realtà è la prova che l'uomo moderno deve attraversare, vincolando la coscienza al sistema nervoso e perciò alla cerebralità, per acquisire definitivamente indipendenza dall'antica psiche

dominata dal sangue e dalla razza: per avere un'esperienza del reale, unicamente mediata dai sensi e dalla razionalità: un'esperienza di cui l'Io assuma la responsabilità dal più elementare livello terrestre. Un Io capace di tale discesa nella terrestrità, reca in sé la forza di riconoscere il Logos: avverte che può esprimerlo, se esprime la propria essenza. In seguito potrà riprendere il dominio del sangue.

L'Io individuale, che un tempo era l'ostacolo all'Universale, oggi è il punto di partenza per l'esperienza dell'Universale: quanto più puramente sia individuale, cioè se stesso, libero di psiche, tanto più essenzialmente attua l'Universale.

Ma l'Io individuale inizialmente non può non essere cerebrale: gli è inevitabile preliminarmente la dipendenza dal sistema nervoso. Non può nulla sul sangue, in cui rigurgitano gli istinti e si agitano le passioni, che regolarmente sommergono ogni volta il sistema intellettuale della cerebralità. L'Io, mediante il sistema dei nervi, deve sviluppare un proprio potere individuale, grazie al quale riprendere il dominio cosciente del sangue: superando perciò la mediazione nervosa che gli è inizialmente necessaria. Deve superare l'inganno del supporto nervoso, perché il suo vero supporto è il sangue: non deve soggiacere alla psiche illegittimamente condizionata dal sistema nervoso; a sua volta dominato dal sangue, cioè dagli istinti.

L'arte è l'autocoscienza che sia capace di sorreggersi sul proprio fondamento interiore, indipendente dal sistema nervoso e in particolare dall'organo cerebrale, a cui deve solo la formazione del suo elemento individuale. L'autocoscienza che realizzi la propria liberazione - secondo una direzione inversa a quella dell'attuale Cultura, codificante la dipendenza dell'Io dal sistema nervoso e perciò dagli istinti - riprende il dominio del sangue, in quanto supera la mediazione cerebrale: ritrova la

giusta cooperazione con il cuore. L'esperienza di luce del cuore, che un tempo veniva realizzata dal mistico, o dal bhakta, o dall'orante realmente devoto, ormai è possibile unicamente grazie alla corrente superiore della volontà, che nel veicolo del pensiero muova consapevolmente oltre la barriera cerebrale. È questa volontà che ridesta l'originario potere di vita della Luce nel sangue.

In quanto Michele opera mediante le forze del cuore, ha bisogno soprattutto di incontrare l'uomo ai confini del mentale, là dove l'intelletto è capace di superare coscientemente la barriera cerebrale, cioè il limite ahrimánico. Per aprire la via al cuore, la corrente di Michele investe l'uomo nella testa, là dove egli, mediante volontà, può attingere il momento pre-dialettico del pensiero. Solo un moto libero della volontà può dare modo all'uomo di andare incontro alla corrente di Michele. Tale volontà tuttavia egli può mettere in moto unicamente nel veicolo del pensiero. La funzione del pensiero non ha in definitiva altro senso: divenire corrente della volontà. In tale corrente è presente la luce di Michele, nella quale è presente la folgore del Logos.

La lotta vera per il dominio dell'uomo si svolge là dove il pensiero umano ha radici nel suo originario impulso cosmico. Ciò che l'uomo di questo tempo soffre nella psiche e nel sistema nervoso è la conseguenza di questa lotta, per ora dominata dal nemico dell'uomo, salvo naturalmente il caso delle rare personalità sacrificialmente osservanti la via di Michele, la direzione del Logos solare. Là dove la luce pre-cerebrale fluisce dalla potenza di Michele all'uomo, questi normalmente non è ancora desto: dovrebbe invece, logicamente, essere desto, consapevole. Almeno le comunità spiritualiste dovrebbero coltivare l'esigenza di tale consapevolezza: ma la dialettica limita la loro visione riguardo

alla missione dello Spirito del Tempo, l'“Antico dei giorni” della Bhagavadgita, Michele. Non riescono a scorgere l'Arcangelo del Tempo.

In sostanza avviene che l'Entità ahrimanica, più vigile che l'uomo, ai confini della cerebralità, può appropriarsi della luce cosmica del pensiero destinata da Michele all'uomo, prima che questi la faccia propria, salvo appunto i rari casi accennati. Lo sviluppo spirituale dell'uomo consiste nella sua possibilità di scoprire come venga privato della fonte del pensiero con cui pensa, e ingannevolmente orientato.

La via interiore può essere veridicamente indicata dal Maestro che solo al mondo conosce il Mistero di Michele e per primo lo ha rivelato all'umanità, compreso appena da rari discepoli. Discepolo vero è colui che riesce a identificare l'insegnamento di tale Maestro, o la chiave attuale di esso. Lo abbiamo sempre indicato come Maestro, anche quando talora abbiamo consapevolmente rinunciato a dire il suo nome, per dare modo al lettore di essere libero di riconoscerlo da sé. E tuttavia lo abbiamo nominato sempre. Coloro che riescono a leggere senza prevenzioni, possono riconoscere facilmente come noi esprimiamo in ogni capitolo della nostra opera il rapporto con Rudolf Steiner, chiamandolo il “Maestro dei nuovi tempi”: il maestro più irricosciuto, persino dai suoi, perciò il vero.

L'Entità ahrimanica trova facile il compito d'impossessarsi della luce pre-cerebrale del pensiero, soprattutto per il fatto che l'umana anima razionale, attualmente condizionata dalla cerebralità, presume essere interprete dei contenuti spirituali, pur permanendo nella zona della obsolescenza dello Spirito, cioè senza minimamente percepire lo Spirituale, del quale ha solo la dialettica, o l'enfasi sentimentale.

Tale insufficienza spirituale, propria all'anima dialettica

dell'attuale cultura, dà modo ad Ahrimane di spadroneggiare al limite cerebrale. Solo superando questo limite, l'uomo potrebbe incontrare direttamente la luce di Michele, contemplare il potere cosmico del Logos di cui Michele è portatore. Ahrimane invece s'impossessa agevolmente dell'intelligenza cosmica fluente verso la cerebralità umana e la elabora come propria sostanza, dando all'uomo cerebrale l'escreato dialettico già pronto e logico, accettabile perché non richiedente il moto originario del pensiero e soddisfacente gli istinti, pienamente accordandosi con la natura animale dell'uomo. Le dottrine materialiste, che sembrano venire dal mentale umano, sono in realtà l'elaborato delle entità che si esprimono compiutamente nel processo delle forme terrestri animali e dominano l'uomo mediante il sistema nervoso.

In definitiva, oggi, Ahrimane, ai confini del suo dominio fisico, illegittimamente riesce a impossessarsi del pensiero nel momento del suo farsi cerebrale e lo trasforma in propria struttura, dissimulandone l'illegittimità, col far sì che essa appaia rispondente ai canoni umani della teoretica, della logica, della meccanica, e a tale livello ai canoni etici e religiosi, come a tutti i sistemi sociali che hanno il compito di eliminare la libertà individuale.

Il Materialismo è già un pensato di Ahrimane: i suoi interpreti non hanno che da assumere lo stato del pensiero qual è: riflesso dalla cerebralità. In questa sfera non sono confutabili, perché tutti i processi base della percezione e del pensiero si svolgono realmente quale i fisiologi e i moderni gnoseologi dimostrano. Il momento cerebrale del pensiero e il suo incontro con il dato percettivo dei sensi sono condizionati dalla struttura fisiologica dell'uomo e perciò hanno carattere soggettivo. Ma non esisterebbero scienze del mondo fisico, se l'uomo non fosse capace ogni volta di superare il limite

sogettivo, scoprendo leggi e principi obiettivi. Purtroppo, egli non è scientificamente consapevole di tale superamento: perché la conquista di simile consapevolezza è un'esperienza dello Spirito, che egli non riesce a scorgere, essendo affissato ai risultati esteriori delle sue operazioni interiori.

L'uomo è capace di qualcosa di quotidiano, essenziale, di familiare, mirabile, che tuttavia non avverte: è capace di superare il limite soggettivo mediante il concetto, l'idea, l'universale del pensiero, ma può anche, mediante disciplina interiore afferrare il momento pensante del pensiero. Questo momento si sottrae all'azione di Ahrimane: da tale livello l'uomo può dominare Ahrimane, può superare l'umano-animale. Perciò, dallo Spirito, gli è dato il pensiero: ma egli deve conoscere che cosa è veramente il pensiero.

Lo sperimentatore può attingere a un elemento adamantino, immortale, incorporeo, di continuo affiorante, sconosciuto, nel concetto. Gli occorre scoprire che cosa di nuovo è entrato nella storia dell'uomo con il concetto. Se sa farlo affiorare, sino al suo darsi cosciente, può conoscere il primo moto del Logos in lui, anche se ignora il nome del Logos: può incontrare in sé l'universale che congiunge l'umano al Divino, l'indicazione trascendente di Michele, l'idea come forza pura, sperimentabile.

Il concetto è il darsi dello Spirituale che ovunque preesiste al sensibile, o al contenuto a cui corrisponde: il darsi dello Spirituale che l'uomo non avverte, onde crede che il concetto gli sorga come sintesi di rappresentazioni. Questa sintesi è bensì vera, ma, se egli la sperimenta con rigore cosciente, scopre che è la forma di cui si veste in lui l'essenza della cosa contemplata, esistendo prima di questa. Il concetto è la forma intellettuale di cui il Logos si veste nella coscienza umana, perché tale coscienza liberamente possa ricongiungerla con le

cose, restituendo l'unità del mondo.

L'uomo antico aveva, ad esempio, la rappresentazione del cavallo: vedeva diversi cavalli, ma la loro anima di gruppo, l'entità unitaria, la percepiva nel Sovrasensibile, come una divinità. Così il fiume, il bosco, il monte, ecc.: di ogni ente egli percepiva la deità in alto: non gli necessitava il concetto. L'evento nuovo è che l'uomo moderno conquista l'universale sovrasensibile come concetto che egli stesso produce: egli sperimenta un universale mentale, che a torto crede filosoficamente sia una sintesi soggettiva tratta dal sensibile. Questo universale che si presenta identico ossia uno con il pensiero, muove sempre, come in antico, dal Sovrasensibile: ora è il trascendente che si fa immanente, fluendo nel pensiero, così identico ad esso, che l'uomo crede sia la sintesi intellettuale compiuta da lui, perché ad esso arriva mediante questa sintesi. Una tale sintesi, invero, è necessaria, è sacrosanta, è il primo moto dell'uomo verso la libertà, verso il Logos: anzi, è il primo moto del Logos in lui.

Nel primo momento dialettico legato alle rappresentazioni, il concetto è invero una sintesi astratta, condizionata dai mezzi sensibili e sovrasensibili mediante cui si forma, ma tale sintesi non sarebbe essa stessa possibile, se una *dynamis* interna con l'impeto della verità non la guidasse: una *dynamis* che dialetticamente la esige, in quanto già la possiede pre-dialetticamente. L'elemento adamantino del concetto è il potere micheliano fluente come forza superiore del volere umano: perché il concetto non si dà, se non è voluto. Deve essere deciso dallo sperimentatore l'atto di volizione del concetto: il cui elemento adamantino invero non si dona gratuitamente, in quanto nasce cosciente nel volere, che mediante pensiero lo vuole. E questo è il senso della concentrazione: muovere con il pensiero nella zona della libertà voluta, o della volontà libera.

In questo volere fluisce il potere con cui l'uomo costruisce la sua Civiltà e la sua Cultura, sostanzialmente realizzando il *quantum* che può accogliere dal Logos: sia che l'abbia, come avveniva in antico, trascendente e rivelato, sia che l'abbia, come è necessario nei tempi moderni, quale conquista del pensiero realizzato volitivamente, in momenti eccezionali, attraverso rare menti geniali, oltre quel limite soggettivo al quale si sono arrestate le filosofie occidentali, idealistiche e materialistiche. Il *quantum* del Logos non è tutto il Logos, ma solo ciò che di esso l'uomo può sostenere, senza venirne folgorato.

È inevitabile che il pensiero sia conosciuto dapprima condizionato dai veicoli psico-fisiologici, mediante cui si esprime, ma questo non è ancora il vero pensiero: che non può essere neppure la proiezione idealistica della sua possibilità teoretica meramente rappresentata, ma non uscente dalla sfera della soggettività. Il vero pensiero è quello che lascia intuire se stesso in quella zona pura in cui esso muove indipendente dai veicoli psico-fisiologici e dialettici: deve essere sperimentato nella zona in cui nasce dal “cosmico nulla”, cioè dal non umano, dal non antropomorfo, cioè dove ritrova in sé il Divino.

Lo stesso Kant minimamente sperimentò questo pensiero, ma non lo seppe mai. Il saperlo avrebbe rovesciato tutto l'edificio gnoseologico così accuratamente da lui costruito: né avremmo avuto il kantismo. Kant avrebbe annientato Kant. Così Marx avrebbe annientato se stesso e tutta la teorica del Materialismo, se avesse minimamente preso coscienza del pensiero che gli consentiva d'intuire gli impulsi dell'evoluzione materiale dell'uomo, che già Haeckel sapeva immaginativamente vedere come obiettivi principi formatori dei processi biologici. Incredibile: essi avevano la forza-pensiero e la usavano per

negarla! Certo, avevano il compito di preparare i guai ulteriori della Civiltà, per una ulteriore penetrazione del pensiero-Logos in essa.

L'esperienza positiva del pensiero porta a scoprire scientificamente leggi inaspettate: per esempio, che l'uomo può pensare fortemente un errore: il contenuto non è vero, ma la forza-pensiero è vera. Questa fu la forza di Marx, l'inconsapevole potenza, che avrebbe avuto tutt'altra direzione, se fosse divenuta cosciente in lui. Così Kant, quando costruisce i giudizi sintetici a priori, non si avvede di far appello a un pensiero obiettivo, operante invero come "noumeno" immediato, di cui simultaneamente però nega all'uomo la possibilità. Attenzione! Non è la sintesi a priori tale noumenico, ma il pensiero puro, indipendente da essa, che ha il potere di concepirla e di formularla. Il pensiero, che supera le condizioni soggettive a cui soggiace inizialmente il conoscere umano, ha sempre operato là dove l'intelletto ha conquistato verità basali della Scienza.

*
* *

Secondo il mito, Jehova, accogliendo l'uomo nel Paradiso terrestre, sostanzialmente tende ad impedire che egli acquisisca la conoscenza. Jehova tende a dominare, o a guidare l'uomo, in modo che senza traumi, o senza libertà, egli giunga a realizzare lo Spirito. Lucifero invece ha interesse a donare all'uomo la conoscenza come esperienza senziente, perciò lo spinge verso la libertà, ancor prima che egli disponga di forze morali per usarla giustamente. Come entità celeste caduta, Lucifero tende a riconquistare il rango perduto, servendosi dell'uomo. Agisce come intermediario tra l'uomo e il Divino: aiuta l'uomo, ma al

tempo stesso ha bisogno, come Jehova, di dominarlo. Perciò l'uomo, mentre necessita dell'aiuto di Lucifero, ha bisogno altresì di sottrarsi al suo assoluto dominio, proprio mediante l'uso cosciente della forza da Lui inoculatagli. Attraverso l'uomo, Lucifero in definitiva tende a ritrovare il Cristo, per redimersi. Ma l'uomo che si liberi, può diventare lui l'intermediario verace tra Lucifero ed il Cristo: mediante libertà superando Jehova, ma superando anche Lucifero. Questo è il segreto. *Christus Lucifer verus*. Senza la redenzione dell'uomo, non può esservi redenzione di Lucifero. Infatti, ove sulla Terra l'uomo riconosca il Cristo, troverà, dopo la morte, quale divinità superiore orientatrice, Lucifero, riemergente alla sua funzione celeste.

L'uomo diviene libero grazie all'impulso impressogli inizialmente da Lucifero, ma può realizzare solo in seguito tale impulso scendendo nella sfera di Ahrimane, in quanto giunge, mediante soggettivismo luciferico, all'assoluto razionalismo e all'astratto Materialismo. Diviene libero in senso negativo, cioè a patto di non avere più nulla da esprimere della propria realtà trascendente, anzi di potersi opporre ad essa. La sua libertà si realizza allo zero della sua vita cosmica. Ma è la libertà con la quale può parimenti volere l'alienazione del proprio Io, in omaggio a un astratto "Io sociale" o collettivistico, oppure volere se stesso nell'essenza, all'origine di sé, movendo da sé, piuttosto che da ciò in cui la sua libertà nasce come alienazione, coincidendo con il nulla ahrimanico. In sostanza l'uomo deve giungere a sperimentare come prigionia il regno ahrimanico, per decidere di essere libero. Ma a tale decisione non può giungere, se egli ritiene realtà, libertà, presupposto assoluto, la sua prigionia, e consacra questa scientificamente, esaltandola persino filosoficamente.

L'uomo può scegliere liberamente tra Ahrimane e l'Entità

solare che lo vince, perché nel regno di Ahrimane egli è potuto scendere, in quanto dotato di un potere dell'Io di origine solare: potere che egli ha cominciato a usare come ulteriore coscienza di sé al livello sensibile, cioè al livello più basso, e perciò come capacità di edificare il sistema della Scienza. L'uomo è potuto discendere ad esprimersi nelle forme di una esperienza matematica del mondo fisico, grazie al potere di un Io, che invero è suo dovere conoscere, non filosoficamente, ma concretamente: deve sperimentarlo, così come ha imparato a sperimentare la materia, perché a questo Io deve la discesa nella materia: da questo Io può avere l'impulso a risolvere la prigionia della materia. In realtà, egli forma nella materia le forze con cui può annientare la materia. Questo Io reca in sé il potere di essere libero. Il potere di essere libero però dapprima può esprimersi erroneamente, come volontà della propria prigionia, in quanto l'Io non ha ancora sviluppato la forza di distinguersi dal suo involucro fisico. Tuttavia l'Io non può concepire l'essere libero, se non si sente imprigionato nell'anima, a sua volta prigioniera del corpo. Questa prigionia può essere conosciuta dall'Io, se l'Io afferra compiutamente il processo del pensiero implicato nell'architettura della Scienza, come nella struttura teoretica di ciò che lo imprigiona.

La materia è imprigionante, perché Ahrimane è un dio esatto. Il Materialismo si fonda legittimamente sulla universalità della esattezza delle leggi di natura e sulla perfetta misurabilità dei fenomeni della materia. Per il materialista il miracolo è un errore: l'errore, come contraddizione della natura, va eliminato. Se esiste un quid che disturba il processo della materia, è un assurdo che occorre togliere di mezzo. Tutto ciò che si sottrae al programma previsto, al processo dialettico, al meccanicismo dogmatico, deve essere eliminato. Ahrimane è un dio rigoroso. E per quel che del mondo risponde a peso e

misura, invero, ha ragione Lui.

Dinanzi ad un simile aspetto del mondo, lo Spirito non può affacciarsi se non come errore. Il vero ahrimánico è tale che il suo superamento si presenta come errore: anzi, di contro ad esso, l'errore è necessario allo Spirito. Attraverso il sovvertimento delle leggi ahrimániche, si affaccia lo Spirito: tutta la storia del Cristo è una sorta di continuo rovesciamento delle leggi di natura. Il compito dell'uomo è identificare il punto in cui egli è lo Spirito e non l'essere che è in quanto zimbello delle leggi della natura. Le quali sono indubbiamente giuste e necessarie, ma solo sino al livello in cui servono da veicolo alle leggi della Sopra-natura: come un caso particolare di queste, a un grado inferiore dell'essere. Che per Ahrimane è tutto l'essere: nel quale tende a recludere l'uomo.

Le leggi di natura si proiettano all'interno dell'uomo come leggi della psiche dominata dalla corporeità: questo è il vero errore. L'imperio della vita dei sensi, la ragione condizionata dalla corporeità, la psiche dominata dagli stati d'animo e dagli istinti, non rispondono ad altro che alla necessità delle leggi di natura illegittimamente afferranti l'interiorità umana, che ha le sue proprie leggi. Così la sua Cultura, la sua Scienza, la sua visione del mondo, esprimono non le leggi dello Spirito, ma l'attività dello Spirito sovvertita dal suo asservimento alle leggi della natura, intellettualmente raffinato e persino psicologizzato. Perciò lo Spirito non può sorgere nell'uomo, se non come annientatore della natura.

Possiamo riconoscere il sorgere dello Spirito in ciò che si afferma vincendo le leggi della psiche, le leggi della cerebralità, le leggi della vita istintiva. Questo il segreto: l'io ha in sé il potere di superare queste leggi, anzi è suo compito operare con l'autorità della propria legge, che esprime l'ordine cosmico: in realtà l'uomo deve esprimere se stesso, non

l'animale, inevitabilmente peggiorato. La vera magia è l'autorità assoluta dell'Io rispetto alla corporeità psichica, agli istinti, agli stati d'animo, ai pensieri. natura, L'Io deve semplicemente non identificarsi con la natura, che vuole manifestare se stessa mediante lui. Se l'Io è se stesso, un simile sopruso non può avvenire.

L'Io, attingendo a sé, è la massima forza del mondo: non può non esprimere il Logos da cui trae origine. Realizza come proprio un potere che per ora non conosce: quello di scendere cosciente nella materia, sino a sperimentarla. Solo l'Io dell'uomo ha questa possibilità: entrare nel regno della materia. È il lascito del Cristo; la possibilità dell'Io di vincere le illusorie leggi della materia, che sono le leggi della Morte, dominanti l'uomo nella forma degli istinti: nei quali egli, inconscio, immette e corrompe le proprie forze spirituali.

Allorché il pensiero pensa, tende a superare le leggi della materia: si apre il varco attraverso l'organo cerebrale, annientandone la natura fisica, cioè distruggendo i processi vitali nervosi, sì da produrre un vuoto attraverso il quale penetrare nell'anima come attività indipendente dal corpo. Quando un istinto ascende alla regione cerebrale, in sostanza, per dominare l'uomo, deve compiere un percorso opposto. Ahrimane tenta dare sempre un supporto fisico al pensiero: tenta impedire l'operazione del pensiero puro, che rende l'Io dominatore della natura fisica. Ahrimane teme i vuoti prodotti dal pensiero liberato, attraverso cui l'Io vive come Io-Logos: tende a riempire lui questi vuoti, con la sua dialettica, il realismo logico-fisico.

L'Io che attinge a se stesso rispetto alla natura inferiore, in sostanza attinge a un èmpito originario, riconoscibile come ciò che divampò quale fiamma della Pentecoste: la potenza interiore che solleva l'umano al di sopra della consunzione

degli istinti. L'iniziato moderno deve realizzare l'anima cosciente, mediante l'ascesi del pensiero: non può conoscere una simile potenza, se non supera il sentire sub-conscio, che normalmente in lui veicola la corrente istintiva. Ahrimane domina il mentale umano, grazie alla mediazione di tale sentire. L'iniziato può vincere Ahrimane, solo se si sottrae al dominio del sentire subconscio, che è il dominio del Lucifero infero, il più ostile all'uomo: quello che impedisce all'uomo di congiungersi limpidamente con il Lucifero superiore che, come insegna il Maestro dei nuovi tempi, opera non più come deità interiore, ma come deità esteriore aiutatrice dell'uomo: dell'uomo libero, dell'artista, del cercatore spirituale.

La realtà è che il Lucifero infero è teso con tutte le forze a impedire che l'uomo penetri nella sfera della volontà in cui, come Io libero, può vincere Ahrimane. Lucifero teme che l'uomo sia talmente libero da dominare Ahrimane: lo trattiene, mediante l'ascetica fuori tempo o l'esoterismo intellettualistico, dall'essere veramente un Io realizzatore del Logos. Lucifero ha bisogno che l'uomo sia dominato da Ahrimane, per dominarlo a sua volta. Così avviene che Ahrimane afferri ogni menzogna luciferica, cioè intellettualistica ed astratta, per farla vera, per farne un pezzo del suo regno tellurico, meccanico, moderno, progrediente mediante dialettica e tecnologia, ma, in quanto opposto alla direzione cosmica, preparante sistematicamente il proprio disastro. Esistono vie inevitabili di preparazione del disastro, attraverso il dominio degli Ostacolatoli, non contrastato, anzi propiziato dalla cultura umana. Attraverso il disastro indubbiamente si prepara la liberazione: ma perciò è preferibile la via della conoscenza, o della consapevolezza capace d'iniziativa audace. Il dominio luciferico-ahrimanico si regge oggi nell'uomo sul potere sottile del sentire, grazie al quale di continuo divengono invasori della coscienza lo spirito

materialistico, la paura, la brama, la malvagità. L'iniziato sa che, mediante l'ascesi del pensiero, deve eliminare questo sentire dalla testa: sperimenta il *non-sentire* come introduzione alla visione della verità sovrasensibile e alla nascita dell'impulso puro dell'Io: la direzione che restituisce il sentire cosmico. È il Mistero di Michele.

Michele domina i due ostacolatori e dona all'uomo il potere di dominarli. L'uomo si forgia la spada di Michele con la volontà più alta, perché più profonda, cioè capace di penetrare la mineralità, così come, su un altro piano, la penetra la forza eterica della pianta, per edificare il proprio corpo. La via è l'assoluta purezza del pensiero, come modello per un nuovo sentire, per il volere immacolato: che è la stessa Forza, l'Iside-Sophia di Michele.

Lucifero cessa di essere un possibile aiuto per l'uomo, quando questi entra definitivamente nel regno di Ahrimane e vi si identifica. Non può più agire come un contrapposto ad Ahrimane, ossia in senso redentorio, salvo che l'uomo stesso, conosciuta la loro alleanza, faccia risorgere in sé positivamente l'opposizione dei due. Ma questa è appunto la via del volere dell'uomo, la via dell'Io, la via di Michele.

La visione spirituale che nei tempi moderni Lucifero può donare all'uomo, come resurrezione della Gnosi o delle forme della Tradizione, è quella che impedisce all'uomo di conoscere il Mistero di Michele, cioè la via della vera indipendenza dal demone della Terra, ma parimenti la funzione positiva di tale demone, che è dare all'uomo la possibilità di liberarsi nel pensiero esatto da qualsiasi influsso luciferico.

In sostanza, nei tempi moderni, Lucifero può possedere l'uomo meglio che un tempo, come automa morale nel mondo tecnologico, il cui meccanismo e la cui stabilità vengono

garantiti da Ahrimane. Il “tristo amplesso di Pietro e Cesare” può essere considerato una intuizione di ciò che un giorno potrebbe avvenire più ampiamente come conseguenza del “tristo amplesso” di Lucifero e Ahrimane.

La debolezza dell'uomo consiste nel fatto che egli entra posseduto nel regno di Ahrimane, senza saperlo: senza saperlo, accoglie da questo, come si è veduto, la visione intellettualistica del mondo, già elaborata. Al succube materialista non resta che dare la ferrea forma dialettica al contenuto di tale visione, che egli crede di aver elaborato liberamente, grazie alla sua esperienza obiettiva del reale. Così il mondo viene dominato da un credo realistico, che oggi ha la forza di porre in soggezione il mondo spiritualistico-religioso, poco sicuro di sé, perché anch'esso inconsapevole suddito del regno di Ahrimane, non potendo evitare di essere luciferica la sua osservante connessione con il regno formale dello Spirito.

2 - Il Logos mentale

È difficile, forse impossibile, ormai, che il pensiero filosofico riesca teoreticamente a dare conto della caduta del pensiero nell'astratta razionalità, desolatamente analitica, e della presente possibilità di riascesa insita nel processo pre-dialettico di tale pensiero. Una simile teoretica, infatti, presupporrebbe l'ascesi peculiare del pensiero. Perciò dalla Filosofia non si può dire che sia venuto qualcosa di decisamente illuminante all'umanità, se si eccettuano i grandi Greci e la breve fiammata dell'Idealismo moderno. A conclusione della Filosofia, è potuto venire il Materialismo, quando il pensare non ha più afferrato l'essere, anzi se lo è trovato contrapposto come esistere, in cui non suppone più di essere, unicamente identificandosi con la propria forma dialettica, o riflessa.

Chi osservi non intellettualmente, bensì sperimentalmente, il processo della razionalità, constata come, di solito, il pensiero divenga cosciente di sé nel momento del suo determinarsi dialettico, che è il momento della mediazione cerebrale. Come antecedente di tale momento, grazie alla concentrazione, egli può scorgere il puro moto del pensiero: inaspettatamente si trova dinanzi a una zona di libera attività del pensiero, che non ha nulla a che fare con la dialettica, anzi tende a eliminarla. Questo moto è tanto più sollecitato a divenire cosciente, quanto più il pensiero sia capace di muovere in quella sua zona di libertà, cioè di volgere non alla propria dialettica, ma a sé medesimo: che è dire, non alla comprensione del proprio essere, ma al proprio essere medesimo: che non ha bisogno di essere compreso, per essere.

È un momento decisivo per il discepolo, ravvisare nel pensare l'essere: un momento di audacia e di donazione di sé alla realtà. Egli constata che il pensiero ogni volta diviene cosciente, in quanto prima non sa nulla di sé. Di continuo il pensiero gli nasce da una fonte sconosciuta, tanto immediata, che egli si identifica

ogni volta con essa: in realtà, di continuo in lui si pensano pensieri di cui egli non ha coscienza e di cui non presuppone il contenuto. Ma egli può volere il pensiero. In realtà, non c'è nessun nume che predisponga i pensieri che egli pensa. Egli deve decidere ogni volta il pensiero di cui vuole sperimentare l'autonomia: altrimenti il pensiero viene manovrato da altre forze: come gli avviene continuamente. Egli deve decisamente volere un pensiero, per riconoscere il punto in cui sorge il suo essere come pensiero: dove egli realmente comincia ad essere libero. Tale libertà egli può attuare unicamente come percezione del momento originario del pensiero. Ma a questo punto comprende che cosa è l'essere, il vero vivere. È la via cosciente al Logos, cioè alla realtà radicale della vita. Nel profondo radicale del pensiero, egli ritrova la vita, la prima attività in cui è libero.

Rivolgendo più rigorosamente al pensiero l'attenzione cosciente, lo sperimentatore constata che della “zona di libertà” da cui esso scaturisce, mentre è rivolto a un tema, inizialmente non deve avere coscienza, se vuole attingere all'altezza di tale zona e trarre da essa la forza dell'attenzione: che è la corrente della volontà, una con il momento originario del pensiero. Gli risulta qui una direzione nuova, opposta, verso la quale gradualmente deve dirigere la ricerca, se vuole incontrare la soglia della coscienza e conoscere ciò che significa il mondo sperimentabile oltre essa. Egli è sulla soglia mentale del Sovrasensibile, ossia là dove ha la possibilità di cogliere dinamicamente la diversità dello Spirituale dallo psichico, l'iniziale gerarchia delle forze.

L'Iniziazione è un trascendimento dell'umano, decretato dal Mondo Spirituale: ma per verificarsi esige un iniziale atto di trascendimento osato dal discepolo, là dove egli è rispetto a se stesso responsabile individuale della gerarchia delle forze: egli deve essere consapevole del momento in cui può osare essere libero nell'atto pensante, si da poter contemplare la sorgente volitiva del pensiero. Il pensiero deve realizzare il proprio essere meta-dialettico, per veicolare le funzioni superiori dell'Io, grazie

alle quali dominare l'inconscio emozionale-istintivo. Tra i diversi gradi che vanno dal super-cosciente dell'Io all'inconscio fisiopsichico, viene attuata dall'indagatore la gerarchia essenziale, grazie a lucida percezione interiore, che gli dà modo di non essere tratto su un sentiero illusorio, e perciò patologico, dalla mistione ordinaria delle facoltà psichiche: in quanto non sappia distinguere la sensazione di sé dalla pura coscienza, la cosa dal concetto della cosa, l'inconscio dal concetto di inconscio, in cui già l'inconscio comincia a essere dominato.

Giunge per il discepolo il momento dell'estinzione della dialettica: che è il momento del coraggio di entrare in contatto con l'essere che in lui è: con il reale primo, in cui è libero ed ha la forza di donarsi al mondo, di offrire se stesso. Tutto ciò comincia con la comprensione della vera funzione del concetto: esso è il segno di una forza. Esso in realtà non tanto esige l'identificazione di un significato, quanto la percezione della propria dinamica: come di un contenuto che non ha bisogno di venir capito, per essere operante. Il capire infatti è già un uso determinato del concetto, in relazione a qualcosa di cui si vuole il significato. La filosofia può dare la dialettica del concetto, ma in quanto filosofia cosciente dovrebbe indicare, come sua ultima istanza, la sperimentazione del potere formatore del concetto, in quanto entità dinamica, obiettiva, di là dal suo significare qualcosa. Tale sperimentazione consiste nel percepire in un primo momento l'identità con sé del pensiero puro, formatore del concetto e, in un secondo momento, l'unità originaria del pensare con il sentire e il volere sovra-mentali nella nascita del concetto: in realtà esso, quando risponde a un ente della natura vivente, pur formandosi nel mentale individuale, nasce dal Cosmo, in una zona in cui lo Spirito umano coopera con le Gerarchie: a fine di giungere a riconoscere la loro potenza creante sulla Terra. L'Io deve esso stesso riconoscersi come una potenza creante, che appena si affaccia cosciente nel mondo, con il pensiero.

L'esperienza del concetto è in realtà un'operazione iniziatica: si è già veduto come il concetto non sia una sintesi di rappresentazioni, ma un quid sovrasensibile, adamantino, che si serve di tale sintesi, per affiorare nell'anima, come segno del mondo da cui ha origine. L'esperienza del concetto dà modo all'indagatore di enucleare un puro pensiero, capace d'identità con le forze profonde del sentire e del volere. Egli ha a che fare con qualcosa di più che il pensiero dialettico: con la Forza-pensiero che lo produce in relazione a un dato. Il dato viene tolto alla sua immediatezza dal pensiero capace di auto-movimento: questo pensiero può essere esso stesso contemplato come un dato, così che l'Io senta la propria indipendenza rispetto ad esso. In tale direzione è possibile all'Io incontrare le forze da cui normalmente scaturisce il pensare. Potendo avere obiettiva dinanzi a sé la corrente del pensare, nella quale normalmente è immedesimato, l'indagatore riesce a percepire le forze cosmiche interne al pensare: il puro sentire, il puro volere. Le sente fluire dalle profondità dell'Universo come correnti creatrici della natura, mentre le scorge operanti nelle profondità dell'anima.

L'esperienza deve dar modo di conoscere, a questo punto, i due temi del messaggio centrale del Maestro dei nuovi tempi: il ritorno del Cristo in corpo eterico, sperimentabile dai qualificati da lui eletti, e la “via del pensiero liberato” valente secondo il grado conseguito dal discepolo nella correlazione con l'ètere del Cristo.

La via attuale dello Spirito, è la redenzione diretta del pensiero, il rito continuo della conoscenza. Ove possa sperimentare il pensiero non come pensiero di qualcosa, ossia non come forma di un qualsiasi contenuto sensibile o interiore, ma come forza formatrice non vincolata ad oggetto, il discepolo si trova dinanzi a un contenuto di luce, a una forza fatta di puro pensiero, dotata di virtù unificatrice. Se giunge a contemplare tale potere di luce, lo sperimenta come una corrente di vita indipendente dal sentire e dal volere ordinari, ma in sé recante le forze originarie del sentire

e del volere, il Logos fluente dal Cosmo. Interiormente egli può sperimentare una distinzione decisiva, tra il sentire-volere personale, necessitante la coscienza mediante la forma richiesta dalla natura soggettiva, e le forze originarie del sentire e del volere, che egli percepisce come la zona superiore dell'anima in comunione con il Logos, non incarnata, raramente incarnantesi, nei momenti di grande donazione di sé, di eroismo, santità, o sacrificio: la parte dell'anima capace di destare nell'altro un amore superiore e perciò simultaneamente di emanarlo. Egli può scoprire che, a questo livello, si svolge la vera relazione tra la sua anima e le anime degli altri esseri, in quanto il pensiero muove secondo il suo primordiale potere di universalità. A un tale grado, il discepolo sa di trovarsi presso la Soglia del Mondo Spirituale. Comprende infine il vero senso della Via del Pensiero. Il pensiero deve essere posseduto, sino a che dalla sua estinzione nasca la forza di luce di cui è alienazione: questa alienazione, che è la base della visione materiale del mondo, è al tempo stesso il sentiero attraverso il quale passa la liberazione dell'uomo: che è il ritrovamento della folgore-luce dell'anima, degradatamente esprimentesi negli istinti. All'origine degli istinti è l'Amore Divino inverso.

*
* *

Nell'epoca dell'autocoscienza, una guida spirituale può aiutare il discepolo soltanto se gli dà modo di attingere in sé le forze per l'accesso al Sovrasensibile, in quanto tali forze già si manifestano, sia pure a un grado inferiore, nella conoscenza matematico-fisica del reale. Non lo abbaglia con dottrine presupponenti una specifica visione del mondo o con interpretazioni già fatte di simboli e miti, bensì lo aiuta a essere egli stesso il liberatore del pensiero dalla maya dialettica e l'interprete diretto dei simboli. Un

simbolo già interpretato può divenire un ostacolo all'identificazione del suo contenuto trascendente, salvo che l'operatore abbia già realizzato l'indipendenza del pensiero da qualsiasi dialettica. In effetto l'attuale periodo è reso ancora più saturo d'insidie dal fatto che la dialettica può essere formalmente esoterica, grazie a un effettivo padroneggiamento del pensiero, che tuttavia non è ancora superamento del limite dialettico: perché tale superamento può avvenire solo all'interno del pensiero stesso, come atto non dialettico, che congiunge il puro mentale individuale con l'Intelligenza cosmica. Ma è l'Intelligenza cosmica medesima che accorda la propria ispirazione, quando giudica meritevole di ciò il discepolo.

L'attuale presenza del Cristo eterico sulla Terra, occultamente suscita nel pensiero umano la capacità di afferrare le forze più profonde del proprio operare nella sfera fisica. Un Esoterismo verace deve poter dare modo al discepolo di sperimentare coscientemente, grazie all'ètere trasformatore della Terra, quelle forze superiori dell'anima che, pur manifestandosi durante la vita, sono conoscibili nella loro realtà sovrasensibile soltanto dopo la morte, in quanto durante la vita sono di continuo impegnate nella lotta contro il dominio della morte, la mineralità. Nella lotta contro le forze della mineralità, lo Spirito dell'uomo gradualmente sviluppa le forze necessarie a edificare il corpo adamantino, libero dalla necessità della Morte. Mediante l'elemento minerale l'uomo pensa, ha coscienza di sé, ha potenzialmente il principio della libertà interiore: ma deve acquisirne coscienza, sì da padroneggiare il processo della libertà.

La mineralità nell'attuale corpo fisico umano non è soltanto il sistema di forze che impone all'uomo la Morte, bensì anche ciò che domina la psiche mediante gli istinti e mediante la psiche domina il pensiero: onde all'uomo è parimenti inevitabile l'egoismo, il male, la Morte. Senza merito, l'uomo normalmente si libera dalla psiche infera dopo la morte, in quanto si scioglie infine dalla corporeità minerale, mediante la quale Ahrimane lo

tiene avvinto alla terrestrità. Che tale liberazione dalla psiche infera possa essere conseguita, essendo vivi, è il senso dell'insegnamento a cui ci si riferisce nel presente libro, ma è in definitiva il senso della vittoria della Vita sulla Morte conseguita dal Cristo sul Golgotha, come germe dell'evoluzione futura dell'uomo.

La vittoria della Vita sulla Morte esige l'ascesi più alta del volere umano. Tuttavia, si può praticare lo *yoga* più rigoroso, possedere le tecniche segrete del Tantrismo, essere partecipi di catene occidentali operanti secondo canoni ritualmente ineccepibili, conoscere le più sottili distinzioni del “tradizionale” dal non-tradizionale: tutto ciò serve ben poco allo sperimentatore di questo tempo, se egli non avverte che il pensiero da cui muove, e mediante il quale comunque regola se stesso e fa le sue scelte interiori, è un germe di Morte, perché non è il vero pensiero, ma il riflesso di una luce originaria che non gli è cosciente e alla quale egli cerebralmente, cioè mineralmente, si oppone, annientandone ogni volta la vita. Tale riflesso, come processo dialettico, dipende in gran parte dall'organo cerebrale, che normalmente, come uno specchio deformante, lo altera, asservendolo ad influssi ascendenti dalla natura corporea. Un tale pensiero riflesso gli può concedere tutte le soddisfazioni dialettiche e persino esoteriche, ma non lo lascia uscire dal limite umano, soggettivo, istintivo, entro il quale la Morte insidia la Vita: il germe della Resurrezione rimane sconosciuto.

Intendiamo mostrare come questo germe sia all'origine del pensare, operi nel momento pre-cerebrale del pensiero, ma il moderno razionalista lo ignori, anzi lo contraddica con il suo normale pensiero riflesso. Un tale pensiero riflesso può anche apparire sagace e raffinatamente filologico nell'identificazione del “tradizionale”, severo nella sua tensione critica, fedelmente echeggiante lo stile dei maestri della Tradizione: può mettere a posto tutti, dando a ciascuno la lezione che merita riguardo al suo allineamento, e tuttavia non afferrare la benché minima particella

del Sovrasensibile in nome del quale parla. Il riflesso, in realtà, è l'opposto della Luce. L'arte del cercatore di questo tempo è di risalire dal riflesso alla Luce, dal pensiero morto al vivente. Ma si tratta di un'autentica operazione di Resurrezione, cui deve precedere una realistica esperienza di morte del pensiero.

Morto è invero il normale pensiero intellettuale, o razionale: perciò gli è necessaria la connessione con il Logos, con il contenuto perenne dell'Iniziazione. Non sarà mai abbastanza sottolineata l'importanza che ha per lo sperimentatore di questo tempo la percezione della condizione cadaverica del normale pensiero razionale: egli deve realizzare lo stato di morte del pensiero, sino a percepirne il potere negativo: ciò ai fini di un accesso non erroneo al dominio del Logos. Infatti il negativo cela la potenza del positivo, ma, per donarla, esige la potenza sempre più interiorizzata della concentrazione: la quale ha come oggetto, lo svincolamento del mentale, e perciò di tutta la vita interiore, dalla mediazione cerebrale. Questa mediazione, attraverso la quale l'uomo viene normalmente manovrato dalla natura inferiore, deve essere da lui posseduta, non tanto in quanto egli debba avere il possesso cosciente del pensiero logico, quanto per il fatto che eccezionalmente egli realizzi l'indipendenza del pensiero logico dalla mediazione, sino alla percezione di qualcosa che cessa di essere pensiero: è piuttosto resurrezione della sua Forza, o del suo Logos.

La Forza-pensiero, non essendo concetto, o moto intellettuale riflesso, bensì entità dinamica, si presenta come percezione, simile a quella della luce o del suono. Si tratta della prima realtà interiore autentica, cioè lucida, come una normale percezione sensoria. Nell'adepto moderno, infatti, lo stato di veglia della normale esperienza autocosciente, logica o matematica, è la misura dell'obiettiva possibilità della percezione sovransensibile. Ogni forma di sperimentazione che dia luogo a sonno, o sonnolenza, o condizione sognante, non è spirituale, ma medianica, anche se il suo contenuto presenti caratteri di grandiosità. Una condizione

sognante poteva legittimamente accompagnare determinate esperienze magiche, o mistico-estatiche, ancora verso la metà del secolo scorso, attingendo esse ai sopravvissuti residui della connessione del corpo eterico con le antiche forze luciferiche, capaci di illuminare la zona pre-dialettica del mentale umano: non più oggi, data la totale immersione dell'umano nella cerebralità e la conseguente operazione compiuta dai Maestri iniziatori - secondo la prevista reggenza dell'Arcangelo solare - nell'aura della Terra, in rapporto allo stato generale di coscienza, determinatosi come ulteriore caduta nel Materialismo. Tale caduta è in sostanza la definitiva discesa della coscienza al livello del pensiero riflesso, la cui regolarità è esclusivamente logico-matematica. Ormai la "vera Luce" pre-dialettica, la Luce-folgore, è chiamata ad agire di contro alla nuova tenebra: l'antica luce non soccorre più.

L'uomo deve rendersi conto del livello in cui è caduto: non può decidere di essere vero uomo, se non lo conosce. È il livello all'altezza del quale è inevitabile il Materialismo, ma è parimenti il livello in cui l'uomo comincia a essere libero, perché può accogliere non estaticamente l'Io puro, bensì allo stato di veglia. Ma prima occorre che egli in tale stato di veglia divenga cosciente di sé. La coscienza dialettica è ancora semi-sognante, perciò di tipo medianico: ogni odierna ossessione dialettica, o ideologica, è in sostanza l'inizio di una infestazione medianica. È importante rendersi conto che si tratta della forma più bassa della manifestazione dell'Io, inizialmente incapace di distinzione di sé dalla sfera degli istinti, ma proprio perciò capace di potere egoico.

È inevitabile che l'autocoscienza nasca come inferiore individualismo. Tuttavia, non si tratta di evirarsi, rinunciando al potere dell'individualità, bensì di liberare questa dall'inconscia identità con gli istinti. La forza degli istinti sopraffà l'uomo, perché è di natura superumana. L'uomo può educarla, evitarla, smorzarla, ma non conquistarla, se non mette in atto ciò che in lui è superiore all'umano, l'Io: che non ha bisogno di lottare, per dominare gli istinti: è sufficiente la sua presenza. Grazie alle

giuste discipline, che occorre riconoscere, riconoscendo il Maestro dei nuovi tempi, gli istinti purificati, risorgono come poteri dell'Io.

L'operazione è simboleggiata dal fiorire delle “rose rosse” dalla “croce nera”: segno, questa, dell'ordine originario dei quattro elementi, riaffermantesi sul caos, presente appunto nell'uomo come dominio degli istinti sottraentesi all'Io. Un discepolo non può iniziare se stesso, ma può preparare se stesso a ricevere l'Iniziazione dal proprio Maestro, che lo segue anche se egli non lo conosce. La meditazione sulla Rosacroce è importante per una tale preparazione. Il discepolo ben presto si rende conto che sperimentare lo Spirituale non significa avere sensazioni eccentriche, o evocare simboli dottrinarmente pre-interpretati, bensì penetrare praticamente determinati simboli, secondo ciò che essi esigono occultamente, non secondo ciò che essi significano all'intelletto, sino a percepire concretezze sovrasensibili, altrettanto obiettive quanto quelle sensibili, ma perciò tanto insolite da destare la paura della coscienza ordinaria, rispetto alla loro diversità.

È proprio la distinzione tra l'occulto e l'intellettualistico che contrassegna l'esperienza e del suo potere interiore. Se vuole sperimentare il Sovrasensibile, il discepolo deve afferrare il pensiero non in una ipotetica sua indeterminazione, bensì là dove il momento della indeterminazione è quello della sua attività più lucida e originaria, in quanto processo produttivo di concetti e idee: qui egli può incontrare di essa una realtà che normalmente gli sfugge, pur presupponendola di continuo: la Forza-pensiero.

L'esperienza della Forza-pensiero, o del Logos mentale, è possibile grazie alla connessione con l'Arcangelo del Tempo: il senso ultimo della pre-dialettica del pensiero. Lo strumento interiore che consente all'indagatore di concepire il Sovrasensibile, è il pensiero, di cui comincia a conoscere la segreta forza. Quale che sia l'esperienza della coscienza a cui possa accedere e che giunga a formulare, non essendogli possibile dapprima se non mediata, da pensiero a pensiero, da idea a idea,

così da essere in verità sostanziata di pensiero, esige che egli ponga l'esperienza pre-dialettica del pensiero alla base della ricerca: ma, a un determinato momento, questo significa per lui trasferirsi in un'altra "zona" mentale e attingere a un volere che all'origine è uno con il pensiero. Si tratta di una zona impersonale, in cui lo Spirito venerante è concorde con l'Arcangelo del Tempo.

È inevitabile che il discepolo inizialmente volga verso tale zona mediante contenuto noetico, praticamente mediante contenuto di luce di pensiero: il passo ulteriore è la percezione di tale contenuto, mediante un'attività volitiva pura, talmente intensificata, che gli si possa dare essa stessa come un moto puro. È il passaggio dalla Luce alla Luce-folgore. Egli è consapevole che non si tratta di elaborazione razionale di un contenuto extra-razionale, bensì di penetrazione interiore del moto dinamico della razionalità: perciò di penetrazione del sovra-razionale, che è l'atrio del dominio sovrasensibile, cioè della zona in cui muovono le Potenze che sorreggono i mondi. Qui il discepolo avverte come attinga a una corrente superiore del volere, che di solito viene eticamente o misticamente adattata all'umano dal pensare, secondo vocazione di indipendenza dagli istinti: indipendenza, comunque, sempre precaria. Ora questo umano sta per essere superato: chiede essere redento, chiede appassionatamente ritrovare la Luce-folgore perduta: qui è pronto ad accettare qualsiasi sacrificio, a conseguire la massima donazione di sé, pur di trasformare gli istinti e ritrovare la Luce perduta. Il discepolo sa che tale conseguimento non è tanto per lui individualmente, quanto per il generale livello umano. Egli consegue la certezza che ogni essere è lui stesso, qui dove sperimenta il Pensiero del mondo: accogliendo la Luce dell'Arcangelo del Tempo.

Deve aver cessato di pensare e tuttavia potentemente volere il pensiero, si da permanere nella zona in cui la Forza-pensiero, non distruggendo se stessa nell'atto razionale, diviene presenza dello Spirito, azione dello Spirito, volontà che è visione. Perciò l'ulteriore movimento può essere deciso solo dallo Spirito. Ove, a

questo punto, il Maestro non gli dischiuda il centro della visione, epperò non gli conferisca l'Iniziazione, l'ulteriore opera del discepolo non può che essere una preparazione a tale evento e insieme una calma attesa, attraverso la guerra e la pace dell'esistere.

La conoscenza della zona in cui la Forza-pensiero si raccoglie come un puro volere dell'Io, sarà essenziale per lui, come fonte d'ispirazione per tutte le decisioni da prendere riguardo all'organizzazione della propria esistenza e all'aiuto da porgere ai fratelli umani, per i loro problemi, per il superamento delle loro difficoltà: che divengono le sue difficoltà e perciò egli ha il compito di dissolvere. Egli sa benissimo che lo Spirito si serve di lui per giungere ad essi, persino sotto forma di forza guaritrice: non commetterà l'errore di credersi il produttore della Forza. Appena credesse questo, la perderebbe. L'ulteriore lavoro per lui sarà soprattutto non perdere la liberazione del pensiero sperimentata: contro la quale è previsto che si avventino tutte le insidie delle Entità ostacolatrici, per venir regolarmente sventate, grazie al fatto che in lui il Logos non desista dal fluire.

Il fluire del Logos è l'alimento di Luce dell'anima, mediato dalla continua vivificazione della Forza-pensiero, che ha il compito di purificare gradualmente gli istinti inferiori. Alla trasformazione di tali istinti, occorre la Luce-folgore del Logos, che in taluni momenti s'impossessi della Forza-pensiero e operi mediante questa nelle profondità dell'umano. Solo la Luce-folgore del Logos può restituire agli istinti la funzione che originariamente ebbero, prima di operare come forze degradate dell'anima. Sono in realtà forze superiori dell'anima.

Gli istinti invero sono forze dell'originario uomo edenico: forze superumane cadute, contro la cui potenza infera nulla può il semplice umano: provvisoriamente l'umano può attuare l'indipendenza dal loro incalzare sub-umano, regolando la propria vita mediante il "pensiero libero dai sensi", ma alla loro trasformazione è indispensabile la Luce-folgore del Logos

operante nella Forza-pensiero: il Logos mentale. L'anima è nell'essenza l'Amore divino che attende essere realizzato dall'uomo come il potere verace alle base di tutti gli istinti.

3 - Il sistema eterico della testa

Il compito urgente dello sperimentatore di questo tempo è avvertire la presenza del Logos alle soglie del mentale, la Forza-pensiero. Normalmente, l'immagine della realtà può sorgere per lui come scenario quotidiano, esteriore, quasi estraneo ed opposto, unicamente perché il pensiero di lui è riflesso. Questo pensiero, come si è veduto, non penetra le percezioni sensorie, non essendo un moto vivo: trova dinanzi a sé l'immagine esteriore del mondo, come un limite, che è in realtà il suo limite: in verità ignora di essere esso, per sottile moto eterico, a farlo sorgere, mediante forme e colori, nella sua veste di luce.

Se il pensiero non fosse riflesso, ma vivente, l'uomo di continuo integrerebbe le percezioni del mondo sensibile, con il loro contenuto interiore, fluente dal Cosmo attraverso l'inconscio pensiero vivente, e conoscerebbe tale contenuto come la realtà sostanziale delle cose: percepirebbe se stesso connesso in profondità con i processi del mondo, al centro dei suoi fenomeni, e operante sulla Terra unicamente per raggiungere questo centro. Come l'uomo primordiale, non avrebbe problemi di conoscenza, spontaneamente possederebbe la reale Scienza delle cose. Una simile possibilità l'uomo di quest'epoca può di nuovo realizzare mediante le forze coscienti dell'Io, capaci di superare il limite della visione riflessa. Nel mondo antico, l'uomo realizzava l'unità con il mondo, mediante l'immersione estatica o mistica in esso: gli era sufficiente portare a fondo un distacco dal corpo, facilitatogli dalla costituzione naturale medesima. Nei tempi moderni deve superare la natura, lottare contro l'antica costituzione, che non gli può dare più la conoscenza della base interiore, o cosmica, del mondo: anzi, lo ostacola in tale compito.

Lo sperimentatore deve avvertire come comincia a conoscere novellamente il mondo, comprendere perché nella percezione sensoria non incontra più il Sovrasensibile, comprendere il senso

ultimo del pensiero riflesso e per quale via può riconquistare la visione della base cosmica del mondo. In realtà egli continua a incontrare il Sovrasensibile nel percepire, ma non lo avverte. Ma, per avvertirlo, non può più giovare delle antiche vie, rispondenti a una sua struttura diversa e perciò a una connessione diversa.

Deve rendersi conto di una sua nuova connessione interiore con il mondo e delle inusitate profonde forze di coscienza che vi sono impegnate: deve avvedersi come, mediante l'indagine razionale, la materia del mondo comincia a divenire in lui forma interiore, relazione di pensiero, matematica, concetto. Da punto a punto del reale, dalla più semplice misurazione fisica al calcolo sublime, alla fisica nucleare, la relazione che egli sperimenta è sempre pensiero. Qui l'uomo ha il compito di progredire mediante l'esperienza del pensiero, cioè cominciando a prendere coscienza delle forze che usa: a comportarsi, secondo un dovere di essere libero rispetto agli antichi vincoli, da empirista coerente.

Egli può scoprire che il potere di relazione del pensiero logico-matematico, è il tessuto mediante il quale l'immagine del mondo sorge in lui come mondo interiore. Ciò che fuori gli appare riflesso, è anzitutto in lui interiore. Di continuo egli congiunge punto a punto, momento a momento, cosa a cosa: congiunge mediante pensiero ciò che per via dei sensi normalmente gli si presenta diviso, ma in sé è uno. Il mondo gli appare molteplice: il pensiero invece nell'intimo lo ha uno, perché è *in sé* il moto del Logos, l'essenza dinamica del mondo.

In realtà, il segreto del mondo si accende nel primo moto del pensiero, ignorato. Questo moto si smorza riflesso, cioè divenendo cerebrale. Compito dell'uomo è afferrarlo prima del suo smorzamento, mentre è viva luce: ma ciò egli può, in quanto comincia con lo sperimentarlo nella prima forma con cui gli si presenta, cioè smorzato, anche se capace di verità dialettica, logica, matematica. Si tratta di una verità che non afferra il reale, perché manca del suo Logos. E questa è l'unica ragione di essere del pensiero logico: darsi come segno del Logos perduto, non per

essere veicolo della presunzione umana di comprendere il mondo in strutture di parole o di astratte formule, traducibili in macchine.

Là dove si dà smorzato, il pensiero può essere riacceso: i segreti dell'Universo possono essere ritrovati come moti rinascenti del Logos, che ordinariamente si lascia crocifiggere nel pensiero dialettico. La dialettica è bensì necessaria, se può essere forma discorsiva dei contenuti del Logos, ma, ove manchi di questi, è inevitabile che sia strumento delle forze che ammalano l'uomo e lo conducono alla Morte. Nel suo limitarsi alla visione sensibile, l'attuale cultura si regge su una dialettica di ciò che è morto. Che l'uomo ammalia e muoia, è per ora il suo *dharma*, la sua legge: ma nel pensiero liberato, egli ha la possibilità di cominciare a conoscere la legge della Resurrezione.

Nella testa dell'uomo si verifica la continua crocifissione del Logos, sotto forma di produzione dialettica. Questa crocifissione ogni volta dà luogo a una morte: morta è infatti l'analisi che l'uomo fa della natura: dipende da lui che a questa morte segua la Resurrezione. L'uomo convive volentieri con il regno della morte dialettica, perché lascia la corrente della vita agli istinti del cui servaggio gode: scambia per vita la morte, un potere che in verità non possiede, perché l'unico potere che possiede direttamente, il pensiero, gli sfugge di continuo nello smorzamento riflesso: cioè in una morte, a cui dovrebbe seguire la resurrezione: che esiste come potere sottile del pensiero, ma solo a condizione che l'uomo liberamente lo voglia realizzare.

Attraverso il Golgotha, il Logos è divenuto potenza di Resurrezione dello Spirito, ossia del principio di vita, che nell'uomo pensante fluisce direttamente, ogni volta subendo, però, la paralisi dialettica, o la morte logico-matematica, relativa al livello fisico, visto come assoluto reale. In tale paralisi, o morte, è una forza, che l'uomo subisce e al tempo stesso utilizza in basso, rinunciando alla vita: la forza della tridimensionalità, per cui lo spazio esiste unicamente come relazione dell'esteriorità fisica. Ma tale relazione, se si guarda, non è fisica, è pensiero. Pensiero di

cui l'uomo non possiede la forza, avendolo al massimo come proiezione astratta.

Delle tre dimensioni dello scenario esteriore ,due sono extrasensibili. La terza, quella del sensibile inorganico, per la quale è necessaria la morte,s'impone all'uomo mediante il sistema nervoso: attraverso l'organo cerebrale s'impone al pensiero e ne esige lo sviluppo logico e dialettico. Abbiamo già chiamato ciò la "logica della morte". In questa logica della dimensione fisica, c'è la forza della caduta dell'uomo: nel pensiero pre-cerebrale c'è la stessa forza, come possibilità di Resurrezione. Dipende dall'uomo libero realizzare la Resurrezione.

Mediante la disciplina della concentrazione, in sostanza l'uomo entra in contatto con la forza della morte: nel dominarla vi inserisce il potere di un volere che, nell'essenza, reca la trasmutazione della Morte, cioè la corrente novella della Vita. Il senso ultimo della concentrazione, secondo il canone del Maestro dei nuovi tempi - che nessun altro canone può sostituire - è dominare ciò che rende necessaria la Morte, perché il volere così suscitato appartiene all'Io, in cui è il Logos come essenza. Perciò l'ego, che abbia coscienza di sé e sappia di essere un nulla senza l'essenza, o la propria reale scaturigine, trova infine il Logos, il senso ultimo dell'autocoscienza, grazie al quale trasmuta. Senza tale ritrovamento, l'autocoscienza è al servizio dell'animalità umana, la quale è al servizio del Demone della Terra. Mediante l'innocente animalità, il Demone della Terra domina l'uomo, sino al pensiero.

La concentrazione vince la Morte, perché s'impone del potere illegittimo di Ahrimane sul pensiero: è il potere della caduta, per il quale è inevitabile che l'uomo venga distrutto dai suoi istinti. La concentrazione insegnata dal Maestro dei nuovi tempi, consegue il proprio oggetto, perché toglie il pensiero agli istinti, alla psiche, all'animalità, mediante la luce arida, lo sforzo arido, il tema prosaico. In questa aridità v'è il bene prezioso del sentiero verso il concetto puro, che si libera dell'obiettività

sensibile: lo sforzo è penoso, privo di entusiasmo, vuole solo arida volontà: e questo è appunto ciò che occorre, una volontà pensante inusitata, nuova alla coscienza abituata alle accensioni emotive della psiche animale: una volontà non egoica e tuttavia fortemente individuale, appena affiorante e tuttavia intensa, capace di estrinsecarsi nel pensiero puro, nel pensiero senza oggetto. In questo volere affiora la forza di cui tutto l'essere ha bisogno: una forza superiore al marasma quotidiano dell'anima, una tangenza con il Logos che sorregge la vita. Il primo darsi dello Spirito: perciò Spirito Santo.

Qui il pensiero ha a che fare con la Morte e con la possibilità di restituzione della Vita. Si vedrà come i pensieri viventi, quelli eccezionalmente vissuti nel momento pre-cerebrale, grazie alla volontà di profondità, giungano sino alle ossa, abbiano a che fare con lo scheletro, perché contengono tutta la logica e la matematica cosmica, mediante cui lo scheletro viene edificato dalle Gerarchie, per il regno di Ahrimane: superano la fisicità dell'organo cerebrale, possono entrare nel regno stesso della Morte, perché recano il potere originario della Vita.

Il semplice esercizio della concentrazione, secondo il canone della mera oggettività vissuta per entro e oltre la cerebralità, va incontro a un'operazione eterica continua, di natura divina, grazie alla quale, in una zona privilegiata della testa, di continuo la pura essenza minerale dell'esperienza dei sensi si unisce con la quintessenza del processo nutritivo, dal quale vengono espulsi l'elemento animale e l'elemento vegetale, perché permanga come puro essere della forza l'elemento minerale originario, l'elemento solare dei cibi.

Questa sintesi minerale, dell'estratto della percezione dei sensi e dell'essenza della nutrizione, operata dalle più elevate forze eteriche della testa, sotto la direzione incorporea dell'Io, viene chiamata dal Maestro dei nuovi tempi "il Cibo del San Graal". È infatti il germe dell'azione trasmutatrice movente dalla mineralità spirituale verso la mineralità normalmente dominata dalla Morte,

malgrado il suo potere di organizzazione fisica: azione dell'Io vittorioso sulla materia, perché recante la forza di vita da cui ha origine la possibilità di annientamento della materia. Negli organismi che subiscono la Morte, tale materia è temporaneamente dominata. Chi contempla il Graal non è più soggetto alla Morte, perché scatta in lui la coscienza di ciò che gli dà il potere di contemplare il formarsi della materia dalla Luce caduta, risorgente per virtù del Logos: il più alto Mistero dell'Universo: mediante tale coscienza egli si sente rivivere, comincia a percepire la Resurrezione.

Nella testa dell'uomo si svolge l'impresa del Graal, perché nella testa egli soggiace alle forze della Morte: proprio per questo suo soggiacere alle forze della Morte, nella testa urgono di continuo, mediante il pensiero, le forze della Resurrezione. Mediante tre ordini di nervi cerebrali operano rispettivamente le correnti del pensare, del sentire, del volere: il volere, come corrente istintiva, si manifesta mediante i processi del ricambio dei nervi cerebrali, il sentire mediante i processi ritmici di tali nervi (è il respiro sottile connesso con la circolazione del sangue e i moti del liquido cefalo-rachidiano), il pensare mediante l'attività nervosa, la più pura, indipendente dai processi ritmico-metabolici. Tale indipendenza, però, raramente si attua nell'uomo, perché viene da lui sollecitata soltanto quando egli pensa razionalmente, secondo rigorosa astrazione del processo razionale da influssi esteriori ed interiori. Per solito i processi ritmico-metabolici, espressivi della psiche istintiva ed emotiva, sopraffanno i puri processi nervosi mediatori della coscienza pensante vera, così che viene invertita la funzione obiettiva del pensiero quale veicolo dell'Io nella coscienza: gli istinti e gli stati d'animo giungono ad asservire il pensiero, che diviene persino strumento e codificatore scientifico della propria caduta nella natura inferiore. Per tale via, per ora, la Scienza aiuta l'uomo a conoscersi e a superarsi, solo a condizione che egli l'assuma con un pensiero capace di superare il livello della sua astratta razionalità.

Si può capire l'importanza dell'esercizio della concentrazione, che dà modo all'Io di riprendere il controllo del pensiero e di restituire ai processi puramente nervosi dell'organo cerebrale la loro funzione reale rispetto ai processi ritmico-metabolici, che normalmente s'impongono veicolando gli influssi della natura inferiore. Il pensiero ritorna strumento dell'Io e delle forze edificatrici dell'umano. Queste forze sono tali che, per penetrare nell'umano, debbono dapprima distruggere la natura, ciò che dell'umano è animale: debbono produrre dei canali vuoti attraverso i quali lo Spirito possa passare come volontà edificatrice. Ma a tale fine, lo Spirito deve muovere nell'organismo umano dal supporto della mineralità, che gli dà modo di essere libero nell'interiorità cosciente. L'“alimento del Graal” è già mineralità spiritualizzata. Occorre, però, alla libera presenza dell'Io, il supporto della minima concrezione calcarea presso l'epifisi: da qui parte l'azione del più puro volere liberatore del pensiero. Qui lo Spirito comincia a entrare vittorioso nella terrestrità.

Il dominio della zona ritmico-metabolica, attraverso il quale l'uomo subisce di continuo l'attacco degli istinti all'interno della testa, viene per contro attraversato e redento dal pensiero volitivo che traccia i propri canali, eliminando la vita animale, mediante una momentanea distruzione. Il percorso del pensiero raggiunge le profondità del sistema nervoso con il suo processo di distruzione-riedificazione, ogni volta che il volere persiste nel pensiero, oppure quando un movimento degli arti viene eseguito, con perfetta rispondenza tra immagine e volontà esecutrice. Il movimento delle membra scocca da questo volere indipendente dai nervi, che tuttavia è stimolato sempre dalla rappresentazione, sia pure inconscia, mediante la quale ogni volta istantaneamente il movimento si attua. Anche questo rappresentare è distruttivo per il suo particolare percorso nervoso, ma di continuo il volere fluente nel movimento restituisce la forza di vita soppressa. Ciò può far intendere come il movimento degli arti non sia mediato dai nervi,

ma dall'immediato rappresentare che passa attraverso i nervi e sollecita la corrente del volere, la cui azione mediante i veicoli fisici è diretta, in quanto incorporea.

Negli arti, il volere manifesta la forza pura dell'antico Saturno, operante a un livello di coscienza che risponde allo stato di sonno profondo. Allorché l'uomo si dà il comando di un movimento, egli senza saperlo accende negli arti il fuoco originario saturnio. La distruzione di cui si diceva, in sostanza, qui diviene combustione eliminatrice della natura animale: ne segue l'edificazione di una novella natura. Se il discepolo conoscesse il Divino con cui entra in contatto nel movimento degli arti, potrebbe in determinati momenti sperimentare la gioia di muovere nello spazio secondo i ritmi eterici dell'Universo: questa gioia sorgerebbe in lui come una musica, eco obiettiva della “musica delle sfere”, cui allusero Pitagora e Platone: alle regole di tale musica si aprirebbe, come a una norma necessaria a lui, per essere uno spirito nell'anima di fattura divina, operante mediante corporeità fisica nello spazio terrestre.

Una simile arte è l'Euritmia fondata da Rudolf Steiner, il Maestro dei nuovi tempi, e metodologicamente istituita dalla sua più fedele collaboratrice Maria von Sivers. Non è difficile rendersi conto del carattere sacrale di una simile arte e dell'impossibilità che essa venga trasmessa semplicemente come una “tecnica”, il suo contenuto essendo di natura essenzialmente sovrasensibile, e, solo come tale, identificabile con le modalità del proprio esteriore manifestarsi. La tecnica più perfetta non potrebbe riprodurre il contenuto sacrale, se questo non è prima acceso in colui che insegna una simile arte: egli deve meritare di porre la sua maestria al servizio di un contenuto che la trascende e perciò può guidarla.

Dalla zona dei nervi cerebrali in cui si svolge il pensiero, come attività non condizionata dai processi ritmico-metabolici, può muovere, svincolandosi gradualmente, l'“immaginare” capace di accogliere la corrente diretta della volontà, da una polarità opposta a quella del pensiero. Per una simile elevazione del pensiero a

potenza d'immagine, e perciò a veicolo della sacralità, è presupposta la connessione con le forze del cuore: non in quanto il movimento debba partire dal cuore, ma in quanto solleciti dal centro della testa la corrente eterica, il cui senso verace è l'accordo, sino alla sintesi, con l'ètere del cuore. Le vie all'ètere del cuore non sono gratuite, ma possibili alla più elevata libertà interiore, conseguita come rito volitivo inizialmente nella coscienza pensante. Sono vie essenzialmente iniziatiche, perché portano al disincantamento di ogni tensione psichica e alla santificazione dell'*ego*, ma perciò nella sede della pace in cui cessano di avere senso i conflitti umani. È la sede che si abita, allorché si è capaci di vivere unicamente per la donazione della propria vita agli interessi reali dell'umanità, obiettivamente riconosciuti.

Al dominio dell'ètere del cuore si accede grazie alla reale ascesi del pensiero, cioè grazie alla possibilità di nobilitare la zona in cui l'elemento nervoso cerebrale è impegnato nel pensiero, così che non venga sopraffatto dai processi ritmici e del ricambio. Là dove si svolge il pensiero sanamente logico, l'attività nervosa non è fisicamente identificabile: è la parte più nobile dell'organo cerebrale che, come una superficie speculare, ha la funzione di riflettere il pensiero. Qui l'ètere vivente del pensiero viene ogni volta paralizzato e tradotto in attività concettuale riflessa, o in rappresentazione, cioè nell'attività riflessa necessaria alla coscienza di veglia.

Il processo di distruzione del veicolo nervoso avviene nel compimento del pensiero, ogni volta immediatamente preceduto dall'atto pensante, in cui la forza eterica lampeggia di luce spirituale, o astrale superiore, per estinguersi nel pensato. È questa forza eterica che si riaccende grazie alla concentrazione e fluisce restituendo vita. Nel pensiero pensante, l'uomo ha la verità delle cose, perché per attimi penetra nell'essenza del mondo, che gli si dà come Forza-pensiero, o Logos del reale: nel pensato, riflesso, perde tale essenza e la possibilità della verità. All'interno del pensiero vivente, potrebbe incontrare le forze creatrici della

natura, ma il pensato, di continuo riflesso, prende il luogo della verità e il mondo diviene una realtà a sé stante, opposta all'uomo, anche se egli è capace di concepire le forze archetipiche della natura come entità spirituali.

Occorre tener conto che il concepire le forze archetipiche della natura, è un atto interiore, che non deve portare l'uomo a vedere l'idea operante fuori di lui, sì ch'egli subisca ancora una volta il dualismo provvisoriamente imposto dal percepire sensorio. Questo illusorio dualismo è l'origine del Materialismo e della sua possibilità di asservire il pensiero che in sé, nella sua *dynamis* originaria, è fuori di ogni dualismo, o meglio supera ogni dualismo, perché già reca in sé, come sintesi primordiale, l'unità dell'Io con il mondo. Ma questa unità occorre conquistarla, perché l'Io sia novamente al centro del mondo, perciò non opposto ad alcun altro Io, ma uno e concorde con tutti gli Io, come è nell'essenza.

Occorre ritrovare l'essenza. Anche Hegel voleva questo, ma lo voleva dialetticamente. Certamente egli percepiva l'archetipo, ma nel pensiero non sapeva d'incontrarlo grazie all'essenza-pensiero a cui attingeva: credeva poter parlare di un'idea in sé e di un'idea fuori di sé, come di presupposti dell'idea per sé: mentre era sempre l'idea nascente in lui, l'idea nella quale egli incontrava realmente l'essenza del mondo. Solo penetrando in questa, cioè movendo nell'ètere formatore delle cose, avrebbe potuto parlare obiettivamente e non dualisticamente di entità spirituali, di idea in movimento, di essere, di non-essere, di divenire. Questo divenire non è fuori del pensiero che lo pensa, etericamente concependolo e dialetticamente rappresentandolo: esso hegelianamente, invece, presuppone un essere, mentre l'essere è la vita stessa del pensiero, non un essere reale esteriore, obbligante il pensiero a pensarlo.

Finché il pensiero non riconosce se stesso come *essere* del mondo, cioè il momento vivo del suo conoscere il mondo, il proprio essere, vedrà sempre un essere esteriore, condizionante la sua vita, anzi sopraffacente la vita: un essere che è tale, perché da

lui inconsciamente concepito come tale: pensato opposto a sé pensante, non avendo sufficiente coscienza di sé in quanto generatore del pensiero. Onde sorge come realtà il pensato, la serie delle cose del mondo, lo scenario esteriore, che appare vero in quanto esclude il pensante. Si tratta in realtà del vivente eterico sempre paralizzato per la coscienza egoica, o riflessa: che è dire che il Logos viene sempre di nuovo crocifisso dall'Io inferiore dell'uomo, cioè dall'Io riflesso, che esige il dominio delle leggi della natura e della realtà opposta allo Spirito, cioè il dominio della Morte: sul quale invece il Logos ha vinto.

La Resurrezione fu preparata perché operasse per questa morte del pensiero, cui è legata la distruzione e la morte del corpo. *La Morte è necessaria all'immortalità.* L'introduzione alla riconquista della vita, ha inizio con la resurrezione del pensiero, di cui l'uomo ha la segreta chiave, l'iniziativa, nel volere individuale dell'ego. Nell'epoca dell'anima cosciente, il dono del Golgotha si manifesta come possibilità dell'uomo di superare la prigionia del pensiero riflesso. È la chiave dell'insegnamento del Maestro dei nuovi tempi, che rischia di essere perduta. Nella sfera della coscienza riflessa, l'uomo è libero di darsi compiutamente ad essa o di scoprirne l'illusorietà, sì da scoprire la presenza del Logos nel conoscere. La nascita dell'essere nel pensare, è la via diretta del Logos nell'uomo, che il Maestro dei nuovi tempi ha posto al centro del suo insegnamento, come via al superamento della dualità Vita-Morte, che travaglia l'esistere: non l'essere, in cui non è dualità.

Se l'uomo ha l'essere, allora ha sé uno con il mondo. Soltanto superando la dualità nel pensiero, realizzando come proprio essere l'essere del mondo, divenendo uno con tale essere, può cominciare a percepire obiettiva la realtà Sovra-sensibile del mondo, nella sua pluralità infinita e univoca: non prima. Può infine vedere le Deità creatrici del mondo e accoglierne la forza. Realizza il proprio essere uno con quell'essere di tali Deità, o Gerarchie, che egli può percepire. Egli percepisce di un Dio quel tanto che merita

accogliere in sé. Questa percezione divina gli dà il coraggio della dedizione assoluta alla causa terrena, per la quale il massimo degli Dei, il Cristo, ha insegnato il massimo sacrificio. Comprende che non è possibile gioia umana, finché l'uomo è prigioniero del Male e della Morte, sui quali il Cristo dona l'arte, la forza e l'eroismo della vittoria: la virtù del sacrificio illimitato.

Visto etericamente, l'uomo appare imprigionato nel cranio, per la necessità di trarre la coscienza di sé dalla obsolescenza della Luce superna della Terra, nell'organo cerebrale. La coscienza riflessa obbliga l'uomo a subire, come conseguenza dell'eclissi cerebrale della Luce, la voluttà del cedimento agli istinti: voluttà celata, tacitamente accettata, sentita necessaria, legittimata e dialetticamente codificata. Il cedimento accettato è la legge della Morte, contro la quale lotta l'Io superiore dell'uomo: che in sé in verità non ha bisogno di lottare, “avanza senza combattere”, perché procede uno con l'intimo Logos, secondo l'impulso della Resurrezione. Per lui non esiste dualità.

Per ora nell'uomo tutto ciò che, malgrado la legge della voluttà del cedimento agli istinti, si manifesta come luce dello Spirito, coraggio, fraternità, compassione, generosità illimitata, non può venire dall'organo cerebrale o dall'intelletto che gli è congiunto, ma dagli impulsi interiori indipendenti dalla cerebralità, dalla parte dell'anima ancora non incarnata. Tutto ciò che come vita astrale-divina si accende eccezionalmente nell'uomo grazie a tale indipendenza, lo si può vedere etericamente come la zona siderea dell'anima, manifestantesi solo nei momenti della massima abnegazione: la si può vedere ascendere dalla profonda interiorità extra-umana al centro della testa, dove esige la volontà dell'Io. È il centro della zona in cui la coscienza ha la possibilità della massima sua indipendenza dall'organo cerebrale. La volontà qui può essere voluta dove nasce per l'anima, come Luce dell'Io. Qui l'Iniziato può andare volitivamente incontro al processo di redenzione della mineralità scaturito dalla Resurrezione, come Luce-folgore del Logos.

La volontà si redime, sottraendosi al regno di Ahrimane, cioè donandosi all'essere. Donandosi, non lascia l'essere fuori di sé, come avviene all'ego bramoso: anzi, diviene Amore, cioè la forza più potente che muova l'Universo, in quanto è il massimo potere di identificazione con l'essere, che non vede fuori di sé: perciò è potere di sacrificio. Ogni altro amore vi è contenuto, nessuno essendo escluso. Vi è compreso il Cielo, vi è compresa la Terra, cioè l'offerta dell'umano alla serie delle Divinità superiori.

Da tempi immemorabili le Divinità inferiori, Lucifero e Ahrimane, che provvedono in gran parte alla necessità terrestri dell'uomo e ai suoi vincoli, sentono una radicale avversione al culto rivolto dall'uomo alle Divinità superiori e lo ostacolano con ogni mezzo, tendendo a distruggerlo. Il mondo antico, conoscendo tale retroscena, provvedeva con i sacrifici a placare il mondo tenebroso. Il Cristo ha posto limiti ferrei all'azione dei due Ostacolatori: da allora, per l'uomo, il sacrificio è quello dell'essere medesimo, la possibilità della libera donazione di sé. In ogni donazione di sé l'uomo realizza l'affrancamento dal dominio dei Due, l'atto d'Amore autentico che incarna la potenza del Logos sulla Terra. Allorché il massimo potere sacrificale, la massima donazione di sé, diviene possibile all'uomo, egli comincia ad assumere direttamente il processo della redenzione della mineralità, per ora svolgentesi nell'incoscienza della zona più nobile del corpo eterico. Egli comincia a volere secondo l'Io superiore: supera la dualità, non vede un essere che diviene fuori di lui, ma egli è quell'essere, lo vive come Logos nel pensare. La luce della Pentecoste comincia ad accendere la sua volontà, dal centro della testa.

Per il discepolo che conosca una simile via di reintegrazione, non v'è evento della Terra che non sia veicolo dell'offerta al Divino, cioè al vero umano. Egli può evocare in ogni momento la Forza che restituisce all'umano il Principio divino, la pace, la guarigione dei fratelli umani dai mali dell'ego. La più potente forza viene sviluppata dal volere che non vuole nulla per sé, ma

solo affermarsi mediante la donazione integrale di sé. Il discepolo vede direttamente che l'essere, come essere fuori dell'idea, esteriore, oggettivo, naturale, è l'origine del male, perché è l'oggetto della brama, del pensiero dialettico incapace di superare la dualità, di essere all'origine di sé e delle cose, incapace di uscire dal male umano. Talora questo pensiero lotta anche appassionatamente contro il male, ma invano, perché esso stesso senza saperlo lo alimenta.

La donazione sacrificale del volere, principio della nuova Pentecoste, nasce nel pensiero che è in quanto pensante e, essendo, vive l'essere in sé: lo incontra nel segreto del conoscere, nel segreto del percepire: non lo lascia fuori di sé. È il pensiero capace di immergersi nel cuore del mondo, perché sostanzialmente lo vuole da dove ha origine, cioè da dove è congiunto con lo Spirito della Terra. Qui il pensiero continua la propria vita, divenendo processo del mondo, donantesi al suo formarsi dallo Spirito della Terra. Perciò il vero pensiero è preghiera senza parole, immersione, offerta, immolazione di sé. La preghiera è la redenzione del pensiero, per il fatto che attua l'autentica spiritualizzazione del reale, la conquista ultima del pensiero: è il pensiero quando cessa di essere dialettico.

Ogni volta che questa vita del pensiero non viene realizzata, pur venendo fatto appello alla sua luce, la funzione reale del pensiero viene elusa, non si dà idea verace, non avviene spiritualizzazione delle cose, non viene trovata la realtà basale degli enti: l'essere rimane fuori del pensiero, la materia viene vista come realtà, la vita sensibile domina l'uomo, la gerarchia spirituale è invertita, il male domina l'uomo: questi consacra una realtà già fatta, ignora il suo farsi in cui è inserito centralmente il suo essere.

Il Logos tuttavia permane origine di questo essere. L'uomo ignora il conoscere con cui normalmente conosce, ogni volta compiendo l'atto che entra a far parte dell'Universo come processo cosmico, in quanto processo cognitivo, sia pure limitato alla sfera

della quantità, sostanzialmente contraddicendo il proprio ignorare: onde il Logos in lui procede malgrado la sua presunzione dialettica: che lo porta ogni volta all'errore, ma perciò lo porta verso la verità. Il Logos vince in lui attraverso l'errore della verità dialettica, perché l'errore porta l'umano alla distruzione e alla morte, ossia alla possibilità che l'idea ogni volta risorga come coscienza del conoscere, divenendo più luminosa oltre la distruzione e la morte.

4 - Luce-Folgore del Logos

All'indagine interiore, gli sconvolgimenti della natura che in questi ultimi decenni funestano la Terra, con un crescendo la cui frequenza obiettivamente non ha riscontri negli ultimi secoli, rispetto alle loro cause non risultano separabili dalle calamità provocate dall'uomo stesso. Si potrebbe mostrare, ad esempio, come l'elemento eterico del fuoco, contrastato nella sua funzione cosmica e spinto a corruzione negli istinti umani, reagisca esprimendosi parimenti negli incendi provocati da cause considerate incidentali, come attraverso l'opera di maniaci incendiari: l'impulso causale si può riconoscere identico.

Un principio di spiegazione si può avere, ove si sia capaci di scorgere, all'origine dei fenomeni, l'alterazione del rapporto della vita interiore dell'uomo con la sua scaturigine cosmica: l'uomo si oppone all'ètere della propria natura superiore. In particolare andrebbe identificato l'impulso che nell'uomo tende normalmente a separare dall'Intelligenza universale l'intellettualità cerebrale, necessaria ai suoi contingenti fini terrestri. Questi contraddicono sistematicamente in lui l'elemento eterico cosmico, mediatore della direzione superiore del mondo. L'uomo oggi chiama cosmico lo "spaziale", cioè la misurazione metrica dello spazio, che è un autentico nulla.

In termini della moderna Scienza dello Spirito, si può dire che, per via ahrimanica, l'uomo inconsciamente deruba la corrente dell'Arcangelo del Tempo, dell'elemento intelligente necessario alla coscienza individuale, respingendone il contenuto cosmico, da cui quell'elemento invece è inseparabile. Con ciò l'uomo eccita sulla Terra un mondo elementare infero, che mira a opporsi al ritmo eterico universale, più di quello che gli viene consentito dal tradizionale rapporto svolgentesi nell'organismo di lui, tra Gerarchie dominanti i processi della natura e la zona infera di tale natura.

L'azione dell'Arcangelo del Tempo, Michele, intralciata dall'uomo per via ahrimanica, e tuttavia necessaria al rapporto dell'essere umano con i ritmi dell'Universo, provoca serie di disastri dei quattro elementi, terra, acqua, aria, fuoco, ai quali di continuo viene arrecato il guasto. Un incendio, sia doloso sia naturale, avendo origine nello stesso perturbamento, diviene inevitabile: comunque deve verificarsi. Un incendiario è in effetto un medium inconsapevole. Di simili medium, ancora più pericolosi, perché impegnati in altre forme di distruzione, si va sempre più popolando la Terra. Ma non sono essi i responsabili.

È compito dell'iniziato operare a ristabilire la connessione della moderna intelligenza individuale, razionalistica e dialettica, con la perenne intelligenza cosmica: a ciò gli servono limitatamente le vie "tradizionali", valide per l'uomo del passato, ancora non isolato nella cerebralità razionale. Deve conoscere l'attuale missione di Michele, ravvisare l'insegnamento che conduce a tale Mistero: in particolare deve apprendere l'operazione interiore, che lo porta alla visione dell'"idea primordiale", o dell'universale del concetto, quotidianamente usato o sfruttato dall'uomo, per il proprio Sistema del Sapere.

*

* *

Nell'idea primordiale affiora l'elemento solare micheliano, direttamente, così come la normale intuizione di un concetto. Con la più pura enucleazione del processo del pensiero, il discepolo realizza in sé la connessione con il potere di Michele, secondo un metodo rispondente all'epoca dell'autocoscienza: metodo che lo affranca da trascorse attitudini verso l'Occulto, cioè dalla necessità della serie di operazioni mediatrici, per via di simboli, pentacoli, invocazioni, cerimonie, caratteri magici, ecc., che una Gnosi appartenente all'epoca pre-micheliana legittimamente doveva fornire al discepolo ancora privo d'iniziativa cosciente e perciò

non bisogno di asceti del pensiero.

Lo scienziato che intuisce una legge fisica, già muove liberamente in una sfera che supera in senso noetico il livello gnostico, cioè la necessità di giovare di caratteri magici e dei pentacoli propiziatori, per apprendere misticamente i segreti della realtà. Lo scienziato, purtroppo, ahrimanicamente è inconscio del proprio intuire e, malgrado la conoscenza conseguita, ne ignora la luce, cadendo nell'attitudine agnostica. L'iniziato invece sperimenta coscientemente tale intuire volitivo, che è alla base della Scienza, e sa che, mediante l'idea pura, consegue il rapporto con l'Arcangelo del Tempo. Le forze spirituali del Sole fluiscono in lui, grazie all'idea pura, ma in quanto la loro essenza è già presente nel cuore eterico, come potere folgore del Logos. Questo potere viene realizzato, là dove si affaccia cosciente al limite cerebrale, nel momento pre-dialettico del pensiero. Le veraci conquiste della Scienza si debbono a momenti di accensione di questa luce pre-cerebrale, che, utilizzata dagli indagatori fisici nei suoi risultati esteriori, in realtà non ha altro senso per l'umano, che venir conquistata al livello in cui nasce, grazie all'elevazione di qualificati addetti alla guida interiore della Civiltà.

Questa luce viene dal Sole spirituale, di cui il Sole fisico è la parvenza. L'uomo gode dei doni del Sole, ma la Scienza, limitata a peso e misura delle cose, lo aiuta ben poco a conoscere le forze di cui si avvale e di cui gode. Lo Spirito del Sole diviene vivente in lui, attraverso i cibi, la frutta, il pane, il frumento impregnato di vita solare. Così la luce, i colori, i suoni, così il pensiero: nell'essenza fluisce in lui un'unica eterica vita, che egli frammenta nelle percezioni, che crede esteriori e obiettive, mentre esse sorgono dall'incontro delle sue forze solari con la struttura solare delle cose. Suo compito è restituire ad esse l'unità dell'essenza, a cui la sua degradazione nella sfera della materiale molteplicità, le ha tolte.

Finché l'uomo si limita a godere dei doni del Sole, ignorando la loro sorgente una in lui e nelle cose, subendo l'incantesimo di una

realtà obiettiva esistente fuori di lui, indipendente dal suo conoscerla, non è libero: ignora la verità del proprio essere, operante nelle cose, la verità che può renderlo libero. Ignora la propria natura solare, perché rinuncia a stabilire un rapporto cosciente con il Principio del Sole in lui, che è dire, con il suo Io nel mentale, e perciò con la potenza del Sole nascente nel cuore. Ahrimanicamente si estrania alla propria origine cosmico-solare, e con ciò prepara le proprie catastrofi .

*
* *

Al livello della “materia”, dove per ora astrattamente opera la Scienza, deve giungere, attraverso il volere cosciente dell'uomo, il potere solare che domina e risolve la materia. Michele ha il compito di riconnettere l'uomo autocosciente con la Potenza della sua origine cosmico-solare, così che questa riprenda ad essere operante in lui. Non si tratta di ritorno al passato, come ingenuamente potrebbe apparire a taluni simile operazione, bensì di congiunzione volitiva dell'uomo con il Principio della nascente coscienza dell'Io, in quanto tale Principio trascendente, il Logos solare, è divenuto uno con la Terra. Michele ha il compito di indicarne l'immanente presenza. Nelle forme spirituali del passato, abitano gli Ostacolatoti dell'uomo, come in vuoti cadaveri, che essi tentano di ravvivare. Sta allo sperimentatore scoprire perché il Principio solare è novamente uno con la Terra, come reintegratore dell'umano.

Un simile retroscena si rivela all'indagatore capace di vedere nelle leggi della logica il prodotto di un pensiero, la cui veracità consiste nel non soggiacere ad alcuna logica dialettica, anzi di riconoscersene autonoma scaturigine, in quanto esprime le proprie leggi: che sono in sé cosmiche. Non sono dialettiche, perché sono forze: così come forza è il magnetismo, o l'elettricità. La potenza-legge del pensiero è di un rango più elevato che quello

dell'elettricità e del magnetismo, essendo capace di dominare ogni energia semplicemente terrestre, certo non al livello cerebrale, ma al livello della sua autorità eterica.

Quando il pensiero, per intensificazione interiore, giunge a dominare nella testa l'elemento terrestre, in effetto si accende del potere solare che redime la vita animica sino alla corporeità. Questo pensiero va inizialmente pensato secondo la normale dedizione grazie alla quale esso si fa ogni volta veste di un oggetto, onde l'uomo ottuso crede di avere l'oggetto e non il pensiero, unico contenuto che di esso può veramente possedere. Questo contenuto va riconosciuto e volitivamente rivissuto, sino a che conduca all'assoluto pensiero, libero di oggetto. Come assoluto pensiero, o pensiero puro, è l'inizio di quella luce dinamica dell'Io nell'anima, che normalmente si aliena come pensiero riflesso dall'organo cerebrale. Questa luce, per via dell'ascesi del pensiero, può sorgere intatta dinanzi alla coscienza: la si può riconoscere allora identica all'intuire pre-cerebrale, di cui ancora sono capaci inconsciamente taluni indagatori del mondo fisico, sempre più rari, i quali tuttavia neppure minimamente suppongono che, oltre il fenomeno fisico o la formula matematica, vi sia qualcosa di essenziale da registrare nel quadro dei procedimenti cognitivi adottati.

Nel punto in cui il cercatore percepisce la luce pre-cerebrale del pensiero, si trova immerso in un più lucido stato di veglia: egli incomincia a conoscere che cosa è dominare le correnti sonnifere che vengono dalla Terra. L'uomo che dorme non è cosciente delle forze della Terra: ne è appena cosciente da sveglio, in quanto in gran parte dominato dalle potenze di Lucifero e Ahrimane. Perciò, in antico, Michele è conosciuto come il "rivelatore della notte": mentre, nell'Era attuale, Egli attende di essere conosciuto come il rivelatore solare del giorno, in quanto la coscienza individuale lo incontra, superando il sonno della barriera cerebrale: che è la via dei Rosacroce.

Le forze mediante le quali il discepolo può svegliarsi dal sogno di Lucifero e dalla catalessi di Ahrimane, vengono dal Logos, come avvenne nella Pentecoste. Allora i discepoli ricevettero la “fiamma”, o la folgore-Logos, dall'esterno, ne furono investiti come da un flusso trascendente: il discepolo moderno ha il compito di realizzarla gradualmente dall'interno, nella coscienza di veglia, immanente, grazie all'operazione di Michele, che è l'universale sperimentato nel suo farsi concetto quotidiano. L'operazione di Michele, infatti, risponde soltanto all'atto interiore libero, possibile al pensiero che afferri il proprio puro movimento, indipendente dai sensi, superando la catalessi ahrimanica e il sonnambulismo luciferico.

Il pensiero che si liberi nel proprio dominio pensante, fuori di ogni influenza psichica, è sempre sul punto di realizzare nel mentale, in germe, l'evento della Pentecoste; anche se ignora che ci sia stato una volta un tale evento. È il contenuto solare della Luce, lo Spirito della Luce, la forza dell'originaria volontà umana, che risorge nel veicolo del pensiero, avendo ora il potere di sollevare l'anima al di sopra del dialettismo, al di sopra degli istinti terrestri. Gli istinti sono le forze perdute della Luce: l'istanza della Resurrezione della Luce, che nel riaccendersi, non può non essere folgore, sulla Terra.

Il pensiero ha il compito di divorare la materia e di ricrearla: esso infatti si attua normalmente, per i semplici processi razionali, con l'eliminazione di processi vitali dell'organismo. Ove si avvivi di volontà, percorre i vuoti così prodotti, riempiendoli del flusso novello del volere: distrugge la fisicità corporea e la riedifica. Questa possibilità è il risveglio del pensiero dal sonno della Terra.

Il quotidiano pensiero mediato dall'organo cerebrale, non è il vero pensiero, ma il suo riflesso, o la sua ombra. Il riflesso è sveglia, la Luce è dormiente. Questo il problema. Tuttavia il riflesso è il positivo della coscienza di veglia, il supporto dell'individuale. La coscienza di veglia dà modo all'essere individuale di liberamente disporre del moto riflesso, sì da

seguirlo grazie allo stesso moto cosciente con cui lo fa nascere. Il discepolo scopre che il moto vero del pensiero non scaturisce dall'organo cerebrale, ma dalla zona superiore del corpo eterico, là dove ogni volta dipende dalla sua volontà dirigere coscientemente il pensiero.

Nella zona posteriore del cervello, presso il cervelletto, e correlato mediante la connessione spinale con la laringe, si raccoglie sempre pronto a servire il Logos, il pensiero. Ma di tale processo il discepolo può essere sperimentatore, solo in quanto sia capace di trasferirsi con il “sentimento” dell'Io nel centro eterico che sta tra l'ipofisi e l'epifisi. Da questo punto egli può incontrare, proveniente da direzione opposta a quella del pensiero, la corrente della volontà già fluente, mediante la quale ha cominciato a operare sul pensiero e che costituisce una sola forza col pensiero, nella misura in cui questo consegua indipendenza dall'organo cerebrale. Tuttavia è proprio questa forza trascendente che si rinvigorisce ogni volta, col suo determinarsi in basso, mediante il pensiero logico: facendosi immanente, esprimendosi attraverso i processi cerebrali, sempre più da essa dominati. A questo livello, il discepolo in realtà opera alla propria trasformazione interiore. La sua arte è vivere intensamente il fluire del Logos nella Forza-pensiero pre-cerebrale, pre-dialettica, nei momenti della concentrazione e della meditazione: in altri momenti, invece, deve impegnare con il pensiero il meccanismo cerebrale, mediante rigorosa attività logica, o pratica: nella quale però egli deve immettere la potenza morale, da lui stesso prodotta, in quanto rispondente al grado spirituale conseguito.

Ciò che è solare nello Spirito, deve realizzarsi nel segreto della “materia”, per sviluppare il massimo della sua forza redentrice. Finché l'organismo fisio-psichico dell'uomo non era vincolato alla mineralità, come cominciò a esserlo dal XIII e in particolare dal XV secolo in poi, egli poteva ancora affidare alle antiche forze di Jehova, alla Gnosi, alla Tradizione - anche quando si riferiva religiosamente al Cristo - la vita e il rapporto con le forze di

Lucifero. Quando il vincolo con il percepire sensibile, e perciò con Ahrimane, cominciò a essere dominante e tale da esigere il pensiero della Scienza, questo pensiero fu sostanzialmente, attraverso sperimentatori come Galileo, Kepler, Giordano Bruno, ecc., la prima risposta dell'elemento solare dello Spirito, capace di affiorare nell'uomo come il Logos della materia, avendo la possibilità di dominare l'incalzante mondo di Ahrimane. Strada facendo, però, gli scienziati hanno smarrito tale possibilità.

Le antiche forze di Jehova oggi non sono più sufficienti dinanzi all'incalzare della natura inferiore, giustificata perfino scientificamente: all'uomo urge il Logos solare, che reca la sintesi degli Elohim, dominatrice della materia, perché dominatrice e risoltrice del mondo lunare. La gravità terrestre, il magnetismo, l'elettricità, sono forze dell'antica Luna, oggi dominanti la Terra oltre il necessario. L'uomo occultamente asservito all'antico Jehova, che non è più Jehova, inconsciamente teme la trasformazione del suo essere secondo il Logos solare, respinge la virtù che risolve la materia: vuole scientificamente, secondo antichi impulsi lunari, il regno della materia. Il Materialismo nasce da un modo di essere trascorso, illegittimamente trasferito nei tempi moderni. La forza del Materialismo è l'anima razionale, che si oppone all'anima sovra-razionale, nella quale è presente l'Io. L'anima razionale, asservita alla corporeità, opponendosi all'Io, esprime il mondo dell'antica “legge”, javetico, o “lunare”.

Lo Spirito del Sole è operante nella struttura segreta della Terra, come Spirito della Terra. L'uomo in sé reca l'impedimento all'emergere solare dell'Io: questo impedimento è l'anima razionale, dominata da Ahrimane, il dio della verità astratta della Terra, cioè del regno assoluto di peso e misura, la summa della Scienza, che ancora ignora perché cresca un filo d'erba e tuttavia crede di mandare sonde “spaziali” su altri pianeti.

La realtà del Sole è la sua presenza spirituale sulla Terra. Il superamento dei limiti dell'anima razionale, che non significa rinuncia all'ausilio della sua logica, dà modo al discepolo di

sperimentare la libera autocoscienza: la quale comincia a realizzare l'elemento solare, che ha intimo, al centro di sé. L'autocoscienza può giungere a percepire questo elemento solare che intimo le risplende, scaturendo dal centro della Terra. In realtà, un processo di potenza-luce si accende all'interno della Terra e fiammeggia nel Macro-cosmo, da quando il Logos ha unito la sua Luce-folgore alla Terra, attraverso il sacrificio e la vittoria del Golgotha.

Che lo Spirito del Sole risplenda dal centro della Terra, significa che esso splende dalla segreta struttura del pianeta, dall'interno della mineralità, essendo la Vita su cui non ha presa la Morte. Ma è la possibilità occulta, che chiede al discepolo di essere realizzata: egli può ritrovare in sé il Principio solare, se è capace di lasciarlo operare, osando superare l'oscurità della propria natura terrestre, la brama e la paura. Oltre ogni barriera sensibile, dipende dalla decisione del discepolo congiungersi in sé con quello che in lui è il centro della Terra, d'onde irraggia la Forza che vince il massimo egoismo umano, in quanto travolge la massima demonia tellurica arroccata in tale centro.

Un giorno, quando la Scienza sarà cosciente dei propri processi cognitivi, scoprirà che le leggi giustamente escogitate dalla fisica, cessano di essere valide man mano che ci si allontana dalla Terra: sulla quale esse in effetto sono il risultato di un rapporto contingente tra l'intelletto umano e il grado della terrestrità organica in cui è inserito il sistema nervoso da cui tale intelletto dialetticamente dipende. Là dove l'intelletto, mediante auto-conoscenza, si libera dal grado della terrestrità a cui è avvinto e, via via liberandosi, risale gli altri gradi, sino a quello della propria autonomia, che gli fa conoscere la realtà cosmica da cui il terrestre discende, l'uomo comincia a scorgere il Principio che, dal centro della Terra, contenendo tutte le leggi dell'Universo, mediante l'intelletto libero può esprimersi in lui come vera conoscenza della Terra: cioè come indipendenza da qualsiasi condizione terrestre. La Saggezza della struttura dell'Universo può risorgere in lui

come Luce dell'anima divina, capace di accogliere in sé la folgore del Logos, che redime la materialità della Terra.

*
* *

La materializzazione del Cosmo corrisponde nell'uomo alla formazione della sostanza osseo-nervosa. L'ossificazione ahrimanicca è il processo ultimo della densificazione della Terra, onde nasce il valore dell'apparire esteriore e della sua astratta obiettività, comunque dominato dallo Spirito. Umanamente esso si esprime nel mondo meccanico e in quello burocratico-gerarchico, in opposizione al processo luciferico della libertà astratta, della ribellione continua, in cui il principio luciferico è costretto a manifestare indefinitamente le sue forme distruttive. Ahrimane costringe la parte infera di Lucifero, che subisce tale costrizione, pur di non rinunciare a possedere l'uomo. La riscossa di Lucifero dipende dal volere libero dell'uomo che, redimendo Lucifero, vince Ahrimane. Comunque, l'uomo non può rinunciare a entrare cosciente nel regno di Ahrimane: deve realizzare la vittoria conseguita su esso dal Cristo. Un tale impegno caratterizza il futuro dell'uomo libero.

Il vecchio mondo javetico, per sopravvivere illegittimamente come mondo attuale, in apparenza moderno, ma in realtà quasi tutto dominato da impulsi del passato - vedi, ad esempio, il "realismo primitivo" dei materialisti - necessita del concorso di Ahrimane e della corrispettiva coartazione del Lucifero infero. Il realismo materialistico che oggi rapidamente contagia l'umanità, è in sostanza un incredibile regresso del pensiero a posizioni pre-kantiane e pre-cartesiane.

Il male dell'ego giunge fino alle ossa, per il fatto che la materia ossea nasce dalla paralisi delle forze superiori dell'Io nel corpo astrale: a un dato momento della "caduta" umana, questo cessa di essere veicolo dello Spirito nella corporeità eterico-fisica, che

perciò perde il potere dell'immortalità. La materia del corpo fisico può cominciare a opporsi, mediante il sistema dei sensi, al dominio del corpo eterico, non più sufficiente a padroneggiarla: viene però dominata e guidata da Entità spirituali, con le quali l'uomo non ha più rapporto interiore diretto. Egli ignora persino che esistano.

Nelle scuole dei Rosacroce viene insegnato: “Guarda lo scheletro e riconosci la Morte. Guarda però all'interno delle ossa e troverai il Resuscitatore della Vita”: cioè il Resuscitatore del potere originario del corpo eterico. Quando si pensano i pensieri che si liberano dall'elemento nervoso ahrimanico, questi divengono viventi nel corpo eterico e, come tali, hanno il potere di risonare sin nelle ossa. Ove segua una linea cosciente, il pensiero ha il potere di pensare con le forze strutturali dello scheletro, che contengono tutte le leggi della logica e della matematica del mondo fisico, cioè del mondo dominato da Ahrimane. Con la logica e con la matematica, e perciò attraverso l'indagine fisica, l'uomo esprime una forza-pensiero di cui normalmente gli sfugge la profondità. La forza, infatti, come un volere inserito nella riflessività logica, viene afferrata da Ahrimane e, così afferrata, non può dare se non la visione materiale delle cose: che è vera solo al livello della coscienza che vi è inserita, ma cessa di essere vera oltre tale livello.

L'uomo è dominato dalla corrente della Morte, che si esprime negli istinti e nelle passioni soverchiami l'Io, in quanto, al livello della coscienza fisica, egli è dominato da Ahrimane. Ma l'uomo può percepire la forza-pensiero, che opera nella sua indagine fisica, e intendere come possa liberarla dalla soggezione osseo-nervosa. Mediante questa forza-pensiero, l'uomo dissolve il regno di Ahrimane, perché le leggi matematiche della materia sono la proiezione intellettuale della cristallizzazione di forze spaziali discendenti sulla Terra da ritmi dello Spirito, che lo Spirito ha il potere di riafferrare. Tale potere è la forza della Resurrezione, grazie a cui il pensiero, da morto pensiero della materia fisica,

ritorna vivente. Solo un pensiero morto può edificare una Scienza del mondo fisico, in cui non c'è posto per la vita, essendo questa sostanzialmente sovrasensibile: una Scienza che suscita la connessione delle quantità misurabili, ossia con ciò che della natura è esclusivamente la Morte, e perciò può produrre solo meccanismi morti, etica morta, socialità morta, o astratta. In questa sfera di Morte, il pensiero può muovere solo in quanto astratto e riflesso. Ma può volere coscientemente questo movimento e insistere nel volerlo, sino a scorgere nella sfera della Morte il Resuscitatore della Vita: egli lo reca sconosciuto in sé, ma può farlo sorgere, se muove volitivamente in tale ambito di Morte.

Solo l'Io dell'uomo può scendere nel regno della Morte, in quanto reca in sé il Logos: ma lo reca sconosciuto. Egli deve conoscerlo, per incarnarlo, o realizzarlo, mediante volontà cosciente. L'Io accende in sé la segreta folgore-Logos, per il fatto che incontra la mineralità che gli si oppone mediante angoscia e paura, o brama. A questa opposizione, sperimentabile solo nella sfera terrestre, l'Io deve la possibilità di evocare in sé con assolutezza il potere del Logos, capace di penetrare vittorioso la struttura delle ossa: il cui simbolo ermetico è la “discesa nella tomba”, l'Opera al Nero, la sua realtà la Resurrezione.

La forza formatrice delle ossa opera di là dal potere che lo Spirito, mediante le Gerarchie, continua ad avere sulla corporeità fisica. Perché l'uomo possa un giorno riconquistare la perdita immortalità, è stata necessaria la massima azione iniziatica, capace di ricongiungere l'umano con la Forza originaria. È stato necessario il sacrificio del Logos solare che, incarnandosi, poté sul Golgotha reimmettere la primordiale forza dominatrice della mineralità e perciò formatrice delle ossa, nel processo dell'evoluzione umana. Questo appunto si è verificato con la Resurrezione. Normalmente la corporeità fisica dell'uomo sparisce dopo la morte: solo le ossa rimangono a testimoniare l'assoggettamento della sua forma sensibile alla terrestrità

ahrimanica. La folgore del Logos vittorioso sulla Morte ha compenetrato di novella vita le ossa; occultamente ciò è già avvenuto: sta all'uomo realizzarlo, vincendo la brama e la paura, al limite dell'umano.

A Cristo non furono spezzate le ossa, in forza di una ferrea logica occulta: per il semplice fatto che non sarebbe stata possibile azione tellurica, lo spezzamento delle ossa, su una struttura in cui era stata risolta la telluricità: già le ossa in lui erano state ripercorse dall'originaria forza generatrice. Il non spezzamento delle ossa fu una conseguenza, non una causa. Il divino fuoco saturnio venne riacceso dalla Resurrezione. In quanto la folgore dello Spirito Santo agì sin nel segreto delle ossa del corpo terreno del Cristo, i discepoli, il giorno della Pentecoste, poterono ricevere come dono, tra l'altro, la virtù di resuscitare i morti. Da allora, ogni devoto veramente pervaso dalla fiamma dello Spirito Santo, poté, in nome del Logos, resuscitare i morti. La via iniziatica di questo tempo esige dal discepolo gradualmente il progredire volitivo, mediante autocoscienza purificata, verso l'evento della Pentecoste. Nelle ossa, simbolo della morte, è celata l'istanza ultima della Resurrezione: lo scaturire di un pensiero che incarni lo Spirito Santo.

Questo pensiero nasce come luce che vince il buio dell'anima: deve contenere tutta la potenza del cuore, lo splendore dell'Oro Filosofale, la forza spirituale del Sole raccolta in unico punto, da cui irraggia nel mondo come potenza d'Amore salvatrice. Questo pensiero, capace di conoscere e dissolvere la tenebra della malvagità e perciò di instaurare la fraternità umana, nato dall'eroicità lucida nella sofferenza, segretamente diviene, per mediazione angelica, folgore delle ossa, che annienta Ahrimane e restituisce l'*eros* come corrente creatrice, secondo il Logos. Nelle membra, dapprima, si articola immaginativamente un tale pensiero, ma occorre lunga pazienza, perché fluisca come volere riedificatore. L'immagine della sua folgorazione nelle membra, può essere suscitata e alimentata, ove le membra possano essere

contemplate recanti il potere di indipendenza dal tronco spinale, cioè *direttamente* percorse dal volere cosmico. Nelle membra scorre ignota la forza che muove il mondo: la fiamma della Pentecoste inconscia, perché rispetto ad essa la coscienza ordinaria è in stato di sonno profondo. Tale forza diviene tanto più estranea all'uomo, quanto più essa nella sfera del ricambio viene confusa con la sfera degli istinti, in particolare con quella dell'*eros*.

La corrente dell'*eros* può essere purificata e resa creatrice, ove l'uomo conquisti confidenza con la forza che, quando egli si muove, cammina o gestisce, scorre nelle membra ogni volta in purità assoluta, perché attingente direttamente alla volontà cosmica. Affinché egli possa congiungere la coscienza con tale corrente della volontà, gli è necessario conquistare nella testa il livello che le corrisponde. Questo livello appartiene al grado del momento pre-cerebrale del pensiero. Ogni volta che l'immaginazione erotica viene subita dall'uomo, essa ha il potere di agire nella testa, tendendo a chiudere, anzi a distruggere il varco dal cerebrale al pre-cerebrale: erige una barriera tra l'uomo e il luogo interiore in cui scorre la sua vera potenza. Non è l'*eros* che annienta il volere creatore dell'uomo, bensì la brama che all'*eros* istintivamente si accompagna, ma in particolar modo l'immaginazione che di tale brama si fa soggettivo veicolo, prescindendo dalla normale realtà dell'atto sessuale: la cui obiettiva dinamica non ha nulla a che vedere con la brama, anzi può essere sperimentata nella sua autentica realtà, in assoluta purezza.

Il massimo potere interiore dell'uomo si realizza nella sua capacità di redimere l'immaginazione legata all'*eros*. Egli può aver raggiunto individualmente tale possibilità, ma di continuo, proprio per questo, gli viene incontro la brama di creature attratte irresistibilmente dalla sua vuota potenza, o assetate psichicamente della purità redentrica, di cui sentono l'angelicità, che però sono portate a corrompere. Nell'uno o nell'altro caso, si verifica un

attacco delle profonde forze lunari dell'*eros* contro il nascente ricamo delle forze solari che si svolge nella testa. Questo attacco è continuo. Quando Cagliostro ne venne inaspettatamente sopraffatto, fallì di colpo il potere della sua missione spirituale e la Rivoluzione francese, che doveva porre le basi della Tripartizione dell'organismo sociale, secondo i principi di Libertà (sfera spirituale), Uguaglianza (sfera giuridica), Fraternità (sfera economica), di cui sono portatori i Rosacroce, degenerò in una demoniaca orgia di sangue. I Rosacroce si allontanarono allora, temporaneamente, dalla scena: la loro azione ricomincia con la nascita di Rudolf Steiner.

L'attacco degli Ostacolatori all'umano è continuo, e l'iniziato lo conosce, perché egli non è l'automa portato a perfezione, che ignora le debolezze umane, ma colui che queste debolezze deve positivamente conoscere, per suscitare di continuo rispetto ad esse le forze necessarie alla redenzione dell'umano. Superando le "prove" rituali, egli diviene il portatore della potenza - che è il Logos vincitore del mondo - in quanto ha conseguito la certezza di non corromperla: ormai può essere "fedele", instaurare come categoria dell'umano la *fedeltà*, l'esercizio della coerenza assoluta con il Logos: la forza di Parsifal che riconsacra il Graal. "Il sesso è il traditore dello Spirito". Ma perciò è la forza più radicale da riconquistare: dinanzi alla quale, l'Io deve manifestare il massimo della sua immobilità trascendente, perché questa immobilità possiede in sé tutti i moti revulsi della psiche, degli istinti, dell'*eros*: li possiede come potenze pure e perciò può abbandonarsi alla loro proiezione infera, così da afferrarla sempre più e dominarla, trasformandola: realizzando in basso ciò che possiede in alto. La tenebra inferiore diviene per l'Io l'occasione della resurrezione della Luce caduta.

Il fatto che l'iniziato non fugga il sesso, non significa che egli pratichi tecniche o magie sessuali, che sono le ingenuie vie di una falsa scienza del Sovrasensibile, bensì che egli, grazie allo sviluppo interiore, incontra in sé le potenze lunari manovranti

l'*eros* della specie e non fugge misticamente dinanzi a queste, per tema di contaminazione: perché questa contaminazione c'è nell'umano, caratterizza l'umano, è connaturata con l'umano. L'umano chiede dal profondo di esserne liberato. Ma solo chi reca in sé l'arte della connessione del volere istintivo con la Luce del volere pre-cerebrale, che è Luce del Logos, può operare spagiricamente sull'*eros*.

Il potere magnetico del doppio ahrimanico può essere disincantato da un potere di coscienza più alto: diviene afferrabile e persino utilizzabile dalla corrente astrale-eterica solare, se questa si articola nelle membra secondo il potere, cui si è accennato, di restituzione del fuoco saturnio, recato dal Logos: che è dire dall'Io aperto alla propria Forza-folgore. Questo potere penetra la struttura osseo-nervosa, afferrando l'elettromagnetismo ahrimanico: usandolo come veicolo di profondità, che scioglie la brama di qualsiasi stratificato scatenamento del sesso. Ma è chiaro che in un tale ambito di forze, esso muove come impulso superiore d'amore, la cui natura divina soltanto domina radicalmente il sesso: è la via del Graal. Dinanzi al potere di questo amore, ogni aberrazione sessuale è costretta a mostrare la propria menzogna, normalmente sorretta e potenziata dall'elettromagnetismo ahrimanico. Il discepolo che giunga a tale punto della spagiria, sa che gli è dato sperimentare le forme del sesso in cui giacciono involute le più alte potenze perdute dall'uomo. Ma sa che una simile operazione è possibile, solo se conforme alla direzione spirituale a cui la sua vita sia consacrata.

Lo sperimentatore inverte la menzogna ahrimanica, usando il potere con cui l'*eros* domina il sistema nervoso: lo domina normalmente, coinvolgendo la corrente luciferica e, attraverso questa, l'intera vita psichica. La redenzione di questo potere è un evento decisivo dell'esperienza iniziatica, che può svolgersi nella forma occultamente richiesta, grazie alla cooperazione della personalità spirituale complementare. L'impresa del San Graal è comunque un'impresa interiore puramente individuale, che al suo

apice guida le forme operative, non conoscibili prima di tale apice.

Descrivere le tecniche necessarie a questo punto, è in sostanza una petizione di principio, e perciò non può non essere l'inganno di arbitrari maestri: perché chi giunge a questo punto, sa benissimo come regolarsi: egli solo può suggerire a se stesso il comportamento che gli occorre, equivalente in definitiva all'ispirazione che merita accogliere dai Maestri invisibili, incessantemente assistenti, al servizio del Logos. Tali Maestri sono mobilitati dal Mondo Spirituale, presso le vette sovrasensibili, cui possa elevarsi l'uomo capace d'intuire il proprio volere uno con la luce- folgore del Logos.

5 - Eterizzazione del pensiero

Si è potuto vedere come il pensiero potenzialmente sia nell'uomo il veicolo della prima resurrezione cosciente della luce. Correlata alle forze eteriche del cuore, questa luce è sostanzialmente la corrente astrale-divina di cui, nell'essenza, e tuttavia non consapevolmente, si alimenta la moderna auto-coscienza, allorché è impegnata in reale attività cognitiva, riguardi essa il mondo sensibile o il sovrasensibile. Così è stato dato mostrare che, quando si possa conseguire la pura corrente di luce del pensiero, si è sulla soglia del centro spirituale del cuore: che è dominio del Logos. Questo dominio esige di essere accostato nella sfera delle forze più audaci della coscienza. Perciò occorre muovere da una rigorosa esperienza del momento pre-cerebrale del pensiero: sempre presupposta dal processo del conoscere razionale, ma sempre regolarmente ignorata e persino contraddetta dialetticamente.

Il pensiero dell'uomo moderno, in quanto riflesso e dialettico, sarebbe normalmente in stato di errore, se non avesse come continuo correttivo la realtà fisica, l'obiettività sensibile, cioè rigorosamente l'assunzione fisico-matematica del reale. Esiste bensì un vero sovrasensibile, ma il pensiero può attingere ad esso unicamente se riesce a mantenere intatta in sé la direzione appresa nel suo impersonale sperimentare l'esatta obiettività fisica. È indubbio che questa sia l'atrio alla conoscenza sovrasensibile.

Raramente però avviene che il pensiero, per l'esperienza spirituale, attinga alla direzione appresa nell'indagine fisica. Di solito, esso ingenuamente salta se stesso - o almeno crede di saltare se stesso - per accogliere "contenuti" spirituali, che ritiene giungergli da fuori, in quanto non si avvede di farli sorgere in sé mediante le proprie forze intuitive, cioè mediante proprie forze originarie che dovrebbe afferrare e rendere coscienti, per accedere veramente al Sovrasensibile: che in verità gli è interiore ed è

l'interiorità delle cose.

Nei nuovi tempi, le discipline della concentrazione e della meditazione debbono muovere dall'iniziale veridico rapporto del pensiero con la realtà sensibile. Oggetto di tali discipline è l'accordo della natura animico-fisica con l'essere animico-spirituale. L'uomo ha nel pensiero il veicolo di tale accordo. In quanto il pensiero giunga a pensare secondo il proprio puro movimento, implica la cooperazione eterica dei due sistemi di forze, animico-fisico e animico-spirituale: perciò reca potenzialmente la connessione dell'Io con il cuore, ossia con il centro delle correnti eteriche: nel quale Divino e umano s'incontrano. La forza che in tal modo si sviluppa, si può ravvisare come un potere di capovolgimento dell'ego, di negazione di sé dell'Io, cioè di donazione tanto più essenziale, quanto più "centrifuga" nella sfera delle tensioni terrestri, normalmente improntate a brama. La forza è correlata all'"ètere del calore" del cuore, perché l'accordo tra uomo inferiore e uomo superiore realizzato dall'Io, è un potente moto d'amore della volontà: in essa l'originario calore saturnio diviene terrestre calore d'amore.

Mediante le rette discipline viene riaffermata, sia pure temporaneamente, ogni volta, una gerarchia tra spirito anima e corpo continuamente violata, sino a inversione di essa, dall'esperienza quotidiana, inevitabilmente conforme a eccesso di sensazioni prive di elaborazione interiore. Tale elaborazione è possibile all'asceta anche a *posteriori*, nel momento del raccoglimento e della meditazione: avviene allora una purificazione del sangue mediante il pensiero, analoga a quella che si compie nei polmoni mediante l'ossigeno. Nel cuore il sangue dell'uomo inferiore e il sangue dell'uomo superiore s'incontrano, determinando un equilibrio, per virtù del quale il sangue etericamente comincia a realizzare in sé l'Archetipo dell'uomo integrale. Nel cuore, in realtà, il sangue parzialmente si spiritualizza, cioè trapassa in flusso eterico, resurrettore di vita, secondo un processo inverso a quello per cui, da una

condensazione dell'ètere cosmico e dalla conseguente differenziazione di esso in quattro èteri, nacque la forma fisica. Per questa continua donazione eterica del sangue, l'uomo può incontrare la forza del Sole nel cuore: grazie all'accensione del centro eterico del cuore, egli può produrre volitivamente l'ètere del calore e irradiarlo: ciò equivale a dire che egli può immettere forze d'amore rinnovatrici nel mondo.

Il calore saturnio originario, divenuto calore degli istinti, viene redento e rinasce come calore d'amore, direttamente suscitato dall'Io nel sangue. L'uomo moderno può realizzare la sua natura divina, se, seguendo la via cosciente, ne ritrova la forza originaria nell'essenza dell'Io. Una simile possibilità, in lui, è quotidianamente contrastata dal pensiero dialettico, che per la sua struttura riflessa, esprimendo la direzione opposta allo Spirituale, di continuo sbarra il passo alla luce eterica ascendente dal cuore. Si può dire che la sintesi dinamica delle forze dei quattro èteri nell'uomo, il cui simbolo è la croce, corrisponde a quella che lo Yoga Tantrico chiama corrente di *Kundalini*. Tale sintesi può essere realizzata dal pensiero che non soltanto liberi se stesso mediante la retta concentrazione, ma giunga ad attingere alla propria Luce di Vita, scaturente dal cuore. Movendo dall'ètere del pensiero, l'uomo può accendere nel cuore le forze creatrici del Sole: può ripercorrere a ritroso, mediante illuminazioni via via più limpide, il processo cosmico grazie al quale egli da una natura sidereo-divina si è degradato a una natura terrestre-animale.

Il vero essere umano non ha nulla a vedere con la natura animale, anche se ha in comune con essa l'organismo astrale inferiore, esplicantesi nelle funzioni corporee. L'uomo non discende dall'animale. La concezione dell'origine animale dell'uomo, è invero un pensiero patologico, germe di malattia e di impulsi intellettuali distruttivi. Gli animali sono le forme vitali-fisiche, che l'uomo espulse da sé, per incarnare la propria forma. È decisivo per il destarsi dell'elemento solare del cuore, l'atto della conoscenza, grazie al quale nell'uomo non si vede un essere

animale asceso alla forma umana, bensì il contrario: l'azione di un principio trascendente che ha potuto assumere la forma vitale-fisica, in quanto ha escluso da sé la natura animale. Ove tale principio conquisti coscienza di sé, può continuare nella presente epoca la sua opera di superamento definitivo dell'animalità vitale-fisica. Il pericolo è che l'occasione della presente epoca venga perduta. Riconoscere il principio che è all'origine, è già metterlo in movimento: il suo moto si attua nell'ètere del cuore.

Il primo moto verso l'ètere del cuore, però, nasce nell'ètere del pensiero liberato: questa è la chiave. Giova rendersi conto di una diversità radicale di metodo: mentre l'asceta antico moveva dal sistema sanguigno per agire sul sistema nervoso, mediante il respiro, l'asceta di questo tempo muove necessariamente dal sistema nervoso, e in particolare dall'organo cerebrale, ma non può operare sul sangue mediante il respiro, bensì mediante il pensiero svincolato dal sistema nervoso, cioè affrancato dalla natura animale. Normalmente ogni disciplina psichica, o pseudo-yoghica, oggi tende inconsciamente a revivificare il dominio antico del sangue sul sistema nervoso, cioè ad alimentare il mondo delle brame e degli istinti contro l'Io. L'asceta di questo tempo è sul giusto sentiero, se può riconoscere la via eterica verso il sangue come Via del Pensiero liberato, che, grazie al proprio potere originario di sintesi, restituisce l'unità degli èteri disintegrati dal meccanismo degli istinti. Il pensiero puro restituisce l'ordine cruciale ai quattro èteri: perciò, possedendo la Via del Pensiero, il discepolo può ritrovare la via metafisica del respiro. Ove ignori la via della redenzione del pensiero, non può ricongiungere il respiro con il proprio ritmo, che non può venire da grossolane operazioni sensibili.

Il veicolo che dà modo all'Io di operare etericamente sul sangue - cioè sugli istinti e sulle passioni - è l'autonomia che il pensiero possa conseguire rispetto all'organo cerebrale e perciò al sistema nervoso. Come insegna la reale Scienza Iniziatica, la vera sede del pensiero è il corpo eterico: qui esso è una corrente di Vita

sovrasensibile, in cui è operante l'ordine cruciale restituito dal Logos. Nel processo dialettico, il pensiero ogni volta deteriora tale ordine, sino all'annientamento dell'elemento di Vita. Normalmente la dialettica nasce da tale annientamento. Non v'è individuo, oggi, che in tal senso non sia giocato dalla propria dialettica, cioè dal pensiero cerebrale, in cui risuona la sua natura inferiore, onde gli è inevitabile asservire il pensiero all'errore. Occorre tuttavia precisare che l'errore è possibile solo nella sfera dialettica, non in quella del pensiero in quanto pura forza pensante. Il pensiero nell'essenza è la verità delle cose: occorre giungere a questa essenza, per vivere secondo verità.

Il vero pensiero non può errare. Un errore è sempre *parvenza* di pensiero. Un errore veramente pensato cessa di essere errore: ma ritorna errore, se il pensiero non è capace di ricreare ogni volta di nuovo il proprio momento di verità, o momento eterico, indipendente dal corpo eterico-fisico. In realtà, nel corpo fisico, gli èteri sono mossi, anche se non penetrati, dagli Ostacolatori dell'uomo: solo là dove il pensiero pensa, l'uomo ha la possibilità di disporre di una corrente eterica indipendente dall'influenza dei due Ostacolatoti, ma normalmente la disconosce e la smarrisce, o giunge inconsciamente ad avversarla, mediante dialettica. L'errore è comunque necessario alla verità.

La conoscenza di sé è ancora una volta, nei tempi moderni, la chiave della liberazione dell'uomo. Il suo corpo minerale appartiene alla Terra, il suo corpo eterico appartiene all'elemento solare che domina la terrestrità. Giova non dimenticare che il mondo eterico è "fuori" dello spazio fisico, in quanto esso è lo spazio interiore degli enti e dei mondi, il vero spazio. Nella dialettica, l'elemento terrestre viene portato a prevalere sull'elemento solare: questo prevalere, esprimendo la degradazione degli èteri, è la causa del male umano. Colui che sa estinguere la dialettica e riesce tuttavia a continuare a pensare con deliberata determinatezza, in sostanza comincia a muovere nel corpo eterico superiore, là ove l'Io può operare sugli istinti e le

passioni, in senso inverso a quello mediante il quale gli istinti e le passioni normalmente si trasformano in dialettica, asservendo il pensiero.

Nell'attuale epoca di evoluzione dell'uomo, in forza di una transitoria struttura, l'Io è fondato sulla corporeità, illegittimamente mosso dagli istinti e dalle passioni, ossia da ciò che genera il male umano e la necessità della distruzione corporea. In effetto, il fondamento è l'Io, non il corpo: ma ciò va conquistato dall'uomo sulla Terra, essendo reale solo nei mondi superiori. Solo nel Sovrasensibile l'Io è il fondamento: sulla Terra occorre conquistarlo come fondamento. Perciò l'uomo attraversa l'Età Oscura, il *Kali Yuga*: per divenire lui il riedificatore di se stesso, superando la degradazione della psiche nel corpo: come portatore dell'Io.

L'esercizio della soppressione della dialettica, mediante la concentrazione pura del pensiero, realizza l'indipendenza del principio interiore dalla psiche e dal corpo: porta la corporeità a fondarsi sull'Io, restituendo ai quattro èteri la funzione creatrice originaria, il cui simbolo è la croce. Fuori di questa funzione originaria degli èteri, gli elementi che ad essi corrispondono, vengono necessariamente afferrati dalle forze del *caos*. Questo spiega l'inevitabilità della morte degli esseri viventi.

Il segreto dell'Opera è la restituzione dell'armonia cruciale dei quattro èteri, la loro sintesi. L'Io, in quanto metta in moto il potere del proprio Archetipo cosmico, suscita tale sintesi, impronta della propria virtù il corpo eterico, rendendolo indipendente dalla specifica correlazione che necessariamente sul piano fisico lo oppone alla forma esteriore degli enti. Mediante tale animazione del corpo eterico, l'asceta riproduce volitivamente l'ètere del calore, trasformandolo in forza d'amore, in quanto è capace di superare il limite soggettivo dell'anima e di trapassare nell'altrui anima: l'amore diviene il potere magico dell'Io, rispondendo alla sua originaria funzione redentrice, rispetto agli èteri degli elementi impegnati nella struttura corporea. Il corpo viene permeato dalla

propria originaria potenza, dal Fuoco mediante il quale la coscienza ridesta in sé, come vivente pensiero, la virtù saturnia: virtù del primordiale elemento della creazione, la volontà. Che, come si è veduto, trapassa in amore.

La nascita del pensiero vivente è la riconquista consapevole di un potere originario perduto. Essa si accompagna a una serie di prove che debbono dar modo all'anima di rinnovare i propri impulsi di profondità, per essere concorde con la purezza della rinascite luce. L'anima ha una luce primordiale da ritrovare, di cui è radicalmente tessuta, ma, a ciò, le occorre l'impresa sacrificale dell'Io: sacrificale ed eroica. È l'impresa del Graal.

Nell'istituire l'Eucarestia al termine dell'ultima Cena, il Cristo esorta i discepoli a considerare il buon cibo della Terra come la luce originaria corporificata, che può ritornare Luce creante, se in essa viene ridestato il potere dormiente del Sole, la memoria del Logos dell'antico Sole: perciò dice: "Fate questo in memoria di me!". Come dicesse: "Rimbalzate ogni volta dalla materia allo Spirito di cui essa è veste: non subite il sonno animale della materia, ritrovate in essa la forza che ne vince l'oscurità e la restituisce luce: ritrovate lo Spirito della materia. Io sono lo Spirito della materia. Eccovi nel pane il mio Spirito, la memoria di me, dell'essere originario del Sole".

Poi, nel porgere il sacro calice, aggiunge: "Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue, che sarà versato per voi". Con ciò istituisce il massimo Mistero della liberazione dell'uomo dei nuovi tempi, che comincerà ad avere senso, nove secoli dopo, nel mito del San Graal. È prossimo infatti il momento in cui, in quello stesso calice, Giuseppe d'Arimatea raccoglierà le stille del sacro Sangue che, versandosi dalla Croce del Golgotha, reca in sé riunite tutte le forze del Cosmo e perciò ravviva di potenza dell'originario Sole l'ètere della Terra.

Da tale momento, l'ètere della Terra risplende della Luce-folgore del Logos. Il dono dell'eterizzazione del sangue, presso il cuore di ogni essere, appartiene alla specie umana: ma è facoltà

individuale che il dono, nell'attuale epoca di consapevolezza, venga ignorato o disconosciuto, oppure riconosciuto mediante atto interiore libero e convertito in eterizzazione del pensiero. Il senso della redenzione dell'intelletto razionale, della conversione del pensiero riflesso nella sua luce originaria, in sostanza è la novella vita eterica, o resurrezione, del pensiero, cioè la realizzazione dell'ètere che ascende dal cuore, per virtù del Golgotha: il segreto della liberazione dell'uomo.

In realtà, del dono dell'eterizzazione del sangue gode tutta la specie umana, che in particolare oggi, nell'epoca dell'anima cosciente, va divenendo più forte e fisio-psicologicamente più dotata, non certo per virtù dei progressi igienico-sanitari, che per ora, se mai, costituiscono piuttosto un impedimento a tale evoluzione. Tutti godono di questa, giusti ed ingiusti, buoni e reprobri: possono fare di essa l'uso che vogliono, legandosi ancor più alla terrestrità, o congiungendosi con le potenze che dominano la terrestrità. Ma l'accensione dell'ètere del pensiero dipende da una scelta libera. È la conquista dell'estrema logica del pensiero, che dà modo di ravvisare l'inizio della liberazione dell'uomo, come liberazione dell'intelletto dal veicolo cerebrale, mediante il quale si vincola alla terrestrità, divenendo strumento della natura animale dell'uomo.

L'eterizzazione del sangue che, come dono trascendente, per virtù estranea alla coscienza umana, si svolge presso il cuore, in realtà non libera l'uomo, pur essendo una corrente di natura divina. Egli ne fruisce, ma non la conosce. L'Iniziazione dei nuovi tempi esige tale conoscenza e la prepara per i suoi adepti. L'uomo è avvinto alla sua veste terrestre, mediante un corpo di brama, in cui ha come sola attività libera il pensiero: ma è libera in senso negativo e distruttivo, perché priva di vitalità eterica. L'uomo ha perduto l'originario pensiero vivente, che un tempo lo congiungeva con il Divino: lo ha perduto, per conseguire la libertà nel pensiero privo di vita. Grazie a tale essere libero, egli può optare per il mondo apparentemente reale in quanto fisico, con ciò

rinunciando alla sua realtà sovrasensibile, oppure restituire al pensiero la sua luce, la sua potenza eterica, capace di ritrovare la vita eterica della Terra, oltre quella meramente fisica. In tal modo l'ètere che presso il cuore si sprigiona dal sangue, può essere incontrato nella testa dall'ètere del pensiero svincolato, cioè dalla forza della libertà umana individuale, che determinatamente si rende cosciente della propria scaturigine.

La Nuova Alleanza nel sangue versato dal Cristo per l'uomo, istituita nel Calice dell'Ultima Cena, viene riconosciuta dall'uomo libero, che per virtù di individuale impulso, o impulso egoico, decide risalire dal pensiero riflesso alla sua luce, che è luce eterica. Egli non deve muovere da fede, o da presupposti metafisici, ma solo da esperienza del pensiero con cui pensa le verità della Scienza, sì da conoscere sveglio la possibilità del momento eterico del pensiero. Così ritrova il Logos solare nell'ètere della Terra: l'ètere che porta l'intelletto liberato alla comunione con le forze eteriche ascendenti dal cuore. Un tempo poteva conoscere questo ètere solo in stato di estasi, o di sonno: ora può conoscerlo, essendo sveglio e cosciente. A tale possibilità è pervenuto, sperimentando il pensiero da cui sono derivate le scienze della materia: esse sono il prodotto secondario di un operazione, ben più importante, dell'interiorità umana.

Se l'uomo non avesse preso le mosse dalle forze reimmesse nella Terra dal Logos, non avrebbe avuto il potere di immergersi nel regno della materia, ossia di vincolarsi al sensibile secondo un'abdicazione interiore che il mondo antico, tradizionale, paventava e giustamente considerava una degradazione irreversibile. Questa degradante esperienza era prevista e temuta, e perciò si tentava di evitarla mediante tecniche ascetiche, volte ad esaurire gli impulsi della reincarnazione sulla Terra. Quegli asceti erano connessi con Dei possenti, gelosi della liberazione dell'uomo. Non conoscevano il Mistero del Cristo: Mistero che invece gli Iniziati solari conoscevano fin dall'epoca atlantica e ininterrottamente continuarono a coltivare in segreto nelle

successive epoche post-atlantiche. L'Iniziazione oggi è la conoscenza di tale Mistero, alla cui virtù si deve il fatto che può sprofondare nella materialità solo un Io dotato della capacità di trarre, dalla materia, forze che non è possibile trarre da altri luoghi, o da altre forme della manifestazione dell'Universo.

La costituzione prevalentemente minerale dell'organo cerebrale, mostra come, nel basale calore saturnio dei centri nervosi della coscienza, sia celata o dormente nella fisicità la forza mediante la quale l'iniziato può resuscitare volitivamente l'antico ètere del calore, che così diviene potere di irradiare dal cuore il sentire purificato, e perciò creatore: può dare animica vita individuale a quel che il Logos ha restituito all'uomo come impulso cosmico. Questo originario calore saturnio giace dormente nella mineralità dell'organismo umano, come base dell'Io, in particolare rispondendo alle forze individuanti dell'Io nelle concrezioni calcaree, presso la ghiandola pineale. Questo è il luogo interiore, al centro della testa, in cui si svolge un alto Mistero dell'Universo: l'Io qui comincia ad esprimere la propria libertà secondo lo Spirito.

Dallo stato calorico saturnio, alla sua forma solare, indi lunare e terrestre, si verifica per l'uomo un processo di densificazione delle strutture, che nella fisicità del corpo raggiunge la massima materializzazione dell'originario impulso saturnio. Si può dire che la testa dell'uomo riassume tutti questi stadi che culminano nella mineralità, oltre la quale è possibile solo la distruzione della materia. Tale distruzione comincia a verificarsi nella testa, ove si può dire che prepara una fase nuova della storia dell'uomo: grazie alle forze pensanti di lui, la distruzione si attua allorché il pensiero sperimenta il proprio massimo vincolo con la materialità fisica, attraverso l'organo cerebrale.

Allorché il pensiero, divenendo cosciente, comincia a operare come distruttore della materia, in sostanza libera la forza che nella materia è imprigionata, l'antico elemento saturnio. Compito del pensiero è assumere tale forza, dapprima come idea-forza, sotto il

segno del Logos, in quanto impulso di Resurrezione. Infatti il suo divenire pensiero vivente è un vero e proprio risorgere da Morte. Una simile possibilità è correlata al potere che giace nell'accennato nucleo calcareo presso l'epifisi. Qui riposa l'Uomo-Spirito, il Logos originario. In realtà lo spirito, per rendere positivamente funzionante l'organo della coscienza dell'Io, ha bisogno dapprima in esso di una base priva di vita, cioè di una formazione che non lo imprigioni nella fisicità corporea, incarnandolo vitalmente. Ha bisogno di un supporto minerale, nella sede in cui forma la coscienza dell'Io.

Da tale mediazione minerale, nasce la libertà umana, come moto terreno dello Spirito. Lo Spirito rende immanente la propria trascendenza, attuando a quel livello la terrestre identità con sé: l'autonoma individualità. L'uomo può conoscerla mediante il pensiero che, nel liberarsi, distrugge la materia e libera da essa l'elemento originario della vita. Ritrova lo Spirito della Materia: ritrova cioè quel che il Cristo raccomanda nell'istituire l'Eucarestia: "Fate questo in memoria di me: verrà il tempo in cui la memoria di me, risvegliata, sarà sufficiente a incarnare la forza da cui scaturisce: questa forza sorgerà dalla mia Morte, come folgore della Resurrezione". Gli Apostoli conosceranno questa forza il giorno della Pentecoste: i discepoli dei nuovi tempi la conosceranno come contenuto ultimo dell'impresa dell'autocoscienza, cioè come conquista del San Graal, seguendo la via della liberazione del pensiero. Essi conosceranno il pensiero come ciò che in verità dissolve la materia, sprigionandone l'originaria forza, secondo un processo già in atto nell'ètere della Terra e nel Sangue umano presso il cuore. L'ètere della Terra è dominato dal Cristo, che dagli inizi di questo secolo appare in corpo eterico ai più degni.

L'arte di quella memoria è l'eterizzazione del pensiero, in cui si esplica la corrente della volontà primordiale, come ciò che oggi può scoccare solo nell'atto della libertà, quando infine l'uomo comincia a separare il proprio pensiero cosciente dalla natura

animale, la quale venendo così separata, può cessare di opporsi alla Redenzione e aprirsi anch'essa alla “memoria” del Logos.

Quando il pensiero della concentrazione comincia a essere libero di oggetto, il volere da esso suscitato cessa di attingere il proprio fine a qualcosa che gli sia esterno: attinge invece a se stesso, all'essenza impersonale, cosmica. Là dove il volere puro vuole, l'uomo ha il principio della vera azione nel mondo: interiormente comincia a essere produttore dell'ètere recante l'originario calore saturnio. È questo ètere che, dapprima conseguendo il suo centro all'interno della testa, diviene poi nel cuore calore creatore secondo il Logos, potenza d'Amore.

La virtù di questo ètere del calore prodotto dal volere liberato, solleva l'uomo al di sopra degli istinti e disincanta la brama di vita, operando al luogo delle antiche tecniche della sofferenza, cioè di quelle discipline fatte di severi rigori riguardo alla corporeità fisica, come isolamento, digiuno, cilizi, ecc., mediante cui un tempo l'adepto o il santo tendevano a svellere le potenze della volontà dalla natura inferiore.

La resurrezione della volontà equivale dunque alla produzione cosciente dell'ètere del calore, che l'uomo libero di questo tempo può conseguire grazie all'eterizzazione del pensiero. La civiltà di questo tempo è necessariamente una struttura ahrimanic, ma il pensiero che vi è immesso viene dallo Spirito: a tale livello, lo Spirito subisce Ahrimane ad opera di una Scienza ancora incapace di consapevolezza del proprio pensiero, cioè del contenuto spirituale delle proprie strutture matematico-fisiche. Questo pensiero, identificato e liberato, suscita il volere e lo porta alla produzione novella dell'antico ètere saturnio, l'ètere del calore, che tenderà a scendere come forza liberatrice nell'organizzazione sottile del corpo, sino a irradiare dal cuore come obiettivo potere di reintegrazione.

Viene così destata la “Memoria del Logos” di cui parla il Cristo istituendo l'Eucarestia: Memoria di ciò che è ancora prima del tempo e perciò appare come “passato” superumano dell'uomo.

Memoria dunque della sua intemporale storia originaria, con la quale il Cristo opera a ricongiungerlo, per dargli il verace orientamento, verso la riconquista dell'Eterno. Non esiste solo un'eternità alla quale l'uomo accede dopo la morte, ma anzitutto un'eternità - la stessa - che precede la sua nascita e che l'uomo da secoli ha cessato di conoscere come monistica essenza durante la vita, subendo persino, al livello religioso, la suggestione del dualismo ahrimanico, che tende a fargli considerare la Terra attuale come punto di partenza e ad ignorare il passato saturnio-solare-lunare. L'Ostacolatore esercita la suggestione di un'immortalità che l'uomo possa conquistare muovendo dalla Terra, mediante progresso fisico, mentre tale immortalità l'uomo può riconquistare unicamente conoscendo ciò che nella Terra si manifesta fisicamente come simbolo di una remota intemporale storia spirituale, di cui egli stesso è strutturato e a cui rimandano gli antichi Misteri e i primi versetti del Vangelo di Giovanni.

Presumere di interpretare il Cristo, ignorando l'eterno da cui deriva la Terra, della quale il Cristo assume l'essere e il peso: rifiutare la conoscenza della serie cosmico-terrestre delle reincarnazioni dell'uomo: far cominciare la storia dell'uomo dall'attuale sua nascita, astraendolo dal suo contesto cosmico, al quale i Vangeli di continuo rimandano, e su tale astrazione fondare persino la religiosità, significa edificare il vero Materialismo: che spiega la Terra con la materia mediante la quale si manifesta l'uomo caduto nella fisicità, privo del ricordo di sé. Mentre questo ricordo è presente in lui, pronto a destarsi come Luce-Folgore del Logos nell'eterizzazione del pensiero: verificandosi l'accensione del primo Centro della Forza.

6 - Il Centro della Forza

Al quesito sovente posto da taluni sperimentatori, che per la loro asceti trovano modo di utilizzare antiche tecniche orientali, circa la validità di queste in rapporto alla “via dei nuovi tempi” da noi indicata, si può rispondere che vi è per essi tanta possibilità di estrarre un contenuto attuale da quelle tecniche, per quanta liberazione di pensiero essi siano capaci di realizzare, mediante una simile “via”. Il passaggio obbligato permane il tipo di pensiero che più si è vincolato al sensibile, intuendo di esso le verità matematico-fisiche, essendo il pensiero più forte, sia pure al livello più basso: svincolato, esso è in realtà il più forte. Non si tratta di utilizzare quelle tecniche, bensì di afferrarne l'idea motrice. La perennità dell'idea risorge come pensiero meditante dell'indagatore attuale, indipendente da quelle tecniche. È tale pensiero il segreto della Forza: che occorre riconoscere come attività di continuo presente nell'anima.

Avviene spesso in questo tempo che, nell'incontro meno palese tra Asia e Occidente, taluni temi delle dottrine orientali rivelino un potere d'attualità in rapporto a determinate acquisizioni della Scienza. Per esempio, nel campo della medicina, recenti studi sulla possibilità della terapia polmonare, a mezzo del cosiddetto “pneumoperitoneo”, colpiscono per le analogie di taluni motivi d'ordine fisio-psicologico con temi della dottrina mistica giapponese del bara. Tale terapia si fonda su serie di osservazioni riguardanti la reciproca influenza metabolica tra cavità toracica e cavità addominale. Ci basti accennare al senso di essa: si tratta soprattutto della positiva e talora guaritrice azione che la cavità dell'addome può esercitare sui processi di malattia della cavità polmonare, per via di una sorta di processo respiratorio più profondo, attuantesi grazie all'entrata in azione di forze positive appartenenti alla zona addominale, caratterizzate da costituzionale indipendenza dalla psiche razionale-affettiva. La psiche razionale-

affettiva è infatti quella che, patologicamente sconfinando oltre i suoi legittimi limiti, è all'origine di diverse affezioni, in particolare della zona toracica.

I rapporti tra le due cavità, svolgentisi soprattutto su base nervosa, rivelano, attraverso l'indagine menzionata, una funzione determinante dell'attività addominale su quella respiratoria, attraverso il diaframma. Il diaframma rappresenta una sorta di veicolo dell'equilibrio della zona toracica, in rapporto a quella del ricambio: la serie dei turbamenti di questo equilibrio, dal suo manifestarsi psicologico (lipotimia, ipocondria, depressione ansiosa) a quello patentemente fisico (in particolare le malattie polmonari), si può sempre riconnettere a una contrazione anormale del diaframma. La cosiddetta “ventrizzazione”, il taglio del nervo frenico, il “pneumoperitoneo”, la respirazione addominale, la sollecitazione meccanica della funzione equilibratrice del diaframma, sono i temi che questo aspetto della terapia delle malattie polmonari va perseguendo.

Sono temi che non possono non rimandare l'attenzione dell'osservatore al contenuto della dottrina giapponese del *hara*, ossia di quello che nel *T'ai I Chin Hua Tsung Chih* viene chiamato “il centro della forza”. Secondo tale dottrina, messa a punto da K.G. Dürckheim, *hara* è la sede dell'equilibrio umano e la sorgente dell'energia vitale. Maestri moderni come Torajirò Okada, Shoseki Kaneko e Tsuji Sató, insegnano appunto l'arte di riferire l'impegno della formazione interiore, che è simultaneamente disciplina psico-somatica, a quella scaturigine della forza, che è *hara*: parimenti essi parlano di *koshi* e di *tanden*, termini che designano la parte inferiore della zona ventrale e il gruppo dei nervi rispondenti alla regione lombo-sacrale: il supporto fisico delle forze più profonde della volontà, la zona che massimamente si sottrae alla coscienza razionale.

Si tratta del retaggio di un antico insegnamento, presente nei testi taoisti e nelle dottrine Zen tuttora coltivato non soltanto come motivo della disciplina ginnico-atletica, ma soprattutto come

fondamento di una psicologia trascendentale, avente risponderne precise sul piano fisiologico con determinati processi vitali.

La nostra psico-fisiologia conosce bene quanti stati morbosi siano collegati al cosiddetto “respiro corto”, al blocco del “plesso solare”, che impedisce una completa, naturale respirazione, e quanto sia difficile rimuovere un simile ostacolo, per il fatto che esso è la combinazione di un processo psichico con uno stato fisico, in particolare neuro-cerebrale, secondo interdipendenza patologica. I cultori del *hara* direbbero che ciò si verifica perché si è tagliati fuori del centro della forza e che non v'è altro rimedio se non operare alla sua riattivazione per via interiore, cioè mediante la tecnica della comunione con il flusso delle energie di profondità inconsciamente convergenti nell'addome.

Essi affermano che *hara* agisce magicamente, in quanto si consegna l'“assenza di io” e si lasci operare la sua forza obiettiva, evitando con cura l'intervento della coscienza ordinaria: il che significa - osserviamo noi dal punto di vista della Scienza dello Spirito - che occorre essere tanto coscienti, ossia tanto provvisti di “Io”, da eliminare la coscienza razionale, mentre si è volti a un processo interiore che ha, sì, una sede corporea, ma è in sé trascendente e incorporeo. Sarebbe errore credere che si tratti di operare in loco, mediante una facile concentrazione mentale, che non potrebbe comunque evitare di essere legata alla percezione fisica e perciò al sistema dei nervi, trattandosi invece di far affiorare una forza che non patisce condizionamento dal sistema nervoso. Per cui, per un Occidentale, una simile operazione non potrebbe verificarsi se non a patto che egli possedesse quella condizione interiore che il Maestro dei nuovi tempi chiama “pensiero-libero-dai-sensi”.

Nel veicolo del “pensiero liberato”, che in realtà non è più pensiero razionale, bensì la sua forza vitale extra-razionale, o la Shakti mentale, l'“assenza di io” invero non è perdita di coscienza, bensì affioramento di una forma superiore di essa: ciò non dovrebbe essere dimenticato da uno sperimentatore che non sia

tipologicamente orientale. È evidente che l'istanza prima per l'Occidentale moderno, è l'esperienza del momento pre-cerebrale del conoscere, di cui ci occupiamo nel presente libro. Ma è chiaro che chi sperimenti la potenza pre-cerebrale del conoscere, possiede la più alta tecnica interiore: in realtà “ricorda” quella potenza, o la risveglia, con le forze attuali dell'Io. Non gli è disutile, certo, conoscere le forme trascorse del metodo, ma egli può utilizzarle solo in quanto le assuma come temi di meditazione, della presente sua capacità di meditare.

La dottrina del *hara* non fornisce alcuna tecnica atta a dare allo sperimentatore moderno l'indipendenza dal sistema nervoso: mentre l'operazione-chiave è proprio questa. Senza una simile indipendenza, niente *hara*. Ma, in definitiva, chi la consegue non ha più bisogno di *hara*, perché ha tutto. Il momento dell'indipendenza dal sistema nervoso, come si è mostrato, è la Soglia del Mondo Spirituale.

In sostanza, *hara* non è altro che il centro dinamico del volere, ossia di quella funzione della coscienza che nell'Orientale, e particolarmente nell'estremo-orientale, è immediata alla psiche. La coscienza, in tale tipo umano, si attua immediatamente come volere, forza incorporea il cui veicolo corporeo, secondo la moderna Scienza dello Spirito, è il sistema del ricambio e degli arti. Si può dire che l'Orientale ha costituzionalmente una possibilità di immediata affermazione dell'Io nella sede della volontà e perciò in *hara*: non è centrato nella testa, come l'Occidentale. Il quale, perciò, ove intendesse giovare della dottrina giapponese del *hara*, dovrebbe cominciare col compiere una conversione della propria coscienza razionale, dovrebbe cioè operare nella testa, secondo l'accennata tecnica del “pensiero libero dai sensi”: ma allora conoscerebbe un rapporto con i centri eterici cerebrali, implicante la basale operazione dell'Io, di cui ci occupiamo nei precedenti capitoli: operazione nuova al genere umano, per la presenza trascendente del Logos nell'Io. Grazie a tale presenza, l'Io diviene capace di penetrare cosciente nelle

strutture cerebrali, ove gli è dato cominciare ad afferrare i vari sistemi di forze reggenti l'organismo e il suo equilibrio psicofisico.

All'idea di *hara* è connessa quella di “vuoto”, di “immobilità interiore”, di “calma inalterabile”: di qualcosa - come si vede - che è l'istanza di fondamento del Taoismo e dello Zen. Viene affermato, anzi, dai cultori di *hara*, che tutte le forme in cui estrinseca lo spirito Zen, la lotta, la scherma, la cerimonia del *tea*, l'arte dei fiori ecc., sono possibili per virtù di *hara*, è sempre la forza di questo misterioso centro che entra in azione e consegue l'espressione più felice, magicamente ed esteticamente. L'arte è non agire, in modo che *hara* agisca: si tratta di dominare pensieri e sentimenti, così che essi non ostruiscano la segreta sorgente del volere. Il coraggio, l'indomabilità, la forza, le possibilità creatrici, scaturiscono sempre da *hara*. Ma è un mondo in verità estraneo alla coscienza razionale, e magicamente dinamico proprio per tale motivo. Perciò rari sono ormai coloro che possono realizzarlo. Giova invece osservare che la via “occidentale” da noi indicata, dando modo all'intelletto di svincolarsi dall'organo cerebrale, apre realmente il varco alla “forza”, cioè a una nuova lucida esperienza del vuoto sopra-mentale, e perciò agli ideali più audaci del volere umano.

Qualcuno dei maestri estremo-orientali giunge persino a stabilire una tipologia che distingue: l’“uomo della testa”, la cui coscienza è astratta e dialettica, l’“uomo toracico”, che, malgrado la sua indipendenza dal “mentale”, non può evitare l'incessante lotta col mondo delle emozioni e delle passioni, e l’“uomo del basso ventre”, che è il più completo dei tre, in quanto attua con immediatezza la propria natura spirituale. L’“uomo del hara” non può essere soverchiato dai pensieri e dai sentimenti, perché è connesso direttamente con la corrente di vita che, modificandosi e alterandosi nell'essere umano, diviene pensiero e sentimento.

Ne deriva tra l'altro la possibilità di un tipo di respirazione sottile, che si svolge nella cavità addominale, a mezzo di

concentrazione interiore, secondo il canone *hara*. La concentrazione deve essere disintellettualizzata e portata direttamente sul “vuoto”, che occultamente domina le correnti vitali facenti capo ad *hara*: ne segue la possibilità di un quieto inferiore respiro: che ha obiettivo potere di autonomia. Altro metodo è partire dalla respirazione normale, gradualmente interiorizzata e rallentata: spontaneamente allora essa si congiunge con la virtù di indipendenza di *hara*. Shoseki Kaneko afferma che *hara* è “il centro del corpo, in cui dimora l'essere primordiale”. E Okada: “L'addome è la sede più importante, la rocca in cui può sorgere il Divino, il ricettacolo della divinità”.

Naturalmente la nozione di *hara*, come centro occulto di forze, non è una novità, anche se la corrente mistica giapponese individuata dal Dürckheim è quella che determinatamente ha fondato su essa le sue pratiche ascetiche, traendone una precisa metafisica. Nelle Upanishad, come nel Taoismo, nel Buddhismo mahayanico e nel Tantrismo, il ventre, o il basso ventre, come simbolo della forza basale dell'uomo, s'incontra; ma l'implicazione di una tecnica dello sviluppo occulto è meno facilmente riconoscibile. Analogie obiettivamente individuabili, invece, si danno sul piano della pratica di “trasmutazione”: persino con precisi motivi, nell'Esoterismo occidentale, in particolare nella tradizione alchemica. Basti ricordare il simbolo del “Vitriolum” (*Visitabis interiora terrae, rectificando invenies occultum lapidem, veram medicinam*) o espressioni di J. Boehme come la seguente: “Qui (nel corpo) si nasconde la perla della Rigenerazione. Il chicco di grano non germoglia se non è affondato nella terra: perché le cose fruttifichino, occorre che rientrino nella madre che le ha generate. Il Solfo è la madre di tutte le essenze, Mercurio la loro vita, Venere il loro amore, Giove il loro intelletto, la Luna la loro corporeità, Saturno lo sposo loro” (*De signatura rerum*): in cui Saturno è il simbolo della terrestrità e della corporeità fisica. In altri testi alchemici, il “fuoco saturnio” è la *dynamis* del volere, che opera come virtù strutturante

dell'organismo fisico, oltre che come forza vitale e di locomozione. Così il *De Pharmaco Catholico* consiglia il ricercatore di non evadere dalla Terra, ma di immergersi nell'humus, ovvero nella profondità della "terra". Nella stessa profondità è il "mondo tenebroso" presso la radice delle Anime, "centro di luce della Natura", secondo Gichtel: il quale considera tale centro base occulta della vita corporea, da cui scaturiscono i processi di formazione fisica e le energie profonde della coscienza.

Per la Via dei nuovi tempi, alla quale noi ci riferiamo, tuttavia, il centro più profondo delle forze permane il cuore. Si deve poter giungere a questo centro: ma per conquistarne la reale profondità, occorre passare prima per il centro della volontà. Nel centro del cuore sono sperimentabili diversi gradi d'immersione illuminante: la più elementare è la emotivo-mistica. La Scienza dello Spirito, di orientamento rosicruciano, rendendo attuale il principio della coscienza alchemica, fondata sul rapporto "oro-solfo filosofale", mostra come l'uomo disponga di tre centri sovrasensibili di vita: I) all'interno della testa, tra la ghiandola pineale e la pituitaria, II) presso il cuore, III) presso il plesso solare: quest'ultimo risponde ad *hara*.

Secondo l'accennato orientamento dell'autocoscienza, volto a realizzare la sintesi oro-solfo filosofale, l'iniziando del presente tempo deve muovere dal centro della testa: sarebbe errore per lui credere di poter prender le mosse dal centro del cuore o da quello della volontà, cioè da *hara*. Muovere dal centro eterico della testa, è il presupposto dell'impresa reale dello Spirito per il moderno Occidentale, in quanto si tratta per lui di superare l'incantesimo del pensiero dialettico, la barriera della mediazione cerebrale. È l'operazione più difficile, che egli istintivamente tende a sfuggire, per darsi immediatamente alle pratiche psichiche o psicosomatiche di qualsiasi tipo di *yoga*, in realtà più facili, perché non implicanti iniziativa dell'Io, cadendo in tal modo in balia di illusorie sensazioni del mondo "intermedio", ai confini del

sensibile, estraneo all'autentico Sovrasensibile, anche se avallato da conoscenze di testi o di tecniche tradizionali.

La dottrina *hara*, oltre ad offrire una controparte psicologica, metafisica, o qualcosa come un riferimento di “fisiologia occulta” all'indagine e all'esperienza clinica accennata nelle prime righe di questo capitolo, ha indubbiamente un fascino per il ricercatore occidentale e in particolare per il cultore di scienze spirituali. Ma - come si diceva - sarebbe grossolano errore per lui assumere la pratica come pacificamente valida, così come lo è per il Nipponico o per il tipo umano orientale in genere: perché è chiaro che, oltre tutto, il rapporto con una simile dottrina varia a seconda dell'interiore condizione costituzionale del “conoscitore”.

Al Nipponico, o all'uomo estremo-orientale in genere, il rapporto con *hara* si dà immediato: v'è per lui un'articolazione diretta delle funzioni della coscienza in quella sede della volontà, che è il sistema del ricambio e degli arti. In lui l'attitudine allo Yoga è spontanea. Per l'uomo effettivamente moderno, invece, il rapporto passa inevitabilmente per la testa: l'Io comincia a formare la coscienza di sé nella testa. Perciò l'impulso dell'evoluzione umana esige dal tipo più moderno qualcosa di ulteriore e di audace, in funzione dell'Io mentale: il rapporto è sotteso dalla razionalità: onde egli può averlo soltanto, dapprima, in forma di concetto o di imagine. Ma averlo in concetto o in imagine, non è averlo. È tuttavia l'inizio di una possibilità nuova di azione di profondità: si tratta di acquisirne consapevolezza. Occultamente, l'Oriente si aspetta questo dall'Occidente: che l'uomo più evoluto, perché più immerso nel sensibile, compia l'esperienza dell'autocoscienza, secondo lo Spirito: non secondo la corporeità, come sta avvenendo. L'Occidente non deve tradire l'Oriente: che aspetta da esso la nuova Luce dello Spirito.

L'Occidentale che non disponga di sufficiente coscienza dell'attività conoscitiva con cui conosce normalmente le cose e perciò anche dottrine del genere, può commettere l'errore di scambiare per un contatto con *hara* la semplice sensazione

acutizzata da un'eventuale concentrazione in quel punto, o in quella zona: che è un fatto meramente fisico, non un fatto interiore. Potrebbe anche “sfrugliare” con una sorta di respiro più profondo la zona del *hara*, ricavandone l'illusione di un contatto con il centro della forza. Ma con ciò egli non solo non avrebbe realizzato neppure lontanamente la tecnica della contemplazione del “vuoto” mistico della zona addominale (una immagine della dottrina precisa appunto che il “vuoto è anche vuoto di *hara*”, ma *hara* è appunto “la porta per il vuoto”), ma, ove non sia una personalità dotata di energetica autocoscienza, rischia di compromettere il proprio equilibrio psichico.

È un fenomeno diffuso ormai: circolano tra noi personaggi che, proprio perché poco equilibrati, o sul punto di perdere l'equilibrio, o depressi, o decentrati, o esaltati, si dedicano all'Esoterismo. Vi sono altri, normali o intellettualmente dotati che, però, con leggerezza inspiegabile in individui che presumono essere razionali, si dedicano a esercizi yoghici o a tecniche similari, senza invero rendersi conto cognitivamente del senso di ciò che fanno, ossia di ciò che tali pratiche significhino in rapporto alla propria capacità di scelta cosciente. La loro è una rinuncia all'auto-coscienza pensante che li caratterizza come moderni, e che per essi dovrebbe essere l'unico punto di partenza per qualsiasi iniziativa ascetica. L'ascesi per un Occidentale non può non essere fondata sulla conoscenza del processo stesso dell'autocoscienza, ossia di ciò per cui egli è un determinato tipo interiore, capace tra l'altro di rielaborare criticamente la Tradizione. L'Occidentale non dovrebbe dimenticare di avere la testa: la quale non può essere saltata, per un'estrosa presa di contatto con *hara*, o con *kundalini*. Egli può anche giungere a tale contatto mediante intuizione, ma il suo vero compito è controllare l'ordine di forze che mette in moto in sé medesimo, quando riesce a intuire quei temi, perché proprio in tale intuire - in verità identico riguardo a qualsiasi altro tema - la forza di *hara* o di *kundalini* comincia ad affiorare in lui, sia pure tenuemente. Sta a

lui trasformare tale tenuità in intensità, mediante potenziamento di concentrazione. Non è il contenuto del tema che importa, ma l'intuire stesso. Questa è la via "occidentale", o moderna.

La dottrina del *hara* può essere di concreta utilità al medico e allo psicologo, ove essi riescano a scorgervi il richiamo a un elemento interiore, inscindibile alla fenomenologia del rapporto tra cavità addominale e cavità toracica: si tratta di una conoscenza, senza la quale essi non possono procedere molto nelle indagini riguardo alle terapie accennate.

L'esoterista, invece, può averne uno stimolo a quella esperienza di sé, che esige però essere rigorosamente incorporea, se deve penetrare nelle profondità delle categorie corporee: che non sono mondo fisico (il "fisico" in definitiva non esistendo in sé, essendo percepire sensorio compenetrato di attività più o meno consciamente pensante) ma forze formatrici di ciò che si presenta come fisico, cioè forze eteriche. Con tali forze formatrici il contatto è possibile mediante ciò che nell'uomo è di analoga sostanza interiore: il pensiero. Non certo il pensiero raziocinante, ma quello che si è convenuto chiamare, con Rudolf Steiner, "pensiero libero dai sensi", la forza di vita sovrasensibile che si cela dietro il pensiero, di cui il pensiero ordinario è soltanto l'ombra, o l'esanime riflesso. Il pensiero è in realtà morto nell'uomo: l'arte è farlo risorgere. L'operazione centrale dell'Alchimia, la coppellazione dell'Oro Filosofale, l'operazione basale di ogni non illusoria ascesi di questo tempo, è invero la resurrezione della luce del pensiero: che è luce-folgore del momento in cui l'Io rivive nell'anima.

V'è bensì una luce che si riflette ogni volta percotendo l'organo cerebrale e dando come riflesso il pensiero, che normalmente tradisce la luce originaria, per esprimere ciò che ascende nella testa dalla natura inferiore: ma v'è una luce pura, scaturigine di vita e di pensiero creatore, raccolta in un centro della testa presso il simbolico spazio che intercorre tra la ghiandola pineale e la pituitaria. Si tratta di due opposte polarità: della sfera del pensiero

e della sfera della volontà. Ciascuna di queste due ghiandole è il punto di convergenza di un'essenziale corrente eterica, veicolante determinate forze dell'anima, d'altezza e di profondità. La luce come folgore creatrice si accende, quando le polarità di queste correnti s'incontrano armonicamente: ciò che si verifica raramente nell'uomo. Si verifica, infatti, nei momenti di elevata ispirazione o di intensa meditazione, quando il pensare il sentire e il volere sono in reciproco accordo tra loro, rispetto alla realtà sovrasensibile del mondo. Normalmente tra queste due polarità v'è opposizione, contrasto non creativo, a causa dell'influenza disarmonizzante dell'ego, attraverso il pensiero riflesso, inevitabilmente asservito alla natura inferiore.

Mediante concentrazione del pensiero pre-dialettico, l'Io può convergere verso il centro eterico che sta tra i due poli, e accendere la luce-folgore, in cui è il segreto della forza degli altri centri e perciò anche di quello addominale. Tutto ciò che nell'uomo scaturisce di creativo, altamente morale, vittorioso sulla natura inferiore, in realtà muove inconsapevolmente da questo centro. L'Io deve muovere consapevole da esso, ma gli occorre come veicolo l'ètere del pensiero sdialettizzato, che l'uomo moderno può volitivamente realizzare come redenzione del pensiero riflesso, cioè come passaggio dalla luce riflessa alla luce vivente.

L'importanza della moderna esperienza del pensiero riflesso, privo di vita, consiste nel fatto che l'uomo mediante essa realizza la propria indipendenza dall'antico Mondo Spirituale, che un tempo operava in lui in luogo dell'Io. L'uomo allora non necessitava del centro eterico della testa, perché aveva la potenza di tale centro nel cuore. Il centro delle forze invero è ancora presso il cuore, ma oggi esige essere sperimentato dapprima nella testa, cioè direttamente dall'Io individuale, in quanto questo opera a liberarsi dal pensiero riflesso, superando il livello dell'ego opposto allo Spirito. Malgrado il suo abituale *cliché* egoico, l'Io libero ha la possibilità di realizzare la propria libertà nel moto

volitivo del pensiero, svincolando il pensiero dall'organo cerebrale, così che questo moto divenga un puro fluire eterico, in cui infine, dopo una pausa di millenni, l'Io può incontrare coscientemente il corpo eterico, cioè non più mediante condizioni estatiche o semi-sognanti, bensì grazie al ritrovamento della realtà basale della Terra: il Logos solare dominante etericamente la Terra, lo Spirito profondo della Materia.

Tutto ciò si svolge nell'Io: sorge perché l'Io è sorto, anzi è risorto. La forza del centro addominale è la forza dello Spirito della Materia, che l'Io come Spirito può cominciare a realizzare, là dove è capace di liberarsi dell'incantesimo di una Materia priva di Spirito; il che significa che l'Io può conseguire l'iniziale dominio del corpo eterico in quella sede in cui dapprima, per via del pensiero riflesso dall'organo cerebrale, soggiace all'incantesimo della realtà materiale.

Mediante l'esperienza più bassa del pensiero, quella matematico-fisica, l'uomo consegue un'autonomia del volere nel pensare, mai prima conosciuta, che gli consente, ove egli liberamente lo decida, di riascendere i gradi di coscienza originari perduti: che è una penetrazione nella profondità dell'organizzazione corporea: sì da incontrare le forze che hanno edificato la corporeità. Tale operazione può essere compiuta perché decisa dall'Io, che è libero, perché può rammemorare se stesso e ritrovare la propria originaria luce, se cessa di lasciarsi galvanizzare dalla realtà materiale del mondo, scambiata per la realtà. Ma se può riconquistare l'ètere del pensiero, ritrova l'originaria luce e riconosce che essa gli risplende come Luce-folgore del Logos solare, che l'ha restituita alla Terra.

La zona dell'addome è l'ambito delle forze basali del corpo, la profondità della Terra, ove lo sperimentatore può trasformare in luce la tenebra, se muove dalla scaturigine della Luce, nel centro eterico della testa, raggiunto mediante volontà cosciente: può così trasformare in luce la tenebra, in quanto la tenebra è la luce inversa, di cui l'Io possiede nell'intimo Logos la chiave di

reintegrazione. L'intimo Logos può prendere le redini della trasmutazione, se egli fa di sé un Io assolutamente libero: che è l'operazione realizzabile unicamente sulla Terra. "Se un dio vuole conseguire la liberazione, deve prima farsi uomo".

L'arte del discepolo dei nuovi tempi è perciò l'eterizzazione del pensiero. L'eterizzazione del sangue gli viene donata dal Logos, è il dono posseduto da tutti: l'eterizzazione del pensiero è l'opera dell'Io, che mediante l'individualità attua il suo essere libero. Questo essere libero deve essere voluto dall'uomo e può essere voluto unicamente nel pensiero: attuato nel pensiero, vale per tutte le facoltà dell'anima.

Come si è visto nel precedente capitolo, l'eterizzazione del pensiero dipende dalla libera decisione dell'uomo, ma come realizzazione è accordata dal Mondo Spirituale. Ciò spiega perché in taluni, malgrado il loro possesso del pensiero cosciente e la loro capacità dialettica esoterica, non si verifica eterizzazione del pensiero, perciò non si dà percezione della realtà basale delle cose e degli esseri, che è realtà eterica: non è superato il Materialismo, nella sua concretezza, anche se è superato ideologicamente o misticamente.

La realtà è che l'eterizzazione del pensiero pone lo sperimentatore in contatto con le potenze del Cristo eterico, del quale peraltro oggi taluni discepoli, karmicamente qualificati ma proprio per questo occultamente vocati alla Via del Pensiero, hanno la possibilità della visione e del colloquio diretto. Come annuncia il Maestro dei nuovi tempi, tale visione diretta in questo secolo ha inizio per un certo numero di eletti, la cui schiera nel tempo andrà aumentando sulla Terra, come evento indipendente da qualsiasi confessione religiosa o ideologia.

L'eterizzazione del pensiero muove dalla concentrazione e dalla possibilità che il pensiero attui la propria inesauribilità, operando dapprima mediante la zona puramente nervosa, cioè non ritmica né metabolica, dell'organo cerebrale, e a un certo punto sciogliendosi anche da questa. Allora il pensiero s'identifica con la

propria immateriale corrente di vita, normalmente condotta ad annientarsi come attività cerebrale: continua ora il proprio essere pensante, senza scadere in pensieri. Diviene uno con la corrente della volontà.

Normalmente condizionato dalle percezioni sensorie e dagli istinti, e perciò sempre in stato di interiore impotenza, l'Io ora comincia a vivere, muovendo secondo la propria basale autonomia, nell'ètere del pensiero liberato: percepisce la sacrale relazione di questo movimento con quello dell'eterizzazione del sangue, presso il cuore. Infine riconosce sulla Terra il Logos dal quale ha origine, nel quale affonda e ha il segreto delle cose: onde sulla Terra può cominciare a distinguere ciò che di essa è più importante, anche se invisibile, l'elemento cosmico primordiale, il Principio solare della vita. Alla liberazione dell'Io immanente, va incontro la libertà dell'Io trascendente.

Nel momento in cui il Cristo esalò l'estremo respiro sul Golgotha, l'elemento fulgureo primordiale attraversò la Terra, rinacque sulla Terra: cominciò a operare nella specie umana, divampò come fiamma della Pentecoste, poi percosse Paolo sulla via di Damasco, divenne indi nel tempo l'impeto indomabile di martiri, santi, eroi, preparò l'impresa del Graal: cominciò, verso la fine del Medio Evo, ad essere il potere dell'Io volto alla conoscenza del mondo fisico, come all'ambito della propria autonomia, al cui livello poter scegliere, come Io immanente, tra il dono della Resurrezione e la via umano-animale. Grazie a questa scelta libera, l'Io oggi può congiungere l'ètere del pensiero con l'ètere del sangue: con ciò in sostanza percorrendo il sentiero del Graal, cioè la via della riunificazione di ciò che venne separato, la via della trasmutazione dell'umano secondo il Logos, secondo la Resurrezione di ciò che era all'origine.

Ove l'Io si ricongiunga con l'ètere del sangue, grazie all'ètere del pensiero, il corpo astrale cessa di essere il distruttore del sistema nervoso: gli istinti e le passioni cominciano a presentarsi nell'anima come potenze di redenzione. L'Io vede fluire il Logos

da quell'essenza di sé, che prima doveva operare come forza centripeta dell'individualità inferiore: questa tende ora irresistibilmente ad affermarsi, attraverso qualsiasi prova o sofferenza, come centro d'irradiazione del Logos sulla Terra. Qui la via al Mondo Spirituale è aperta: infine il discepolo può diventare un "vero uomo". L'autentico Centro della Forza è trovato, ma esige di continuo la luce della coscienza che attraversa e vince la tenebra del razionalismo dialettico, spiritualistico o materialistico, per operare nelle profondità della natura umana.

Il volere dell'Io può giungere a destare il Centro più profondo della Forza, ma deve muovere dal Centro in cui comincia a essere il volere dell'Io dominatore del proprio pensiero, non il volere di Ahrimane che normalmente domina l'uomo, sino a manovrare in lui il pensiero. Il centro in cui l'Io comincia a volere secondo se medesimo, è quello stesso in cui esso raccoglie il pensiero, liberandolo dalla cerebralità, secondo il canone noetico del Maestro dei nuovi tempi: che è il canone dell'Io.

7 - La trasformazione degli istinti

Si è potuto vedere come quella immersione dell'uomo moderno nella sfera dei sensi, che dalla Scienza viene convertita in una sorta di esperienza razionale della “materia”, possa divenire un evento positivo, se porta lo sperimentatore alla disciplina e alla percezione del pensiero mediante il quale indaga la materia: se suscita in lui l'esigenza della concentrazione, il cui compito in definitiva è dominare il caos esistenziale, gradualmente, sino all'indipendenza del principio cosciente dalla sfera della materia. Tutto il processo, in sostanza, vuole condurre all'auto-conoscenza tale principio cosciente: che in realtà lo dirige, sin dall'inizio.

Il caos, qualunque forma di caos, ha come polarità opposta la concentrazione: ma ciò non significa che si tratti di polarità equivalenti. In effetto la concentrazione domina ed elimina il caos. Quando il caos sembra sopraffacente, allora lo sguardo interiore può scorgere il potere originario della concentrazione, di cui l'anima è occultamente dotata, sollecitare il caos più energicamente, per avere l'occasione di scendere nella sua tenebra più profonda, che è la tenebra della psiche, la tenebra della materia, manifestantesi nel potere degli istinti. L'operazione della concentrazione ha invero senso sacrificale, perché è luce che penetra nella tenebra degli istinti, per procedere alla loro redenzione. Come Luce, si è veduto, è il Logos. È il Logos che, per redimere il mondo caduto, necessita della concentrazione delle forze dell'anima presso il polo assiale dello Spirito: perciò è inevitabile che l'anima passi attraverso momenti dolorosi. È il suo procedere verso la beatitudine, l'unione con l'Io, che trasforma l'umano.

Il valore spirituale di un uomo risponde al grado di penetrazione della materia da lui conseguito, mediante la luce del Logos. Si può dire giunta l'epoca in cui l'uomo ha il compito di trasformare la natura inferiore, mediante potenziamento delle

forze basali della coscienza. Abbiamo mostrato come la concentrazione del pensiero dell'asceta dell'attuale tempo, contenga una possibilità di liberazione ' dai vincoli fisio-psichici, che nessuna ascesi trascorsa ha potuto conoscere, proprio per il fatto che mai il pensiero si è legato alla natura inferiore come in questo tempo. In effetto, l'indagine esclusivamente fisica del reale è inizialmente possibile mediante un pensiero che entra nel sensibile, a condizione di ignorare il proprio sistema originario di forze, cioè il proprio autonomo movimento: onde non riconosce il potere spirituale che si manifesta nel suo intuire le verità fisico-matematiche: crede che queste gli giungano da fuori, dai fenomeni e dai calcoli. Continuamente l'elemento interiore del pensiero, irricognosciuto, viene respinto e inconsciamente avversato dall'indagatore.

Ove questo pensiero, mediante retta ed energica concentrazione, precisa come un'operazione matematica, realizzi il proprio autonomo movimento, può conquistare se stesso in una profondità del sensibile, al cui livello, ordinariamente, questa profondità, come uno stato di sonno catalettico, costituisce per esso un'oscura degradazione. Ma che sia tale, l'uomo non può saperlo, essendo immerso in essa. Non è la Scienza della quantità la degradazione, ma il pensiero che si vincola ad essa. Il Materialismo in realtà è una simile degradazione: la cui pericolosità consiste nell'essere inconscia e persino dotata di intellettualità. L'esercizio della concentrazione dell'asceta di questo tempo, perciò, non può non essere una disciplina arduissima. Non v'è altra via per debellare il Materialismo. Esso non si vince con persuasioni spiritualistiche, o atteggiamenti anti-moderni, bensì con una penetrazione interiore della realtà, che afferri concretamente ciò che appare materia e sopra, nel fatto che tale apparire vale come presupposto al conoscere, l'inizio dell'errore umano, il Materialismo. Ma occorre che a tal fine sia posseduto il canone della retta concentrazione, capace di attuare l'indipendenza del soggetto cosciente dai veicoli mediante cui

sperimenta la materia. Tali veicoli, soggettivi, hanno inconscia risonanza interiore, continua.

Si tratta di una liberazione del pensiero dal vincolo più sottile, il meno consapevole, che non viene risolto dall'essere cultori di discipline gnostiche o tradizionali, ma soltanto dal possesso dell'attività pensante, di là da qualsiasi condizione interiore, anche da quella della regolarità tradizionale. L'essere liberi da qualsiasi presupposto, che non sia l'originario sorgere del pensiero, è il vero punto di partenza, l'*a priori assoluto*, necessario alla reale azione interiore. Il Materialismo in tal senso è la prova necessaria allo Spirito, la prova decisiva per il pensiero cosciente. Il primo "vuoto" della coscienza è il vuoto del pensiero, ma in quanto questo dia luogo all'esperienza della pura forza che normalmente lampeggia nelle intuizioni dell'indagine sensibile: una pura forza del volere, parimenti presente ma inconsapevole nella normale percezione sensoria.

Vuoto del pensiero significa presenza superiore della forza-volere ordinariamente impegnata nel pensiero quotidiano degradato: ora temporaneamente estinto. Per estinguerlo, però, occorre prima possederlo: altrimenti in quel vuoto si precipitano gli istinti, o, nel migliore dei casi, l'inerzia del corpo. Il pensiero più degradato oggi è quello stesso che, mediante concentrazione di profondità, può diventare il pensiero più potente, sintesi delle forze radicali dell'anima, in quanto il più coincidente con la tenebra della materia. Oggi, la possibilità del samadhi, della "visione penetrante", o dell'azione sovrasensibile, è insita come potere latente nel tipico pensiero razionale rivolto al sensibile. Questo non sarebbe potuto scendere nel sensibile, se non fosse stato dotato di un inusitato potere di profondità, che però riesce appena a realizzare al livello della coscienza di veglia. Esige, invero, l'entrata in azione del volere da cui muove: volere pensante, voluto, liberamente voluto, nel primo moto del pensiero: che è assoluta libertà, perché assoluta spiritualità.

Dal caos del pensiero quotidiano occorre trarre nuovamente pura la forza del volere: la Luce-folgore. L'esperienza sensibile-razionale è in definitiva il grado più basso di un'iniziale esperienza cosciente del Sovrasensibile. Lo stato di sogno e di sonno profondo del pensiero che s'immerge nel sensibile, risponde ai gradi superiori della coscienza, cui l'asceta antico si elevava, evadendo dal sensibile. Questi gradi di coscienza, rispondenti allo stato di sogno e di sonno al livello sensibile, il pensiero dell'uomo moderno li reca in sé, come segni di originarie potenze interiori perdute, che però egli, penetrando nel pensiero in sé, gradualmente può riconquistare.

Nel riprodurre volitivamente in sé il processo dell'auto-coscienza pensante, il discepolo moderno ha la possibilità della riconquista dei gradi superiori dell'essere, perduti. È la realizzazione della coscienza di sé indipendente dalla corporeità, che esso ha preparata come senso ultimo del proprio scendere nella materialità razionale. Egli si esercita a conseguire quella identità assoluta di cui è capace l'Io, con un contenuto concettuale oggettivo, valido non in sé, ma come veicolo della tipica operazione di profondità del pensiero: che è in sostanza la resurrezione dell'anima, oscuramente volta, dal suo livello di disanimazione, al ritrovamento del Logos.

Il moto cosciente del pensiero, che si immerge nell'oggetto sensibile, mediante puro matematismo, senza scorgere il contenuto sovransensibile che invece reca in sé, mentre in effetto è una degradazione, in sé è l'iniziale forza di superamento della soggettività, o della luciferica psichicità: il discepolo moderno ha la possibilità di realizzare volitivamente tale forza, nella concentrazione, con ciò cominciando a incontrare nuovamente il contenuto sovransensibile delle cose. Suo compito è sperimentare obiettivamente il pensiero mediante cui sperimenta il sensibile, per entrare nel superiore segreto di sé e del mondo.

Il caos del pensiero quotidiano, correlato al giuoco degli istinti, ha un minimo contrapposto nell'ordine del pensiero della Scienza,

logico-matematico. Non si tratta di interpretare il mondo con tale pensiero, che nulla può sugli istinti, ma di conoscere l'origine della sua forza ordinatrice, per svilupparla o incarnarla. Ma è un'operazione che non si compie fuori del pensiero che pensa: perché questo è la forza, non il riflesso, non il pensato. Bisogna avere la forza di non mollare il pensiero che sta pensando, indipendente dall'oggetto pensato, e persino dal suo concetto.

Sembra che il pensiero riflesso sia tale, in quanto aderisce al sensibile: in realtà il pensiero riflette il sensibile, grazie alla coincidenza di profondità, con esso, della sua parte non cosciente. Questa parte non cosciente è decisiva per l'*opus* iniziatico dell'uomo moderno, perché in essa è attivo un volere di profondità, che è compito dell'ascesi del pensiero rendere cosciente, sino a che manifesti il suo essere la forza diretta dell'Io. In realtà il pensiero è uno. Il pensiero riflesso è soltanto l'*"apparire"* del pensiero. Su questo apparire non si può fondare una vera Cultura: occorre da esso recuperare, ossia far risorgere il reale pensiero, il primo assoluto esprimersi dell'Io, la prima vera forza magica.

Va sottolineato che, ove il profondo potere d'identità del pensiero con l'oggetto, non venga attuato da un minimo numero di indagatori coscienti, né venga vissuto in sé come il senso reale dell'esperienza sensibile, tale potere viene perduto per la collettività umana: esso scende nella corporeità, divenendo vita istintiva: di un tipo che è inevitabile che degradi ulteriormente l'umano. Naturalmente quei pochi che si sottrarranno alla degradazione, non rinunceranno a tentare novamente la prova per la salvezza dei molti.

Mediante l'ascesi del pensiero, lo sperimentatore opera in modo che l'incorporeità del riflesso divenga veicolo dell'incorporeità del potere volitivo di profondità del pensiero, che è potere *diretto* dell'Io. L'incorporeità dominatrice della corporeità, è "*originaria*" al pensiero, come potere d'identità, ogni volta attuato inconsciamente nel conoscere. Per attimi, nel conoscere, l'uomo realizzi la

sua natura superiore: quella che, ove prendesse le redini dell'umano, gli restituirebbe l'immortalità: ma egli non ha mai coscienza di tali attimi, pur fruendo sensualmente della loro gioia. Non vede la luce da cui viene questa gioia.

Lo sperimentatore non deve fare nulla che non sia già compiuto nel moto immediato del pensiero rivolto all'oggetto sensibile: deve realizzare volitivamente quel potere d'identità, che è potere dell'Io. Deve realizzare questo medesimo immediato moto riguardo al pensiero riflesso, allorché giunge ad averlo obiettivamente dinanzi a sé. Così contemplato, con la stessa determinatezza sollecitata dall'oggetto sensibile, grazie alla più semplice dedizione ad esso, il pensiero, come contenuto non sensibile, fa appello alla propria immediata Luce: all'ètere pensante, che è vita della Luce. Tale immediatezza, come potere del pensiero originario, afferra ora l'oggetto non sensibile: non avendo di contro a sé un oggetto sensibile, non ha bisogno di dar luogo a una Luce riflessa, ma estrinseca indipendentemente dalla forma riflessa la propria forza. Risolve la forma riflessa nel potere vivo della sua Luce.

Lo sperimentatore moderno scopre che nel pensiero riflesso è presente, ma simultaneamente avversato, l'Io: se penetra il riflesso, trova l'Io. Come *“intentamente”* guarda un oggetto sensibile, deve poter giungere a guardare intentamente il pensiero in quanto riflesso, o astratto, lineare, privo di vita. Si tratta di un'operazione più radicale che la semplice obiettivazione del pensiero nella concentrazione, essendo il suo senso ultimo la penetrazione della struttura del mondo minerale. Questo pensiero astratto, infatti, è correlato al sistema osseo-nervoso e perciò alle forze che impegnano nella mineralità la parte più potente dell'Io, quella che ha il potere di sperimentare la disanimazione della materia e il suo superamento.

Il vincolo dell'anima al sensibile cela il segreto della volontà, che è il segreto della donazione di sé, che è il segreto dell'amore. Il senso ultimo della terrestrità è l'amore, ma nella mineralità la direzione dell'amore è invertita. Compito dell'Io è ritrovarla,

afferrando e dominando il processo in cui si verifica l'inversione: che è il processo di formazione degli istinti. Il mondo degli istinti inferiori è il risultato dell'inversione della Luce, in quanto riflessa. Perciò la vita istintiva ha un radicale rapporto con la mineralità dello scheletro che è il simbolo della Morte. L'uomo potrà radicalmente trasformare gli istinti, il giorno in cui con il volere pensante di profondità giungerà a possedere il sistema osseo-nervoso. Per ora, può soltanto giungere a “camminare sulle acque”, che è il simbolo del dominio delle passioni. Le passioni, infatti, sono l'espressione senziente degli istinti. Ma “camminare sulle acque” il discepolo può unicamente se attinge in sé alle forze del Logos: che dominano le acque e la terrestrità che le sostiene. Minimamente che il discepolo dimentichi il Logos, viene inghiottito dalle acque.

La mineralità terrestre custodisce il mistero dell'originaria struttura saturnia e solare della Terra. In ordine alla moderna “magia solare”, il discepolo, mediante la contemplazione, ascende per diversi gradi a sempre più pure essenze di liberazione, nella misura in cui il pensiero, discendendo più profondamente in se stesso, liberi se stesso, realizzi cioè la penetrazione della terrestrità, la donazione di sé della volontà: che è la trasformazione graduale degli istinti. Indirettamente l'ascesi del pensiero comincia a ridestare le forze profonde dell'Io, dormienti nel segreto delle ossa. Le forze dell'Amore divino originario risorgono come forze dell'amore umano.

La volontà è la corrente radicale del pensiero. In ogni forma dell'essere, tale corrente muove attuando la sintesi correlativa alla particolare determinazione, onde distingue un oggetto dall'altro. La particolarità, provvisoria, appartiene alla percezione, il superamento di essa al pensiero: la sintesi volitiva ritrova invero la radice una delle cose. L'essere sorge da questa sintesi, che è compito del discepolo possedere via via, afferrando sempre più in se medesimo il processo del conoscere. Può così scoprire che l'essere è il volere originario: all'origine è l'Io superiore, il Logos,

l'azione delle Gerarchie. La sintesi, allorché egli l'attua direttamente in sé, secondo l'ascesi solare, assumendo il pensiero come oggetto, epperò come essenza dell'oggettività, gli dà modo d'incontrare la luce-essenza dell'essere come pensiero. Il pensiero, immergendosi nel proprio momento noetico, opera in sé con sé la sintesi, ma in realtà unisce le due correnti dell'essere, la interiore (metafisica) che gli giunge come propria intima vita, obiettiva, e la esteriore (cosmica), giungente attraverso la percezione liberata dal dato sensibile.

Nella sintesi è in germe la Luce-folgore della redenzione della Terra: ciò che fu separato viene riunito. Nella sintesi ricostituita, il male non è più possibile: è possibile solo l'azione trasformatrice del male, l'azione che necessita del male, per estrinsecare il massimo della propria forza. Tale azione è l'amore, l'estinzione del conflitto umano, operata dalla radicale donazione della volontà, che ha assunto in sé tutto il potere dell'idea. Ma questo è un punto d'arrivo, che esige adeguato severo cammino. In verità, l'uomo vive in idee, ma lo ignora: procede con il potere dell'idea, estinguendo di continuo in essa la fattualità sensibile, ma lo ignora. L'istanza ultima dell'esperienza sensibile è per l'uomo afferrare la volontà con cui muove nell'idea, là dove comincia a esaurire il peso della materia fisica, là dove l'“*essere sorge come pensiero*”, come sintesi iniziale, che esige essere afferrata, per essere proseguita. Qui il potere della materia comincia a essere potere dell'Io: non esiste potere della materia che all'origine non appartenga all'Io.

La disciplina deve dare modo al discepolo di cogliere la volontà presente, ma non cosciente, nel pensiero logico: è l'identica volontà che, mediante la percezione, incontra radicalmente la mineralità. Egli infine conosce tale sua volontà una con il pensiero, che gli consente di sperimentare asceticamente l'essere come pensiero, la realtà iniziale del mondo, in cui egli è creatore non in quanto pensa, ma in quanto realizza il potere dell'essere nell'originario moto della coscienza, il pensiero.

L'esperienza di tale essere originario dell'intima anima e del mondo, risponde al momento superiore di "annientamento" del pensiero dialettico. La Forza-Logos dell'Io comincia a intervenire in tutta l'organizzazione umana, mutando il rapporto tra spirito anima e corpo, grazie a un padroneggiamento del pensare, del sentire e del volere, che scende autoritario lungo l'asse spinale: prepara il percorso della Luce-folgore, il senso ultimo dell'ascesi del pensiero, la trasformazione degli istinti.

La vera Magia è l'attuarsi del pensiero come essere, onde l'essere scompare come alterità: il pensiero ritorna ad essere, sia pure per attimi, il lampo della luce primordiale, che attraversa la mineralità. Naturalmente l'essere del mondo che sorge come pensiero, in quanto pensare che sorge come essere, non è quello dell'Idealismo, bensì l'essere del pensiero senza oggetto, preludio alla sintesi della corrente originaria del pensare con la potenza pensante del Cosmo.

Il flusso del Logos passante per l'asse spinale, esige come veicolo la Luce-pensiero liberata: la Luce allora si accende del suo potere fulgureo, che incenerisce gli istinti e le passioni. Il discepolo deve realizzare che l'apparire del mondo come essere, non è alterità, ossia oggetto estraneo e conoscibile al pensiero, che se lo trova dinanzi opposto, chiuso nel suo guscio e tuttavia penetrabile in parte, bensì già iniziale sintesi del pensiero penetrante in esso con il suo primo moto. "Ogni pietra ha la sua folgore", giustamente intuì Raimondo Lullo. L'apparire è il primo penetrare dell'Io nel segreto del mondo. Tale iniziale sintesi non è cosciente al pensiero riflesso: al cui meccanismo occorre invece l'alterità del mondo, per sentirsi fondato sul concreto. Onde l'apparire fisico viene assunto, codificato, come reale: un tragico quotidiano inganno, senza via d'uscita, se il pensiero non si sveglia con il suo intimo lucido volere.

Il vero concreto è l'assoluto fondamento, che il pensiero della concentrazione ritrova in sé e perciò ritrova nell'essere del mondo: ma non è più pensiero, bensì originario volere, Logos. Questo

volere magico viene ritrovato nella segreta luce del pensiero. Qui avviene la connessione essenziale con ciò che fu smarrito, la Luce-folgore primordiale di cui un tempo fu privato il sistema nervoso dell'uomo. La Luce-folgore, oggi, grazie al puro volere pensante, può essere riaccesa inizialmente nel centro spirituale della testa, la cui conquista equivale all'impresa finale di Parsifal, realizzata. Tutta la simbologia del Graal addita come suo contenuto ultimo una simile impresa, la massima affermazione della volontà cosciente, disegoizzata, perciò capace di illimitato apice, ma al tempo stesso di illimitata profondità nella sfera di trasformazione degli istinti.

*
* *

A questo punto, la Tradizione riprende come operazione volitiva di profondità, indipendente dalla *mâyà* delle mediazioni di qualsiasi tipo, culturale, filologico, rituale, ecc. L'equivoco della Tradizione soggettivamente assunta, senza coscienza del limite noetico della soggettività, cessa: si scopre che ogni presunzione di reintegrazione di essa, è un'ulteriore forma dell'interruzione. Sinora è stato inevitabile che, rispetto all'assunto metafisico dell'Io, il cosiddetto "organismo" indicato come mediatore della Tradizione, risultasse conforme a condizioni e modalità pragmatiche, in realtà contraddicenti il vero carattere metafisico di essa, ossia la sua possibilità di valere soprattutto come ciò che è valido oltre il binario rituale o cerimoniale. Questo binario deve servire la Tradizione, non è essa che deve sottostare al binario.

La conoscenza tradizionale, efficacemente ripresentata nella forma critica "moderna", può essere utile come oggetto di meditazione e stimolo al "ricordo", ma l'accettarla come attuale direzione metafisica non dovrebbe impedire di avere coscienza del moto interiore che in tal modo si manifesta nell'anima. Non dovrebbe impedire di chiedersi che cosa si vuole veramente da

essa: occorrerebbe non ignorare l'Io da cui muove la ricerca e che, se si osserva, inizialmente ha a che vedere con tale ricerca, allo stesso titolo che con qualsiasi altra ricerca. La relazione con essa, in effetto, inizialmente riguarda l'astrale, non l'Io “*non ancora realizzato*” e che, per realizzare se stesso, tende a essere presente a tale relazione, come a qualsiasi altro processo di conoscenza. Riguardo a ogni processo di conoscenza, l'intento metafisico dell'Io è sperimentare le forze del corpo astrale in atto come relazione di questo con il mondo: in realtà, nel vedere, nell'udire, nel pensare, nell'immaginare, l'Io è il vero sperimentatore. La relazione deve passare dall'astrale all'Io, il cui compito è solo percepire mediante l'anima, al livello sensibile, contenuti che esso già possiede al proprio livello sovrasensibile. Senza la presenza dell'Io, il percepire, il pensare, il conoscere, permarrebbero allo stato di “*relazione sonnambolica*” dell'anima con il mondo. Nel pensiero della concentrazione cosciente, l'Io ha l'iniziale incontro puro con l'astrale, con l'anima: l'ordine interiore viene, sia pure per breve momento, restituito.

Il Divino contemplato nei domini della Tradizione, oggi, è conoscibile direttamente alla base delle normali attività della coscienza. L'uomo è invero il “tempo del Divino”, ma non può scoprire le forze superiori attive nei processi del percepire e del pensare, finché è immedesimato in essi, riguardino essi il mondo fisico o il metafisico, e finché mediante essi cerca tali forze fuori di sé: nei segni del passato, nelle regole, negli impulsi esauriti dell'anima. Il primo atto di resurrezione dell'Io si realizza nel pensare, che decisamente si liberi dalla soggezione al corpo astrale ed esprima l'autonomia del suo Principio sovra-razionale. Ma l'Io deve passare per il razionale, per dominarlo e redimerlo. Dominato il razionale, cominciano a essere dominati gli istinti: ha inizio la loro trasformazione.

Il tempo della passiva connessione con il *fatum* tradizionale è finito. La connessione ormai dipende dall'atto cosciente dell'Io, cioè dalla decisione autonoma del discepolo di superare il limite

soggettivo, grazie all'energica messa in atto dell'originario potere impersonale del pensiero. Così egli penetra nella zona in cui la Tradizione vera è la trasmissione imprevedibile: l'accensione non imposta allo Spirituale da alcuna regola o formula, o rito, o appartenenza a un determinato organismo tradizionale. Lo Spirito oggi può realizzarsi nell'anima cosciente, come ciò che non ha bisogno di appoggio in altri enti, per operare al centro dell'umano, in quanto ha in sé l'assoluto fondamento. È importante scoprire quanto l'impedimento allo Spirituale dipenda dal non riconoscere di attingere alla sua luce nei momenti effettivi della coscienza pensante, quale che sia il tema pensato. Nell'ascesi del pensiero, il momento pensante diviene più reale del tema, essendo il vero di ogni tema: il suo moto è l'assoluta obiettività lampeggiante nell'anima soggettiva, così che questa cessa di aver bisogno di pensare.

Là dove non è più necessario pensare, per conoscere, perché il pensiero diviene puro volere dell'Io, possessore di ciò che prima doveva conoscere, comincia l'identità con l'elemento perenne ritrovato della Tradizione: anche se non si è mai neppure conosciuto il nome di Tradizione. Abbiamo a sufficienza sottolineato l'importanza di scorgere il volere luminoso che, forte della sua assoluta purezza, si estrinseca nel pensiero più aridamente matematico, fisico, logico: perché, in questo pensiero freddo, viene superato il calore degli istinti e delle passioni, viene superata la soggettività, la luciferica psiche. Mediante la concentrazione, si afferra il puro elemento volitivo del pensiero, formalmente ahrimanico, ma in sé recante occulta la forza che vince Ahrimane. Il Logos solare è tale forza, la sua Folgore-luce.

La più bassa esperienza del sensibile, da cui nasce l'oscuro "regno della quantità", ha questo senso: che l'uomo forgi il proprio volere nella fucina di Ahrimane. La persuasione "tradizionale" può impedirgli di scorgere il senso vero dell'esperienza quantitativa del sensibile: fiducioso nella connessione tradizionale, egli può non avvedersi, al livello sensibile, di

scambiare per proprio volere il volere occultamente afferrato da Ahrimane, cioè operi con il proprio volere obbedendo agli impulsi di Ahrimane, e pur creda di essere libero, operante secondo “conoscenza meta-fisica”. L'ascesi del pensiero, secondo il canone del Maestro dei nuovi tempi, porta a svincolare dalle fibre più profonde della corporeità fisio-psichica il volere impegnato nella sfera ahrimanica, per renderlo veicolo dell'Io: che è il senso ultimo dell'esperienza della materia. Il volere diviene forza redentrice della materia, perché, libero da Ahrimane, può attuare la potenza della donazione di sé, che gli è originaria. Nell'operare umano si manifesta come potere di sacrificio e di amore, infine libero e perciò liberatore. Ciò che soprattutto importa è intendere il segreto di un tale volere, affiorante nel mentale umano nella forma pura del pensiero, di qualsiasi pensiero: il segreto più semplice della Magia solare, perciò il più difficile a intendere.

V'è nel pensiero puro una forza che non conosce barriere fisiche né psichiche, essendo il primo penetrare del Divino nell'umano, l'ignoto dono continuo, che è facoltà dell'uomo riconoscere o ignorare, perché l'iniziale moto di tale forza è il suo genuino essere, il suo più intimo essere, cioè il momento in cui scaturisce come luce dello Spirito. La più semplice figura geometrica, concepita, appartiene a tale scaturire del pensare: può dar modo allo scaturire del pensare di tenere il proprio livello e di attuare quella limpida continuità del Logos, che irraggia etericamente il mentale e rinnova la vita. Questo è il senso ultimo della concentrazione, cioè dell'esercizio del dominio del principio solare individuale, sulle forze del caos, ossia sugli istinti: che invero chiedono di risorgere come potenza dell'Io, ritornare moti dell'Io, strumenti della sua Folgore-luce.